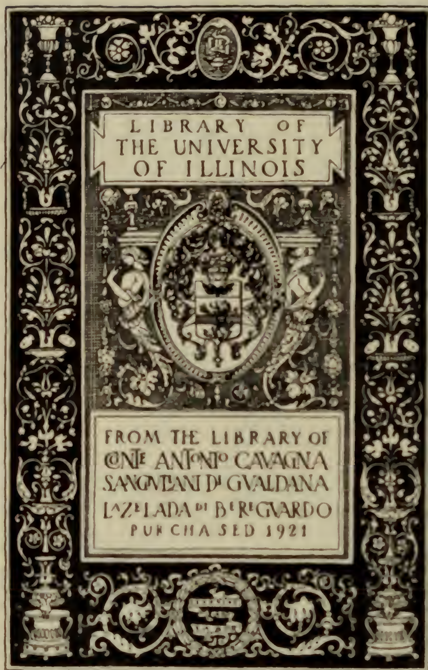

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

L' ANTICA SCHERA
OGGI
CORLEONE
PATRIA DI S. LEONE II.
SOMMO PONTEFICE
DISSERTAZIONE STORICO-CRITICA
DEL CANONICO
LIBORIO GASPARE
CASTAGNANO.



IN PALERMO MDCCXCIV:
PER LE STAMPE DI SOLLI.

Exacuunt ejusmodi contentiones pietatem, Civium ſtudia efferveſcunt erga cœlites, quibuscum in terris degentibus commune Cœlum habuisse credunt,

Hyeron. Ragusa in Elog. S. Leon. II.

AL REV. SIGNORE

D. GIUSEPPE MARIA BENTIVEGNA

CANTORE MERITISSIMO DELLA INSIGNE COLLEGIATA DELL' ANIMOSA CITTA' DI CORLEONE.

IN presentandovi, Rev. Signor Cantore, questa mia qualunque siasi Dissertazione, lavoro certamente di difficile ricerca di una verità sepolta per lo spazio di molti secoli nell' oscura densa caligine dell' antichità, e dell' oblio, non altro pretendo, se non che adempiere un atto di giustizia al distinto vostro merito dovuto. Il dubbio rumore precorso da gran tempo nella Città nostra sulla Cittadinanza del Pontefice San Leone II., schiarito in seguito dalle cognizioni, le quali si ebbero pel rinvenimen-

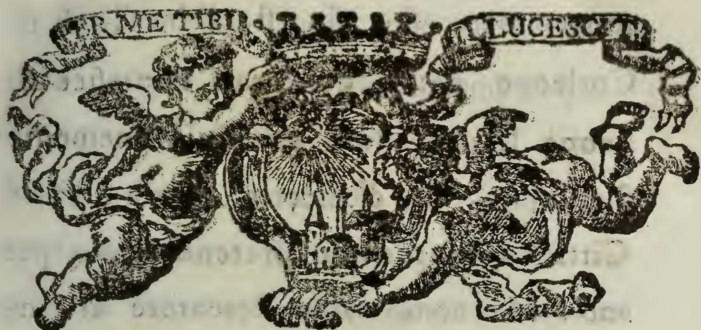
to delle ſicure tracce, che felicemente incontraronſi, per venire a capo di così fortunata ſcoverta, ſcoſſe, è vero, la curioſità lodevole di molti noſtri ſennati Compatriotti, in richiederne le ignote ragioni, ma più che in altri fu da me ammirato il talento della voſtra penetrazione, nel diſtrigare ſul momento certe difficoltà, che a taluni ſembravano inſolubili nodi. Rammenterò ſempre mai, che Voi fra primi vidi io contento, e pieno di gioja pell' acquiſto, che da noi assi fatto, di un così illuſtre ritrovato, in sì lungo corſo di ſecoli naſcoſto fra le tenebre infelici, nelle quali miſeramente reſtò immerso per le infauſte vicende nel nono, e poi nel decimoterzo ſecolo dal nostro Paese incontrate. Altronde ancora l' amore, e lo zelo, che all' occorrenze avete moſtrato e pel bene della Chieſa, e Comunità noſtra nelle troppo conte vertenze, e nell' urgenze di aſſiſtere a' bisogni di queſta Popolazione nella nota paſſata careſtia, hanno baſtantemente caratterizzato il voſtro Patriottismo, per cui vi ſcorgiamo ſempre intento all' utile non ſolo, ma alla gloria ancor della Patria. Per ogni ragione dunque a Voi far ſi dovea la dedicazione di queſt' Opera, in cui nello sviupparſi il di lei principale articolo, che è la Cittadinanza del glorioſo Santo Pontefice, ſi ſchiariſcono inſieme pella conneſſione, che è tra di eſſi, non solamente l' origine vetuſta della Patria, ma anche i fauſti avve-

venimenti negli antichissimi primieri tempi alla medesima accaduti. In somma le di lei glorie già infelicemente perite nelle folte tenebre della dimenticanza ora diseppellite vi si presentano poste a chiara luce, per maggiormente Voi promuoverle, in promuovendo insieme il culto, che deesi ad un sì gran Santo; poiché per le disposizioni della Providenza ci si è scoverto il diritto di ragionevolmente crederlo nostro caro Patriotta. Degnatevi dunque benignamente accettare questo picciolo tributo di ossequio, che da me legittimamente vi si offerisce, come da uno, che ha l' onore di dirsi

Palermo li 20. Marzo 1794.

Di V. S. Rev.

Divmo, ed Obligmo Servo
Liborio Gaspere Canonico Castagnano.



PREFAZIONE.

SE mai Scrittore vi è ſtato, che nel pubblicare i suoi senſi, ha ragionevolmente temuto d' incontrare, non che dispregi della sua Opera, contraddizioni gagliarde, e forti valoroſi nemici, quello son io nel mettere sotto i torchi, e alla veduta de' Leggitori la mia presente opericciuola, colla quale mi sforzo di provare con validiſſime

con-

congetture, che sia stata la Città di Corleone patria del gran Pontefice S. Leone II. confessato già uniformemente Siciliano, ma d'incerta patria, varie Città ragguardevoli pretendendolo per suo. Ma come avido Pescatore di rinvenire ne' doviziosi mari dell'Oriente pregevolissima perla, onde poter ben ricca far divenire la sua Famiglia, spregia e gl'impetuosi Euri, e le procellose maree, e le sirti, e gli scogli, e gli altri tutti perigliosi incontri, che alla sua imaginazione, per frastornarlo dall'impresa, gli si presentano, e di ben corredata Nave provvedendosi si accinge al cimento: così bramando io una assai più pregevole, e ricca perla acquistare, qual è il grande onore

re di dare alla mia Patria un sì esimio Personaggio, nulla mancandomi di quelle gagliarde prove, che tal lo dimostrano, fatto coraggioso non molto pavento le altrui irrisioni, e i forti assalti di impetuosi nemici, che saranno per avventura pronti a colpirmi. I tanti contrarj Competitori, i quali egualmente amanti della lor Patria credonsi già da secoli nel pacifico possesso di un Cittadino e per la suprema dignità, e per la Santità eminentissima, per cui la Chiesa il venera sugli Altari, sopra ogn' altro desiderabile: la novità di mia forse presso loro insussistente pretesa; e il mio oscuro nome, stimolato certamente mi avrebbero a ritrar la mano già accinta a scrivere. Ma do-

vrà forse il timore della contraddizione, non che di qualche non inaspettato dilegio, avvilirmi a segno da farmi omettere la pubblicazione di uno scoprimento, che sarà di tanto lustro, e di ornamento sì pregevole alla mia Patria, come lo fu un giorno capace a farla cambiar di nome? No: abbastanza possente è la voce della Ragione a scuotere l'animo dubbioso, e sgombrarlo affatto d'una vile paura. Noi rimettiamo le nostre prove al giudizio de' spassionati Eruditi. Esamineranno eglino il peso dalle nostre ragioni, la forza degli argomenti, il valore delle congetture, le quali hanno il loro rispettabile luogo, ove manca l'autorità, come sovente addiviene nello investi-

gare

are le antichissime cose. Sanno essi abbastanza esser due i fondamenti della soda critica a detta del Mabillone (a), l'Autorità cioè, e la Congettura: *Auctoritas, & Conjectura duo tamquam fundamenta sunt critices*, sanno pur benissimo, che ne' fatti, come insegna Cicerone (b), quella, che vale, è la congettura: *Quoniam igitur omne id, quod in controversiam venit, id aut sit necne sit; aut quid sit, aut quale sit, quæritur. In primo Conjectura valet; in altero Definitio; in tertio Ratio*. La Congettura, dice altrove lo stesso Romano Oratore (c), è il mezzo di rinvenire ciocchè nella cosa accaduto vi sia: *Nam quid in re sit, conjectura quæritur.*

(a) De Stud. Monast.

(b) Cic. de part. Orat.

(c) Lib.3. de Orat.

 Mol-

Molto più, (e s' abbia sempre in considerazione,) che quì trattasi d' ire in traccia di un fatto involto in tali inviluppi di false prevenzioni, di autorità insussistenti, e di monumenti suppositizj, che fra due Parti litiganti vedreste, che ogn' una di esse vi apporterá le Iscrizioni, le Tradizioni, gli Autori, i Tempj in onor del Santo eretti, e qualche altra simile prova, tanto egualmente, che non potranno mai far determinare un Giudice inesorabile per ogni umano riguardo, ed alieno dalla parzialità di ogni impegno, a proferir la sentenza o ver l' una, o verso l' altra Parte litigante; come appunto avvenne al Bollandista Scrittore della Vita del Santo Pontefice, che risol-

ver-

ver si non seppe a favor de' Messinesi, quantunque tanti di questi Monumenti allegati avessero, opponendosene un simil fascio dalla parte degli Aidonesi. Onde fu d'uopo, che il suddetto Scrittore la terminasse, non toccando fondo in nessuna delle due parti, con ritirarsi lasciando questa briga in piatire fra' soliti contrasti ai Siciliani pretendenti: (a) *Quod Siculis porro disceptandum relinquo*.

(a) Vit. SS. tom. 5. Mens. Jun.

E quì cade molto a proposito il riflettere, che la causa da cui sono derivati tanti errori sulla Patria di questo Santo Pontefice, può con tutta verità dirsi, non essere stata altra, che la strage, ed il disperdimento de' varj Monumenti, e de' Codici specialmente

te Greci allora esiſtenti su queſto soggetto, e sopra molti altri ancora, poſto in opera da' barbari, e miscredenti Saracini, perl' impegno, in cui erano, acceſi dal loro Maomettismo di abolire ogni memoria di noſtra Religione, de' Santi noſtri Dogmi, de' noſtri Sacri Miſterj, del Culto religioso, che a' noſtri Santi prestavaſi, e di tutt' altro, che alla criſtiana credenza appartener potea. E quantunque per astuta maliziosa politica apparentemente dimoſtrato ne avessero la toleranza, ed in alcuni tempi ancora quaſi la protezione, era nondimeno ciò a solo fine di ovviare alle sollevazioni, cui dato ne avesse il pretesto, che sopra tutti suol essere il più formidabile, il disprezzo

cioè,

cioè, ed il manifesto sfregio della Religione de' Popoli, comecchè per altro totalmente soggiogati. Non essendo però esposto ad un ſimiglievole pericolo (presso gente, com'era allora la Siciliana, rozza, ed ignorante divenuta in sì lungo dominio) il toglier di mezzo tratto tratto le memorie negli Archivj conservate, ognun ben comprende, (1) quanto di leggieri almen sotto mano praticar se ne potè da quei barbari dominanti il ruinoso disperdimento.

Di.

(1) Per la noſtra Patria però non ebbero assolutamente biſogno di simile precauzione per l'eccidio di tutto il Popolo quivi abitante paſſato tutto a fil di ſpada, come ſi viene di oſſervare. Onde ſenza verun riguardo poterono a man ſalva, ſenza che alcuno opponer vi ſi poteſſe, anche ſin dal primo giorno mettere a fuoco le Scritture tutte de' noſtri Archivj.

Di fatto ne avvenne poi da quella strage di monumenti tanto più funesta, quanto più indifferente, ed insensibile all'ignoranza di quei tempi, che tutto ciò, che ſi ebbe a riparare nella Sicilia nel restituirle le vere notizie alla nostra Santa Religione, ed alla memoria spezialmente de' nostri Santi, ed Eroi cristiani attenente, dopo la disfatta di quei Barbari in tempo de' Normanni, tutto, o quaſi tutto ſi ebbe a introdurſi da' Paeſi oltre l' Isola, dalla Francia, dalla Germania, dall' Italia, dalle Provincie di Napoli, e precisamente dalla Calabria, e da tanti altri Paesi (2), quan-

(2) Veggaſi una Memoria preſſo il Fazello lib. 10. poſt. Decad. fol. 650., la quale ordinò farſi nell'anno 1553. l'Imperator Carlo V. da Giovanni

quanti mai furono Vescovi, ed Abati, che al Governo furon posti delle Chiese, ed Abazie nuovamente fondate dalla pietà de' Normanni, che tutti, o quasi tutti si rinvengono essere stati forestieri. Fu la nostra Sicilia in necessità d'introdurre, ed ammettere Menologj, Croniche, e Martirologj esteri, e in ispezialità quello di Usuardo, di cui ci lasciò scritto il Di Giovanni (a): *Usuardi Martyrologium, quod ab Alienigenis XI. Seculo acceperunt Siculi*. Ma del Pontefice S. Leone II. non potè pervenirci

c di

(a) De Div. Sic.Off. cap. 13. fol. 98.

vanni de Vega Vicerè di Sicilia di tutti i Vescovati, ed Abazie erette dopo i Saracini da' Principi Normanni, che sono sempre state di Regio Giure Patronato.

di più autentico, che la notizia, quale lascionne Anaſtaſio Bibliotecario del Vaticano, notizia verace per altro, come di saggio, fedel Autore, che fiorì nel nono Secolo, e che le Vite scriſſe di alcuni Papi, ma notizia così brieve, e riſtretta, che fra le tante neceſſarie cose a saperſi vi manca, e vi ſi desidera la notizia della Patria, non eſſendovi altro che la Nazione così notata :*Leo Siculus*.

In così densa oscuritá per la noſtra pretensione noi esiberemo delle prove liquide, che in abbondanza surgono da' Monumenti irrefragabili, le quali ci serviran di scorta per dedurne le ragioni del noſtro aſſunto. Il sempre commendabile Monsignor D. Alfon-

ſonſo Airoldi nella dedicatoria, che del Codice Diplomatico Arabo fa alla Maeſtà del noſtro amabile Auguſto Sovrano FERDINANDO, parlando de' tempi dell' Arabo Dominio, dice: „ Era
„ la Storia noſtra per li suddetti due
„ Secoli, e più manca, e quaſi intera-
„ mente spezzata; imperocchè paſſan-
„ do dalle scarse memorie del Greco
„ Impero a quello de' noſtri felici Re
„ immerſi sempre in una densissima
„ caligine insuperabile di tanti anni
„ s' ignorava universalmente, e come
„ tante nobilissime Città, che già mi-
„ rabilmente fiorirono, perite fossero
„ dalle fondamenta, o cangiato aves-
„ sero nome, e talor condizione, ed
„ in qual tempo, e da chi „. Or non

solamente dall' accennato Codice impariamo l' antico nome, e in conseguenza, ch' egli cangiato si trova; ma pur anche la cangiata condizione della nostra Città. E da Monumenti ancora, che felicemente ritrovato abbiamo de tempi non solamente de' Conquistatori Normanni dopo sconfitti i Saracini, ma anche prima dello sbarco di questi, sotto il Greco Impero, faremo osservare, come, ed in qual tempo, e da chì cambiata ella fosse di nome; e come, e perchè cambiò poi condizione. Si mostrerà, che dall' antichissimo nome Schera per la mutazione di luogo, benchè di pochissimo tratto, se ne derivò Scherini, o Scherina, e corrottamente Acherini, o Acherina. Questo stes-

ſteſſo nome poi Acherina ſi cambiò in Corileone dopo l' esaltamento al Sommo Ponteficato di S. Leone II. e fu appunto per suo riguardo. E finalmente cambiò poi di condizione pel massacro di tutti i di lei Abitanti criſtiani; onde ne derivò la totale dimenticanza di un pregio cotanto glorioso, quale noi pretendiamo mettere in chiaro, che é il principale articolo del noſtro assunto.



T A V O L A

de' Capi, e delle Materie, che si contengono in ogni Capo.

CAP.



CAPO PRIMO
SCHERA ANTICO NOME
DI
CORILEONE.

Infauste vicende, cui fu sottoposta la nostra Città di Corileone da' Saracini d' Africa nell' 828.,

E dopo anche da' Saracini Montanarì di Sicilia nel 1222. ne' tempi di Federico II. Imperatore, e Re di Sicilia.

COmecchè non sia nostro divisamento lo spacciar quasi per ostentazione, come suol dirsi, lucciole per lanterne, in descrivendo le antiche pregevoli cose, che forse lustro, e rinomanza recato avessero alla vetustissima nostra Città, che oggi Corleone si chiama; pure all' occorrenza talvolta, come richiederà la bisogna, taluna di passaggio ne toccheremo, che si crederà essere attenente all' obbietto. Eccoci all' uopo sulle prime, convenendoci far parole, ed a chiaro lustro produrre la di lei pregevolissima antichità.

Tira Ella la sua origine illustre dalla vetustissima Città di Schera: la qual verità è già da per tutto ammessa da moderni Geografi a tal segno, che senza esitazione, per quanto ha trovato presso gli antichi, ci attesta nel suo gran Dizionario Francese Geografico Critico Bruzen la Martinière, che Coriglione sotto il nome di Schera fu conosciuta dagli antichi suddetti: (*a*) *Cette Ville a etè connue des Anciens sous le nom de Schera*. E il Duplessis non dubita anche di declinar Corleone *Schera Scheræ*. E certamente se si dasse luogo, come conviene, a quante memorie di un vetustissimo commercio (senza meno *de re Frumentaria* per la natia fertilità di questo largo Territorio) in questa nostra Città ritrovansi giornalmente nel rinvenimento delle antiche Medaglie, o siano Monete, senza altra ragione convenirsi dovrebbe della menzionata Antichità, come sarebbe d' uopo per dire, che Ella fosse derivata dall' antica Schera. L' erudito Sacerdote D. D. Antonino Bentivegna assai portato alla ricerca delle antiche Medaglie, fra lo spazio di soli sedeci anni ne ha raccolte cir-

(a) La Martinier. lit. C.

circa a 300. rinvenute in questo Paese, e suo Distretto, in Rame, Argento, ed Oro, non solo degli Angioini, Svevi, Normanni, Arabi, Imperiali dell' alto, e baſſo Impero &c., ma anche in buon numero delle Consolari, de' Greci, anche di Pirro, de' Trojani, de' Fenicj, de' Sicani; di Palermo, Lilibeo, Girgenti, Gela, Siracusa, Catania, Meſſina, cioè de' Mamertini, degli Zanclei, de' Meſſenj, Imera, Centorbi, Lentini, Selinunte, Segesta. Contrassegni sono tutti codesti dell' esistente antichisſima Popolazione in questo Paese, e suo Distretto, che la derivazione confermano da quella antica Città originata.

Ma il testimonio più autentico, che allegar ſi possa per autorizzar questa Verità, cioè che la Città di Corileone la sua origine riconosce dall' antica Schera, è il Codice Arabo Martiniano tradotto dal Signor Abate Vella. Imperciocchè in varie lettere di quel Codice, che a ragione la Cancellerìa degli Arabi Sicoli può chiamarſi, le marche tutte ſi scorgono, che additar non posſono, se non che questa Città, la quale, comecchè allor Corileone chia-

mavasi, non pertanto sotto la nozione di Schera l'antica (1) da loro ci è proposta, i quali come quì, così in moltissimi Paesi dell' Isola, della di lei antica Geografia per loro ragionevoli motivi servironsi. Noi non possiam meglio dimostrare quanto àssi detto, se non che mettendo sotto gli occhi de' Leggitori, quanto ne scrisse Muhammed ben Allah al grand' Amira Aadelkum, allorchè venne ad investire questa infelicissima Città con 15. mila Saracini, e facendo vedere al tempo stesso la prima orribile vicenda, a cui essa soggiacque, pel crudel massacro, che di tutti gli Abitanti ne fece l'inumano Guerriero; dandoci a mano un sì terribile avvenimento l'Epoca fatale del disperdimento degli anteriori monumenti i più pregevoli di questo miserabil Paese.

Parte Egli coll' Esercito di 15. mila combattenti da Marsala nell' anno 828. dell' Era Volgare, 214. dell' Egira a' 20. del

(1) Il dotto Annotatore del Codice Monsignor D. Alfonso Airoldi nel luogo, ove si parla di Skerah, vi appone questa nota: *I Geografi vogliono, che Schera sia stata in quel sito, ove oggi è la Città di Corleone.*

del mese di Ailul (Settembre); a dì 21. giunge in Rengabel (*Renchibili*);. a' 23. arriva in Markunza, (*Marcanza*) ove trova poca gente povera, perchè la maggior parte eran Greci, che sen'erano fuggiti; a' 25. giunge a Gibel Daghir (*Monte picciolo*) *Gibellina*, ch' era stata derelitta da' Greci, e però ne fa diroccare le case; a' 27. arriva in Barutah (*Paruta*) disabitata, perchè gli abitanti sen' erano fuggiti; a' 28. arriva in Rafanusah (*Ravenusa*) disabitata, perchè la gente, che era tutta nemica (greca cioè), sen' era fuggita; e quì prende tutta la roba (forse attrezzi da guerra), che trova nelle case, per poterſene servire, quando avrebbe dato l' assalto a Skerah, e ne demolisce le case. A' 2. del mese di Rabialkem (Ottobre) parte da Rafanusah, e prima di mezzo giorno giunge in Kalatrusah (*Calatraſi*) picciolo Casale (distante da Corleone 10. miglia), che trovò senza gente, e senza roba veruna. A dì 3. s' incammina verso la Città di Skerah (*Schera*), e due ore prima di mezzo giorno arriva un miglio lontano da Skerah (*a*). Ecco ciò, che volevamo dimoſtrare: As-

(a) Cod. Arab. Mart. tom. 1. f. 104.

Assolutamente non più dee mettersi in dubbio, che Skerah, di cui quì si parla, sia la nostra Corileone. Contro chi non volesse arrendersi, noi ci appelliamo alla testimonianza oculare di chiunque ha fatto il cammino da Marsala al nostro Paese: dica, se mai non sia ella la strada tuttora battuta di un tal viaggio quella, che fece Muhammed? E dica di più, se arrivando a Calatrasi, e dovendosi partir a giust' ora di mattina ai 3. di Ottobre un Esercito numeroso, che marcia a passi regolari, dica di grazia, se non si troverà un miglio distante da Corleone, due ore prima di mezzo giorno, non essendovi più di 10. miglia di distanza da quindi a questa Città?

Ritorniam di nuovo a Muhammed. Egli si accampa, fa riposare la gente, e si mette a pensar maturamente sù ciò, che dovesse fare. In somma dà l' assalto formidabile alla Città; ed ecco ciò, che ne segue scritto da lui stesso in una lettera, che ne fa ad Aadelkum grand' Amira. „ Dopo due ore di „ riposo dato all' Esercito, dice Egli, „ ci siamo incamminati, per andare alla

Cit-

„ Città; abbiam dato il nostro grande
„ assalto, il quale ci riuscì bene assai,
„ perchè poco prima di tramontare il So-
„ le già eravamo Padroni di Skerah; ho
„ fatto passare a fil di spada la gente
„ tutta, perchè tutta era nemica, e
„ pochi dalla morte si poterono garan-
„ tire per fuga; ci siamo accampati per
„ quella notte. A dì 4. dello stesso Ra-
„ bialkem (*Ottobre*) ho fatto rassegna
„ delle nostre truppe, ci ho trovato,
„ che mi sono morti 237. Uomini, li
„ quali ho fatto sotterrare: tutti i ne-
„ mici, che furon mandati a fil di spa-
„ da, l' ho fatto portare in un luogo
„ poco distante dalla Città, ed ivi bru-
„ ciare. Ho dato ordine, che si rac-
„ cogliessero tutte le cose, che si son
„ trovate in quelle case, e che si por-
„ tassero avanti la mia Persona, ed ho
„ ordinato di dividersi alla nostra gen-
„ te, che restò molto contenta di quel-
„ la roba, la quale era in quantità.
„ Il denaro, oro, argento, e rame tut-
„ to l' ho fatto conservare a nome del-
„ la sua grande Persona, e dico alla
„ sua Grandezza, averne conservato in
„ grand' abbondanza, perchè li Nemici,

„ li quali erano fuggiti da quei luoghi
„ da me presi, tutti erano andati a ri-
„ coverarsi nella Città di Skerah, e perciò
„ portarono seco quanto avevano &c.

Ecco dunque la ragione, che pretese avere Muhammed di mettere ad uccisione tutta la intera Popolazione di questa infelicissima Città. I Greci, che si erano fuggiti da quei luoghi da lui presi nel suo viaggio da Marsala sino ad arrivare a Skerah, si erano tutti in questa rifuggiti, come in un luogo di asilo. Dunque se trovano amichevole ricovero presso gli Abitanti, ed essi, e gli Abitanti fondatamente da lui si credono suoi comuni nemici; e perchè tutti e Cittadini, ed Esteri prendono l' Armi contro di lui, la crede tutta gente nemica, e però come tutta nemica, vinta che l' ebbe, la fa tutta passare a fil di spada. Oh terrore! ecco dunque il Paese desolato d' ogni Abitator Cristiano! eccolo messo sossopra nell' esatta ricerca, che per ogni dove si fa della roba, dell' argento, dell' oro! Tutto ciò, che non è oggetto delle loro avide brame, tutto sì, tutto và a mal ora. Poveri Archivj, povere Scritture, poveri Mo-

Monumenti, che incontrano la disgrazia d' incappare fra le mani di Nemici Infedeli, che l' infrangono, e discassano, che le dispergono, e le lacerano, che le annichilano, mandandole ad un perpetuo oblìo! Ma se tutta la Città riman vota e de' suoi Cittadini, ed insiem degli Ospiti estranei, come dunque si ripopolerà uno sì sgraziato Paese? Chi mai saranno i di lui Abitanti surrogati agli estinti? Vediamolo, perchè dal Codice chiaramente si rileva.

Inverna il barbaro Africano con tutto il suo Esercito di 15. mila Guerrieri nell' espugnata Città, che non volle diroccare, perchè gli parve *bella assai, e adorna di bellissimi giardini, ed ulivi*, com' Egli scrive; anzi la volle fortificare di un nuovo Castello nell' alto della Città, del quale fino al dì d' oggi ne fan certa fede qualche vestigio delle di lui fabbriche diroccate, e gli avanzi, che ancor si ammirano, di una Torre rotonda, e la scala, tal quale è descritta nella sua lettera, che non cape più di un Uomo, per salire sul Castello, che tutt' ora il nome di *Castello soprano* trattiene. Vi dimora colla sua gente fino

alli 10. del mese di Adar (*Marzo*) 829. dell'Era volgare; nel qual tempo per ordine di Aadelkum si dovea portare all'assedio di Girgenti; e lascia pria di partire per guardia della Città, siccome ancora per presidiare, anzi terminare affatto il nuovo Castello, quattrocento altri de' suoi. Questi furono i primi Abitanti, che cominciarono a ripopolare il desolato Paese, ma gente tutta Saracina, la quale frappoco si vederà accresciuta di più rimarchevole numero. Conciossiachè Aadelkum scrisse nell' Anno 829. nel mese di Giamadilaud (*Novembre*) a Muhammed in Girgenti, che pensava d'insinuare al loro Muley, che facesse venire dall' Africa le Donne, e i Figli di quegli Uomini, che presidiavano i Castelli; la qual cosa fu eseguita poi da quel Sovrano, ed ordin diede di tosto spedire un tal' affare: ond' è che a quei 400. di Schera, come ancora a quei degli altri Paesi furono mandate le loro Donne, e Figli di 10. anni in giù, per non ispopolarsi più del dovere i Paesi dell' Africa.

Ecco dunque in Schera quattrocento Famiglie. Ma il Paese era bastantemen-

te capace per collocarvici comodamente un assai maggior numero di nuova gente. Tant'è, vi providero perciò, e nell'anno 830. dell' Era Volgare in un ripartimento, che fecero di altra gente, che dall' esercizio dell'armi fece passare a quello della coltura della Campagna insiem colle loro Donne, e Figli, che aveano fatto allora sbarcare nell' Isola dall' Africa, ve ne mandarono a Schera una notabile quantità più, che in ogni altro Paese, se si riflette a quei di prima lasciati in presidio, come si osserva nell' accennato Codice; imperciocchè il maggior numero di detto ripartimento fu di mille, i quali furono mandati alla Città di Naro, ch' era stata nell' assalto diroccata, e i di lei Abitanti messi tutti ad uccisione, e lasciata per allora in abbandono col suo picciolo mezzo rovinato Castello, cui perciò uopo non evvi apporvi presidio. E questa è la ragione di così buon numero di quel ripartimento ivi destinato, affine, cioè, di tornare a redificarla. Ma parlando della nostra Città, oltre a quelle 400. Famiglie, ne inviarono altre settecento, vale a dire, 500. Uomini col-

le loro Donne, e Figli di gente atta alla riferita Coltura, e 200. Uomini stroppj da' disagi, e disgrazie della guerra colle loro Donne, e Figli, ma provveduti di più abbondante terreno. Eccovi in tutto mille, e cento Famiglie, numero il più grande della riferita divisione di gente Maomettana: ed ecco l'infelice Schera fra lo spazio di soli tre anni mediocremente popolata, ma da chi? da soli infedeli Africani. Quanto tempo Ella rimase in tale stato di soli Abitanti Musulmani, noi nol sappiamo, nè il Codice allegato ne fa motto; solo sappiamo, che dopo il lungo corso di cento settant'anni, cioè, nel 998. fattane da quei Saracini la numerazione egualmente, come fecesi di tutti i Paesi dell'Isola, vi si trovarono quì allora framischiati co' Musulmani anco i Cristiani, che in sì lungo spazio di anni vi poterono concorrere ad abitarvici, forse allettati dalla fertilità delle sue terre, o chiamati da' medesimi Saracini, che forse per massima di loro Governo nelle Città specialmente Mediterranee vollero in seguito tener quasi in equili-

brio (5) gli Abitanti Musulmani co' Cristiani.

Sin' ora esposta abbiamo la cambiata condizione della nostra Città per opera de' Saracini sbarcati dall' Africa. Ma se non fu uguale alla già riferita un' altra infausta vicenda, cui Ella soggiacque nel 1222., può nondimeno considerarsi come singolare infortunio accadutole per opera di altri Saracini, che in quei tempi chiamavansi Montanari pel-

(5) Veramente a giudicarla retta par, che la massima de' Dominanti Saracini nella nostra Sicilia, nel lungo corso de' tempi, che loro lu ne prestarono di un tranquillo Governo sopra Popoli di due diverse, anzi opposte Religioni, e in conseguenza di diverse pendenze, e costumi diversi, sia stata quella, che in ogni Città regolarmente parlando non vi si trovasse esorbitanza notabilissima nè di Cristiani sopra de' Saracini, nè di questi sopra di quelli, quasi mettendoli in istato di guardarsi una partita dall' altra. Di leggieri si assente a questa congettura, se si fa attenzione, che nel riferito Codice Arabo, quando Eglino s' impadronirono di Salemi, vi trovarono 37. mila Cristiani, ma la maraviglia è, che sì gran numero nella suddetta numerazione, che come àssi detto, fu fatta 170. anni dopo, si trovò ridotta fra Cristiani, e Musulmani a 14993. Così in Calatafini, in cui vene trovarono 48. mila, nella numerazione fra' Cristiani, e Musulmani si contano 15674. Così dunque la Città nostra dopo l'eccidio di tutti i Cristiani popolata da soli Saracini nel lungo andare de' tempi fu ridotta a 14839. fra' Cristiani, e Musulmani.

pella loro abitazione, che sull'erto di alcune Montagne per maggior loro sicurezza avevano scelto. Disgustatisi dunque, come abbiamo dall' Abate Gio: Battista Caruso nella sua Biblioteca, questi Saracini da Federico II. Imperatore, cui appartenea allora la Sicilia, si fortificarono ne' Castelli Montani di Jati, ed Antella, d'onde scendendo mettevano tutto a ferro, ed a fuoco, sinchè riuscì loro di espugnare colla forza la Città nostra, con cagionarlene gravi danni di destruzione, e quel, ch'è più al nostro intento, bruciate perir dovettero le Scritture, e i Monumenti degli Archivj raccolti almeno per lo spazio di un secolo, e mezzo: contando cioè dal principio del Dominio de' Normanni insino a codesto infelicissimo tempo: *Omnia ferro, & igne devastantes, Coriolonem ceperunt, pejora facere meditantes* (*a*). Ne furon però cacciati quei selvaggi Montanari dalle Truppe dell' istesso Federico, che avendo fatto destruggere i loro asili di Jati, ed Antella, e presi quei, che vivi restarono, furono mandati per di lui ordine ad abitare in Nocera detta de' Pagani.

(a) Ex Fran. Pipin. Chron. lib. 2. c. 42.

Que-

Questa sicuramente è la ragione, che lo stato presente della nostra Città, avvegnachè sia una delle mediocri, anzi delle riguardevoli tra le Mediterranee di Regio Demanio, e compitamente abitata da sopra a 12. mila Anime, non corrisponde nientemeno all' idea vantaggiosa *di Città bella assai, e adorna di bellissimi Giardini*, come ne scrisse Muhammed Amira de' Saracini, che l' espugnò, siccome sopra si riferì, nell' anno 828., e perchè era tale, non volle diroccarne le abitazioni, anzi ne volle riparare le mura, e fabbricarvi un forte Castello. Tale essa si fu, e tale probabilmente restò insino all' accennata devastazione de' Saracini predetti. Ma dopo quella rovina, come Paese poco men che messo a suolo, fu donata dal riferito Federico ad Oddo de Camerana, come si espresse in un suo Diploma, per abitarla con una Colonia di Langobardi, e rifarla *cum omnibus Casalenis*, dato in Brescia nel 1237. Benchè se ne pentì undici anni dopo Federico, informato, che la nostra Città non era Paese desolato, ma popolato, nè miserabile, anzi piuttosto ricco, nè dispre-

ge-

gevole, anzi munito di buone Fortezze; e perciò se la ritolse, e in cambio a Bonifacio de Camerana Figlio di Oddo diede Militello, come rilevasi per altro Diploma dato in Brescia nel 1248. rinvenuto nella Biblioteca dell' Eccellentissimo Senato di Palermo dal Ch. Signor Canonico Di Gregorio tre anni sono. La quale mutazione in un aspetto sì rispettabile, in quel breve frattempo, potè ben accadere, e pel ritorno alla Patria de' Cittadini prima fuggiti al terrore dell' invasione de' barbari Montanari, e pella pronta riparazione delle mezzo destrutte case, e pel buon trattamento, che forse ne riceverono i nostri da' Langobardi, e pella estensione vasta del fertile nostro Territorio assai atto, anche in pochi anni, a farne riportare delle mediocri facoltà mediante la protezione della Coltura.



CAPO SECONDO

Sito, Stato, e fausti Avvenimenti di Schera Città Sicana,

E Cambiamento di Luogo de' suoi Abitanti.

QUanto fin ora divisato abbiamo di questa Città, tutto è spettante al luogo, dove ora noi abitiamo. Che se quindi più indietro rintracciare si vorrebbe insino all'origine, dove questo Paese senza verun dubbio credesi aver sortito i suoi fausti natali, dee ascendersi per mille, e cinquecento passi in circa sopra l'elevata vicina montagna, presso la cui falda in bassa amena parte la nostra surriferita presente Città situata ne resta. Comunemente vien oggi chiamata la montagna de' Cavalli, che dalla natura fornita in varj distinti luoghi di due piucchè bastanti perenni sorgive d'acqua limpida, e di largo spazioso campo molto acconcio a ricevere numerosa Popolazione: é per altro quasi da ogni parte per la di lei ripidezza inaccessibile, fuor che dalla parte di tramontana, d'onde im-

petuoso soffiar suole il rigido borea ne' gelati giorni del verno, alla cui eccessiva intemperie ella soggiace pell' aspetto del sito suo natìo. E questa montagna fu, che in quei primieri tempi la sicurezza fece degli abitatori, e che come inespugnabile, e forte asilo certamente la scelsero.

Or questo luogo, che fu da costoro abitato, era appunto la vetusta Città, che Schera chiamavasi, la quale ne' Monumenti dell' antica Storia con pregevole distinzione da dotti Geografi è memorata. Vi si osservano tuttora i soli fondamenti delle case, ed i vestigj delle strade, in alcune parti di una Città totalmente demolita, e affatto uguale al suolo. Si scorge in una specie di vallèa, ch' èvvi in mezzo della montagna, ed altrove ancora gran quantità di sassi, e qualche frantume di antiche tegole, che contrassegnano le rovine dell' abitato vetustissimo paese. La qual cosa viene ora maggiormente da confermarsi in occasione di una testè insorta quistione, cioè, se mai la montagna fosse atta alla coltura. Ed essendosi in varie parti ricercato il fondo, non si è potuto

rin-

rinvenire in parti, dove un tempo fu abitata, che due, o tre dita di terra; sotto la quale vi si è trovata una somiglianza di lastricato di pietre piane acconcie a far fabbrica, quasi materiale rimasto dopo la rovina di edifizj; argomentandosi, che senza meno si son così disposti quei sassi dal continuato lungo calpestìo de' cavalli, pel di cui ingrassamento da immemorabil tempo è stata essa destinata dalla cura pubblica, e che nel corso di tanti secoli vi si sia aumentato quel poco strato di terra nata da' loro fimi.

Ma quel, ch' evvi di più rimarchevole, a nostro senno si è, che da' vestigj delle case, i quali si osservano ne' fondamenti ancora apparenti, su cui si ergevano le lor destrutte pareti, esse sembrano essere state anguste casupole poste in lunghe fila da una banda, e dall' altra della strada, che ne divide l' ordine; ed essendo il campo della montagna ben ampio, e spazioso, in varie sue parti osservansi tratto tratto l' orme rimaste di quelle ordinanze di molte casette poste insieme, come se fossero state varj Quartieri non continui, ma interrotti, o varie Borga-

te su d'una sola montagna erette.

Per la qual cosa pensar deesi, che non vedendovisi i contrassegni di quel grandioso, che ammirasi nelle rovine stesse delle antiche Città Trojane, si può verisimilmente dire, essersi fabbricate da' Sicani, apparendo uguali alla foggia de' loro antichi, e primieri edifizj, dalla unione de' quali ne risultavano piccole Città. Ci attesta Diodoro Sicolo (*a*), che i Sicani non curavano d'innalzare Palagi, ma si contentavano di umili abitazioni, ove sulle vette delle montagne, e de' colli ben garantiti ne stavano dalle incursioni de' ladri; e come Gente allora, che essa era, di buona pasta, e di semplici costumi, non era ridotta, e forzata sotto l' Impero d' un Re, ma ogni Borgata, o Castello riguardava per suo Principe il proprio Capo, contentandosi di vivere innocentemente da ciò, che ritraevano dalla coltura de' loro campi; *Sicani olim vicatim habitabant, Urbeculas in collibus, ut quisque natura munitissimus erat, sibi propter latronum incursus extruentes. Non enim sub unius Regis Imperium redacti erant: sed unumquodque oppidum suum habebat Principem*

(a) Diodor. lib. 6.

pem . . . . . & ex terræ cultu victum comparabant .

Or come i Trojani al loro arrivo in Sicilia umanissimamente accolti furono da' Sicani , presso cui fabbricarono le loro Città (*a*), come sull' autorità degli antichi Storici ci attesta il nostro Fazello : *Sicani ad novæ Classis adventum occurrunt , Egistum , ac Elimum Trojanæ nobilitatis Principem insignem quam benignissime & in hospitia , & in agrorum partem accipiunt*; così è da credere , che Schera , in cui, come or' ora vedrassi , vi mandarono i Trojani una loro porzione , per abitarvi , era una di quelle Cittá Sicane , o piuttosto un aggregato di Borgate di poco spazio divise ; sicchè ne resultava poi una mediocre Città considerata insieme molto propria ad accogliere ospiti , ed esistente sù d' una sola Montagna .

(a) Lib. 1. cap. 1. post. Dec.

Per isviluppare , e schiarire insieme l' origine, o se piuttosto vorremmo dire , il rimarchevole aumento della Sicana Schera , noi metteremo ora nel suo vero aspetto ciò , che nelle tenebre dell' antica Storia abbiam potuto mai rinvenire . Come ora si è osservato , debbe

be dirſi, eſſere ſtata la noſtra Schera un' antichissima Città Sicana. Ma è da sapersi, che in progreſſo di tempo fu essa accresciuta da una porzione, oſſia divisione delle Colonie Trojane. Eccone l' avvenimento. Dopochè si erano ſtabiliti nell' Isola i Trojani amichevolmente accolti da' Sicani, sotto la condotta di Elimo del Sangue Reale di Priamo, e di Egiſto di lui compagno, preſa già ch' era ſtata da' Greci la famoſissima Troja, ed avendosi queſti edificata Segeſta (a), ed Entella (b) dopo di quella di Erice giá esiſtente, per collocarvi le trasmigrate Colonie, al dir di Tucidide (c) fuggendo dalle Spiagge della Focide, che che ne sia ſtata la cagione, una Colonia de' di lei abitanti fu da una tempeſta gettata sul lido de' Mari della Libia. Di là approdò nel noſtro suolo Sicano; e quì fu, che i Foceſi amici divenendo dei Trojani, e scambievolmente oblianдoſi l' odio nazionale, vi si accoppiarono, e collegaronsi in iſtretta confederazione. Così stà regiſtrato nel citato Fazello (d): *Phocenſes ob varias calamitates in Libiam tempeſtate, ac deinde in Siciliam delati accolæ, icto cum Trojanis fædere acceſ-*

(a) Cic. in Verr.
(b) Sylius lib. 14.
(c) Thucyd. lib. 6.
(d) Lib. I. Cap. I. 2. Decad.

cesserunt; Tanto ha egli scritto per testimonianza degli antichi Storici Greci, e molto più di Tucidide. I Trojani dunque, siegue egli, con queste Colonie divenendo abitanti delle riferite Città, ed anche della vicina Schera, con un nome preso dalla maggioranza di Elimo, furon tutti chiamati Elimi: *His igitur Coloniis Trojani eas Urbes, ac Schæram etiam vicinam habitantes, omnes uno nomine ab Elimi præstantia Elimi sunt appellati*.

Egli è tanto conforme questo pezzo di Storia, e calza tanto bene, e al sito, e all' ampiezza del luogo, ove era Schera, siccome pure alla vicinanza, ch' eravi tra essa, e le Cittadi Trojane, e al tutto il di più, che quì narrasi, che non può darsi una cosa più ragionata per le circostanze, che l' accompagnano. Ecco le nostre riflessioni. I Trojani avevano conosciuto la leale amistà de' Sicani nella graziosa accoglienza, che da questi fu loro usata nell' arrivo all' Isola: non dubitano mica a fidarsene come di loro fratelli: mandano sicuramente porzione di loro Colonie ad abitare seco nella nostra Schera: i leali Sche-

ri-

rini *quam benignissime , & iu hospitia & in agrorum partem accipiunt*, perchè Schera era Sicana : essa era collocata sù di una montagna di larghissimo campo : i suoi abitanti ne poterono restar comodamente, e senza impaccio co' loro nuovi ospiti . *Schæram etiam vicinam habitantes* : la nostra Schera veramente era vicina ad una delle sopradette Città Trojane, val' a dire ad Entella ; non vi si contano dalla nostra Città a quel Castello, che anche al dì d' oggi ne trattiene il suo nome, se non che presso a poco dodici miglia, ed Egesta o sia Segesta, che oggi Barbara vien detta, non è lontana, che poco più di ventiquattro miglia . Dunque la stretta amicizia delle persone, l' ampia capacità del luogo Sicano, la prossima vicinanza delle Città a chiaro lustro dimostrano il fausto avvenimento per la nostra Schera ; da cui in somma l' antichissima illustre origine di nostra Patria rilevasi .

In seguito di quanto si è detto sull' origine della nostra antica Schera sono costretto da precisa necessità di non poter dissimulare l' opinione di taluno, che crede la nostra Schera tirar l' origine

da

da' Feaci, de' quali parla Omero, (*a*) che furono da Nausitoo collocati in Scheria. Nò, Essa è un' altro Paese di altrove. Comunemente affermano i Geografi, che per Scheria intender si deve Corfù. Così Filippo Ferrario nel suo Lexicon (*b*) Geografico alla lettera S. distingue Scheria da Schera, mettendo questa frà le Castella di Sicilia, e di quella, dice: *Scheria dicta est Pheacia, sive Corcyra teste Arist.* Così in un passo di Esichio la intende Bochart. (*c*) Così pure Roberto Costantino nel suo gran Lexicon verbo Σκερια, *Scheria*, dice: *Insula Pheacum*. Lo stesso afferma il Barone Caruso (*d*), lo stesso l' Aprile (*e*), e così comunemente. Ma sopra tutti uop'è far menzione della mal intesa opinione di Cluverio, che per la Scheria di Omero intende la Corfù già detta (*f*), il quale perciò fu notato di contraddizione. Nò, Egli il dotto Geografo non contraddice se stesso manifestamente, se dubitando sospetta, doversi collocare vicino il nostro Paese l' antica Schera; perchè vi è gran differenza tra la Scheria Feacese di Omero, e la nostra Schera Sicana: quella è Scheria, e và scritta, come la scrisse Ome-

(a) Hom. Odiss. 6.

(b) Nov. Lexic. lit. S.

(c) Lib. 1. cap. 23.

(d) Mem. Ist. di Sic.

(e) Cron. di Sic. p. 1. l. c.

(f) Lib. 2. fol. 381.

ro Σκερια: questa è Schera, e và scritta, come la scrisse dagli Autori Greci l' istesso Cluverio Σκῆρα. E però dallo stesso Cluverio la prima è considerata essere Corfù; la seconda da lui si sospetta fondatamente essere la nostra Schera, e quindi da lui è collocata secondo Tolomeo sul Monte Crata, che é in mezzo a i due fiumi Ipsa, e Crimiso, che sono il braccio destro, e sinistro di Belici; il quale Monte è in conseguenza la nostra Montagna de' Cavalli fra quei due fiumi certamente situata.

CAPO TERZO

Discussione sul Nome, che si diede agli Abitanti di Schera, nella discesa al basso luogo della Montagna, ov' ora abitiamo.

Illazioni ragionate sul tempo, in cui i nostri Scherini abbandonarono la montagna, ov' era l' antica Schera.

BAstantemente a nostro parere sin' ora assi ragionato del sito, dello stato, e degli Avvenimenti di Schera. Resta ora a discutersi, se mai al luogo, ove

ove scesero i Scherini, gli rimase l'antico originale nome di Schera. Noi non potremo asserire, che questo nome originale fosse rimasto poi con gli abitanti, seco portandolo da quivi al più basso luogo, dove ora è l'abitato, anzichè nò. Vi è plausibile ragione di pensare, che forse mutando luogo comecchè di brevissimo spazio quasi di un miglio, e mezzo, come si disse, quegli Abitanti, che dall'antica Schera discesero, si fossero allora considerati come, per così dire, Colonisti, e quella Popolazione come Colonia quindi originata; e però bisognò, con distinzione di nome che fossero allora marcati. Poichè senza meno esser dovette quella mutazione di luogo di breve tratto, non quasi trasmigrazione da un Paese ad un'altro estero, e lontano, ove tutto il Popolo sloggiato avesse dall'antico Paese; ma quasi per godere l'abitazione più bassa d'un aria men rigida, o piuttosto dolce, le Famiglie successivamente in seguito di notabile tempo tratto tratto abbandonato avessero l'antico luogo, accostumandosi poi tutti al nuovo da loro provato per più comodo, e difeso dalla

frigida intemperie della nevosa stagione. E però questa nuova bassa abitazione di Popolo, di cui porzione n' era sull' alto, non più Schera, ma *Scherina*, (*cioè Popolazione*) dovette essere d' indi in poi dinominata, quando non per altro, per differenziarsi gli abitatori di basso da quei dell' alto.

Tanto però è egli ciò probabile, che in conferma altre ragioni abbiamo, che l' assenso tirano a restar persuasi, che il nome della nuova abitazione fosse stato *Scherina*, la quale parola in bocca del Popolo Romano, come, parlando degli abitanti, fu commutata in *Acherini*, così poi, parlando della Popolazione, si trova commutata in Acherina. Pongasi mente a quanto or ora si diviserà. Il Cluverio commentando un passo di Cicerone nella Verrina terza, fa una interpretrazione a' nostri Scherini favorevole, avanzando una congettura, che gli sembra molto verisimile. L' Oratore Romano inveendo contro le ruberie, ed oppressioni fatte da Verre in Sicilia ne' tempi della di lui Pretura, parlando degli aggravj fatti a molte Città, rammemora dopo di quelle i Citarini, e gli

e gli Acherini, ancor essi ne' proventi del grano de' lor campi defraudati; poichè oltre al tributo, che a' Romani da loro si pagava (picciolo per altro, perchè privileggiate come Vettigali, o sia stipendiarie, e non Decumane, com' altrove si dirà) il resto ancora, che per loro uso, e sostentamento servir doveva, costretti erano tributarlo alla insaziabile ingordigia di quell' uomo avarissimo; e che perciò lasciavali totalmente spiantati, e messi in fondo (a) *Citharinos, Acherinos parvarum Civitatum Homines omnino abjectos esse, ac perditos.* E quì è, che Cluverio è di parere, che per gli Acherini intendere si debbano i nostri Scherini, interpretrando per puro errore de' Copisti l' essersi posto *Acherinos*, in luogo di *Scherinos*; essendo diversamente voce incognita quella prima *Acherinos*; *Posterius illud etiam Citharinos, Acherinos, quod plane alias incognitum, vitiatum esse suspicari licet, ac facili quidem lapsu librarii fieri id oportuit a genuinis vocibus Citarinos, Scherinos.* (b)

Vero però si è, che trattandosi di pure congetture, oltre a cotesta di Cluverio, senza ricorrere al magro rifugio d'

(a) In Verr. act. 4. lib. 3.

(b) Cluv. loc. cit.

d' incolpar di errore li Copisti talvolta innocenti, se ci è lecito, ne potremo arrischiare un' altra, che più probabile ci sembra. Ed eccola. E' d'avvertirsi, che collo ſteſso ſteſsiſſimo nome di Acherini, cioè, *Popoli di Schera*, com' è ſtato da Cluverio, e da parecchi altri ancora interpetrato, si trova *Acherina*, cioè, per la medesima ragione, *Popolazione di Schera*, posto in una donazione di molti pezzi di terra situati nei Territorj di molte Città di Sicilia: e quando credereſte? lo diremo noi. Sei secoli dopo Cicerone; perche fu fatta da Tertullo Padre di S. Placido a S. Benedetto, o sia al Monastero di Monte Cassino, confermata, come alcuni dicono, per Diploma di Giustiniano dato in Costantinopoli a' 5. di Settembre 538. riportata da varj Antiquarj; (a) E comecchè taluno di fede sospetta la reputi, altri però non sanno immaginarsi, come esser potrebbe apocrifa quella donazione, che è cavata dall' Appendice alla Cronica Benedettina di Lione Ostiense, e massime per l' atteſtazione, che ne fa Pietro Diacono. Ora noi diciamo; se leggonsi terre di *Acherina* donate, come quelle

(a) Di Gio. Cod. Dipl. April. Cron. Univ. Fogl. 426. ed altri.

le di tante altre Città, è da crederſi, che allora era eſiſtente una Città, che il nome portava di *Acherina*; perchè in quella donazione non poteano inſerirſi terre di Paesi immaginarj; cosa, che non può nemmen passar per la mente. E di fatto non v'e chi censura ragionevolmente (3) i nomi de' Paesi come finti,

(3) Del medeſimo parere è il P. Aprile nella ſua Cronol. Univerſ. allegando la medeſima donazione di Tertullo per la ſua antica Calata, ch'egli interpetra per Caltagirone, dicendo: „ Vera, o non „ vera che ſia ſtata la Donazione, che oſta ciò alla „ verità delle Città o Terre, dov' erano ſituate e „ compreſe quelle Corti, o Ville, che dir vogliamo? Forſe che ciò rende falſa l'eſiſtenza delle „ Terre, o Città, che ſolamente ſi pretende moſtrare? „ E ſi dee anche riflettere, che anzi queſta ſarebbe ſtata l'arte di far inghiottire, come vera, la detta Donazione, l'apporre, cioè, Paeſi veri, ed eſiſtenti: che è appunto l'arte di colorire il falſo sotto l'apparenza del vero; diverſamente ſarebbe ſtato quell' Autore dell' allegata Donazione l'uomo il più ſciocco del mondo, procurando di non farſi credere coll' apporre nomi finti, de' quali poteva eſſere inſiememente rimproverato, e contradetto in quei tempi più vicini al fatto, che ſi adduce.

Si dee però quì notare, che al di Giovanni fa dell' apprenſione il trovarſi fra quei luoghi il nome di *Naxus* Città diroccata inſin dai tempi di Dionigi Re di Siracuſa. Ma è chiaro che quivi ſi vuol additare un pezzo di terra ne' tenimenti di Taormina, vicino di cui vi era Naſſo; e quella terra appunto additata per *Naxus*, era in quel luogo ov' era Naſſo, perchè dice: *Taormenium Naxus*.

ti, e suppositizj, ma solamente si censura la donazione come, confermata da Giustiniano.

Dunque nel Sesto Secolo dell' Era Volgare esisteva questa Acherina (*Popolazione*,) che è l' istessa cosa, come quella di Cicerone *Acherini* (*popoli*); e se è così, come mai potrà dirsi, che l' Acherini di Cicerone in luogo di Scherini fu un errore de' Copisti? Anzi debbe dirsi, che ne' tempi di Cicerone era introdotta quella picciola mutazione della lettera S. in A. nella bocca del Popolo Romano, (4) e in conseguenza fu ca-

(4) Alle volte accadde fra' Romani, che acquistavano nuovi Paesi l' alterare in qualche maniera i nomi de' Paesi conquistati, o per vaghezza di ostentar Padronanza, o per accommodare quei nomi de' Paesi alla loro maniera di pronunziare, o per altro motivo ragionevole. Così l' antico *Symetum* nel val di Noto fiume oggi detto la Giarretta, si trovò da Tolomeo mutato da Romani in *Dymetum* nel secondo secolo dell' Era volgare, posta la D. in luogo di S. Così aggiunsero la S. ad Egesta, perchè pareva loro nel proprio linguaggio esser parola vile, ed umiliante il chiamare quel Popolo illustre Egestani, o sia mendichi, e bisognosi. Così nel nostro caso potè essere per la loro maniera di pronunziare. Imperciocchè è da sapersi, che i Grammatici della lingua latina c' insegnano, che la lettera S. era chiamata Sibilante, e però dagli antichi latini era schifata,

co

cagionata piuttosto dalla popolare pronunzia, che dall' errore de' Copisti, se si trova insino a sei secoli dopo Cicerone.

Se si dasse luogo a codesta ragione, ecco purgati i Copisti dalla taccia, di cui gli attacca Cluverio. E non è forse a retta di un giusto criterio ragion valevole per ammettere la lettura tal, quale trovasi negli antichi Codici, senza ricorrere ad errori ideati, quando il persuade un Monumento tanto distante, e insiem tanto uguale? E se è così, ecco pure, che essendo quel nome di *Acherina* nome altrimenti ignoto, (*a*) *quod plane alias incognitum*, ugualmente, come quello di *Acherini*, attribuire

(a) Cluv. loc. cit.

E non

come apprendiamo dal nuovo metodo de' Signori di Porto Reale Trattato della lettera S. cap. 10. Quintiliano dice al lib. 9. cap. 4. che essa è aspra, e fa cattivo suono nell' accozzamento delle parole. Ed ecco dunque la ragione, ch' ebbe Cicerone, che declamava alla presenza del Popolo Romano, di dire piuttosto Acherinos, che Scherinos; primo per la necessità della dolce pronunzia nell' accozzamento di Citarinos con Scherinos, che sarebbe stato troppo aspro: e in secondo luogo, perchè così avea introdotto a pronunziare quel Popolo, che altronde tanto amava, e pregiavasi di commutare a suo talento i nomi delle Città, e luoghi conquistati, e specialmente per ostentare Padronanza.

non si possono ambidue questi nomi ad altro conosciuto Popolo, che di Scherini, e di Scherina. Ecco dunque nel Sesto Secolo esistente il nome Acherina, cioè, Scherina (*Popolazione*), come esistente appunto ne' tempi di Cicerone Acherini, (*cioè Popoli*) Scherini. Dunque quella dinominazione *Acherina* ne' tempi della Donazione di Tertullo, o vera, o falsa che fosse stata, non ha avuto altronde la sua origine, che da questa *Acherini* de' tempi di Cicerone, e che però si deve supporre in bocca de' Romani, tramandata da' tempi dell' istesso Cicerone insino ai tempi di Tertullo Padre di S. Placido, per quanto mai saper se ne puote; e per noi stabilito ne resta, che nel Secolo Sesto di nostra salute la popolazione Scherina era appunto la Città conosciuta sotto nome di Acherina.

Noi però non vogliamo negare (che giova il dissimularlo?), che dopo Cicerone si trovi in Plinio, che è un' altro degli antichi Scrittori, che fanno menzione degli Scherini, si trovi, dico, nell' enumerazione, ch' egli fa de' Paesi Vettigali Mediterranei dell' Isola ad ordi-

ne

ne di alfabeto alla lettera S. *Semellitani*, *Scherini*, *Selinuctii*, *Symetil*, &c. con tutta giustezza, come richiedesi, *Scherini*. Che dee dunque pensarsi, se non chè ugualmente in quei tempi, prima di Cicerone, e poi di Plinio valeva tanto Scherini, quanto Acherini, la prima cioè presso i Letterati, la seconda presso il Volgo? Ma che da Cicerone, il quale declamava ne' Roſtri in presenza di tutti, anche della plebe più bassa, ed ignorante, si usò la parola Acherini da tutti intesa, e conosciuta; da Plinio però, che ne faceva Storia, di cui conto, e ragione sopratutto dar si debbe a' Letterati, e dall' altra parte sostener devesi, per l' onore della verità, il genuino nome proprio della Città di cui si parla, si usò il giuſto antico nome di Scherini, originato da Schera, come appunto scrisse *Synetii*, quantunque *Symetum* fosse stato allora da' Romani cambiato in *Dymetum*.

Sin' ora abbiam fatto parole del Nome, e dell' Origine della Popolazione Scherina, detta poi Acherina; uop' è dar fine a queſto Capo coll' oſſervazione, che ci resta di fare sul tempo della di-

scesa, che i nostri fecero dall' alto della montagna, ove situata ne stava l'antica Schera, al basso luogo, dove ora abitiamo. Per poco, che si consideri tutto ciò, che sparso abbiam raccolto circa al nome di Schera: al luogo della Montagna, ove era situata: al luogo basso, dove i nostri discesero, e al nome, che indi si rinviene di Scherini, Acherini, Acherina: di più se si riflette ai primi tempi dell' esistenza di Schera Città Sicana, e Trojana insieme: al tempo, in cui dopo fu dominata da' Cartaginesi, come Paese spettante alla vecchia Provincia Siciliana, ossia alla parte Occidentale, ed anche Meridionale della Sicilia: ed indi ai tempi, ne' quali passò al Dominio de' Romani insino al Sesto, e Settimo Secolo dell' Era Volgare, cioè insino ai tempi di Giustiniano, e dopo ancora, nelli quali il nome Acherina si trova, o trovar si debbe esistente: se si rifletta a tutte codeste cose, e a tutti questi periodi, e si comparino, e si combinino insieme, se ne formeranno varie congetture, le quali ànno più, che della verisimiglianza.

E primo, discorriamo così: I nostri,

ſtri, co' quali vi fu una Colonia de' Trojani ne' primi vetuſtiſſimi tempi, abitarono sulla Montagna, e allora era eſiſtente il nome di Schera (5).

Sino agli ultimi tempi del dominio Cartaginese queſto Paese era conosciuto sotto il nome di Schera (6).

Dunque fin' agl' ultimi tempi del dominio Cartaginese i noſtri probabilmente dimorarono in Schera sulla Montagna.

Secondo: Dopochè i noſtri paſſarono sotto il dominio de' Romani, presso coſtoro il noſtro Paese non ſi trova più

(5) Si richiami alla memoria, che una delle diviſioni di ſopra riferite coll' autorità degli Antichi Storici preſſo il Fazello, venne ad abitare in queſta noſtra Sicana Schera: *Ac Schæram etiam vicinam habitantes.*

(6) Così dee dirſi, e la memoria di queſto nome di Schera ſempre fu conſervata preſſo gli Africani infino alla conquiſta, che dell' Iſola fecero i Saracini, come ſi oſſervò, a tenor di quanto abbiamo nel Codice Arabo-Sicolo Martiniano. Onde deduceſi, che ne' loro tempi gli Africani Cartagineſi ſotto di queſto nome la conoſcevano, e la conobbero fino al loro sfratto datogli da' vittorioſi Romani; anzi ſotto di queſto nome ſi trovò ſempre notata nelle loro Memorie topografiche, probabilmente anche fino allo sbarco de' menzionati Saracini, i quali non vollero chiamarla che con queſto nome per qualunque loro motivo.

più chiamato col suo nome originale *Schera*. Per quanto abbiam potuto rinvenire, in nessun Autore di quei tempi si vede Schera additata come allora esistente. Egli è certo, che da Tolomeo, il quale fiorì nel Secondo Secolo di nostra salute, nella sua Geografia, come sopra si osservò, parlando dell'antica Schera, è accennata come una Città allora non più esistente sotto di questo nome, rapportandone il luogo, dov'esser già dovea sul Monte Crata, che Cluverio fondatamente sospetta esser posto fra le due braccia del Belici Ipsa, e Crimiso, cioè vicino alla nostra Città. Ond'è, che essa fu considerata, e conosciuta da' Romani, come una Popolazione derivata da Schera, perchè il suo nome si trova sempre *derivato*, cioé, *Scherini* (*Popoli*), *Scherina* (*Popolazione*), e poi per la maniera della loro pronunzia *Acherini*, *Acherina* per molti secoli sino ai tempi di Giustiniano Imperatore, e anche a nostro parere, più oltre, insino che acquistò il nome di Corileone. (7)

Dun-

(7) Presso Cicerone Acherini; presso Plinio Sche-

Dunque probabilmente i noſtri incominciarono a laſciare la Montagna, e ſcendere al baſſo, dove ora ſiamo, nel tempo, in cui incominciarono a dominare i Romani, (8.) senz' altro allettati a far prova di queſta felice mutazione gradevole nello ſtato della pace,

---

Scherini: nella donazione di Tertullo *Acherina*: e per quello, che ſin' oraſſi è oſſervato, ſicuramente dee dirſi, che il nome, che portava queſta Città nel tempo, in cui acquiſtò il nome di Corileone, fu Acherina, pervenutole dalla pronunzia de' Romani, ſiccome i Cittadini furon chiamati Acherini.

(8) Si ha una Memoria ritrovata negli ſcritti di un noſtro Canonico Antiquario chiamato D. Stefano Rizzuto *Paoletti*, in cui ſi legge, che a' ſuoi tempi, cioè nel principio di queſto Secolo, cavandoſi terra nel deſtrutto Quartiero di Santa Venera, ſi trovò una lapida, in cui in caratteri Romani vi era inciſo VALERIUS MAXIMUS. Valerio Maſſimo fu in Sicilia con Seſto Pompejo 44. anni in circa innanzi G. C. dopo la Battaglia di Munda nella Spagna: E forſe queſta Iſcrizione può inferire Governo avuto nella noſtra *Città* da Valerio Maſſimo. Comunque ſiaſi, ſempre ſi verifica, che in que' tempi del dominio di Seſto *Pompejo* nella Sicilia, e di Valerio Maſſimo, ch' Egli quà ſeco conduſſe, i noſtri erano già diſceſi in queſto luogo da noi abitato, ſe quì ſi trovano contraſſegni di abitazione di quei tempi; confermandoſi inſieme, che i Noſtri diſceſero ad abitare ſul baſſo ne' tempi de' Romani, ſul rifleſſo, che ne' tempi de' Cartagineſi era in vigore l' *Originale* Nome *Schera*, il quale poi ne' tempi de' Romani ſi trova *derivato Scherini*, *Acherini*; *Acherina*.

ce, sotto il loro governo, e patrocinio, che allora cominciarono a godere come loro benemeriti. Conciosiachè egli è certo, che gli Scherini sono notati da Plinio tra le Città Mediterranee da lui chiamate Stipendiarie, o sia Tributarie (a), siccome può vedersi nell'enumerazione, che di tutte queste insieme ne fa, le quali tutte furono trattate da' Romani, come amiche, contentandosi Eglino di passarle, com' àssi detto, per Vettigali, o sia Stipendiarie, umanissimamente soggettandole ad un discreto tributo; a differenza delle altre, che fecero Decumane, con sottoporle alla dura legge di dover pagare la decima parte di quanto ogni anno ritraevano da' loro prodotti. Nè senza ragione furono quelle così benignamente riguardate; poichè nella guerra Cartaginese non solamente non vi si opposero come Nemiche, ma anzi da amiche vi si accoppiarono in istretta lega, poco fidandosi delle loro proprie forze, attestandoci Polibio (b), che *Mediterraneæ Urbes multæ parum sibi fidentes, ob terrestres Copias, Romanis se adjunxerunt.*

(a) Plin. lib. 3. cap. 8.

(b) Polib. lib. 1.

Pri-

Prima di terminare le nostre illazioni non possiamo non maravigliarci della inavvedutezza di alcuni Geografi (9) de' bassi tempi, che messero fuori opinioni, dubbj, ed incertezze sù del luogo, ove fosse stata l' antica Schera. Vi è tutta l' apparenza di credere, che ne fosse stata la cagione primieramente l' anzidetta mutazione di nome, per cui restò il vero luogo stravisato pel difetto de' necessarj Monumenti infelicemente periti. E in secondo luogo probabilmente quest' errore potè nascere, che

(9) La Martiniere nella lettera C, alla parola Coriglione a favor nostro allegato; nella lettera S. alla parola Schera, mostrando di non ignorare le opionioni di taluni, dice per abbondanza di erudizione, che Ortelio a relazione di Arezio, ed Arezio a relazione di un picciolo libro Anonimo, (vedasi di grazia, se mai può imponere un libricciuolo senza nome di Autore) che Schera è chiamata Calameta, e collocata presso di Alcamo, ed aggiungesi, ch' essa era una Città destrutta. Lo stesso copiò Filippo Ferrario da Arezio: *Nov. Lexic.* lit. S. Quanti errori adottano gl' incauti Geografi, copiandosi l' uno dall' altro! Ma il Signor Scasso nelle annotazioni, che fa al Burigny, avverte l' errore di Arezio, e nelle aggiunte dice: „ Arezio pose Schera, ove al presente dicesi *lo Sceri* sulla spiaggia, „ (vicino al Monte di Santo Vito presso di Alcamo,) ma si è detto sopra, che Essa era dov' è Corleone. *Aggiunt. de' Paesi*, fogl. 269.

che leggendosi, come sopra si disse, che una porzione delle Colonie Trojane fu mandata ad abitare nella vicina Schera; ed essendo vicino a Segesta un picciolo Castello Saracinico chiamato Calameta oggi destrutto, vicino anche di Alcamo, questo destrutto Castello per altro assai picciolo lo fu preso per Schera; quando rifletter doveasi, che Schera situata presso di noi, è anche vicina ad Entella Città Trojana non più distante, come si riferì, che dodici miglia; com' è similmente chiamata Segesta vicina ad Entella; eppure evvi più che tanto, cioè sedici miglia, e Segesta, ed Entella diconsi edificate da' Trojani vicino il Fiume Crimiso, che è uno de' bracci di Belici, la cui sorgente, come si disse, è prossima alla nostra Città.



CA-

CAPO QUARTO

ΧΩΡΗΛΕΩΝ *Chorileon nome Greco, e che cosa significa.*

IL Commercio introdotto da' Greci divenuti Inquilini nella nostra Isola fissa l' Epoca memorabile del principio del dirozzamento, e della Civile Coltura, che di tempo in tempo ne ricavarono i nostri. Allora fu, che incominciarono ad appararsi le Arti, e le Scienze: Si ripulirono i costumi, e gl' Isolani insiem colla favella mutarono anche il barbaro nome; e però degne riputaronsi le Greche Colonie da Diodoro, ch' Ei ne facesse la meritevole Storia (a): *Ultimas porrò in Siciliam Colonias miserunt Græci, easque ralatu dignas. Per Commercia verò, & multitudinem Græcorum in ea navigantium factum est, ut linguam Græcorum Siculi discerent, & eundem vitæ morem adepti, barbaram etiam loquelam simul, & nomen mutarent.* Ma perchè le Greche Colonie, e in gran moltitudine non tutte vennero da un luogo stesso, diverso fu il dialetto, che vi apportaro-

(a) Diod. Sic. in Bibl. lib. V. cap. 6.

no, come altresì diversi furono i luoghi, d'onde quà sboccarono. Al riferire del Chiarissimo Gabriele Lancellotto Principe di Torremuzza (a) altri furono Calcidesi, e Jonii, che avevano il Dialetto Attico, e Jonico, ed altri furono Corintii, Rodii, Cretesi, che originarj de' Dori, Dorica pure ne portavano la favella; benchè come l' eruditissimo Scrittore ha rinvenuto da moltissime Greche Inscrizioni, comechè più terso sia un Dialetto dell' altro, i Siciliani però nell' uno, e nell' altro parlavan sempre cattivamente al confronto degli altri Greci.

(a) In Proleg. ad Sic. & ad adjac. Insf. Veter. Insc.

Non furon però tutti gli Abitanti dell' Isola, che ne' principj dell' arrivo de' Greci, e in progresso ancora adottarono i costumi, ed il greco linguaggio. Era la Sicilia piena di varie Colonie di diverse Nazioni, cioè, (oltre a' Sicani, che alcuni vogliono per indigeni,) di Sicoli, di Mamertini, di Fenicj, e di Trojani, e finalmente di Cartaginesi. Quindi che n' avvenne? I Siciliensi in due partite restaron distinti, in Greci, val a dire, e Barbari, e come dispari fra tante Colonie

era-

erano nei linguaggi, e disuguali i costumi, così tra loro combatterono, e per molto tempo disputaronsi i patrj tetti.

Ma come addivenir suole a tutte le altre cose, che in progresso di tempo all'unione tendono, ed alla simplicità, così addivenne a quei Popoli disuniti. Conciosiacchè lassi di più combattere, si unirono finalmente; e o fosse stato l'uso, ed il Commercio, o le contratte Parentele, incominciarono a praticare i medesimi costumi, e a parlare il linguaggio medesimo; e molto più facile ciò riuscire potè sotto il dominio de' Siracusani ne' tempi di Gelone, di Terone, di Dionisio, a' quali ubbidì tutta la Sicilia, a riserva de' soli Cataginesi, che Platone ne' viaggi, che fè in Sicilia, solamente conobbe per barbari, perchè tutti gli altri e Sicani, e Sicoli, e Trojani, e Mamertini tutti adottato aveano il Greco parlare.

Tal era lo stato della Lingua in Sicilia, finchè i Romani dopo di aver soggiogati, e cacciati i Cartaginesi loro potenti rivali, se ne impadronirono affatto. E allora fu, che o introdot-

te

te varie Colonie Romane in alcune Città per abitarle, o pel Dominio de' Proconsoli, de' Pretori, de' Questori, e di tanti altri numerosi Officiali in tante diverse Curie, ove il Diritto Romano dicevano, o per la quantità della Gente d'armi, che per guardia vi tenevano, o finalmente pel traffico, e commercio, che la Dominante Nazione vi praticava, incominciò a introdursi la nuova latina favella con molto disavanzo della Greca antica. (a) Vi è chi pretende, che pel corso di alcuni secoli specialmente dell'Era Cristiana quasi affatto restò, se non estinta, almeno molto obliata quest' ultima, usandosi da per tutto, e molto più in seguito nelle Chiese, nella Salmodia, nelle Sacre Concioni, e ne' Sacri Misterj nel tempo del Cristianesimo la lingua latina. Altri (b) però sostiene, che nel tempo del Governo Romano, anche dopochè incominciò a fiorire il culto della Cristiana Religione, ugualmente praticavasi l'uso come della Latina, così della Greca favella.

(a) De Johan. de div. Sic. Offic. cap. 4.

(b) Loc. cit.

Ma siane ciò, che si voglia, certo è, che sotto il Governo de' Greci Im-

Imperatori da per tutto nella Sicilia altra lingua non parlavasi, che la Greca. Essa era comune, dice il Caetano (a), non solo a tutti i Popoli e dentro, e fuori di casa, ma anche ai Vescovi, ai Sacerdoti, al Clero, ed al Popolo in Chiesa, e ne' sacri Misterj; *Linguam in tota Sicilia longe lateque fusam; ac communem omnibus Græcam extitisse nedum Populis in foro, domique, sed Episcopis, Sacerdotibus, Clero, ac Populo in Ecclesiis, & Sacris.* Ne ripete il suddetto l' origine, e l' introduzione da che la Sicilia scacciati da Bellisario i Goti fu sotto Giustiniano nell' anno 535. Al parere nondimeno del Di Giovanni (b) si dee dire, che quantunque molto prima introdotta si fosse in Sicilia la greca favella, la celebrazione però de' Sacri Misterj in lingua, e rito greco non incominciò, che da i tempi di Leone Isaurico nel principio dell' ottavo Secolo. Comunque siasi però, egli è certo, che nel sesto, settimo, ed ottavo Secolo presso tutti i Popoli della Sicilia, come Provincia agli Imperatori Greci d' Oriente soggetta, era in voga da per tut-

(a) Loc. sup. cit.

(b) De Div. Sic. Off. cap. 8. n. 2.

tutto la Grecanità, a cui per altro tanto inclinava la nostra Isola, perchè n' era stata, come si disse, pienamente imbevuta dalle Greche Colonie.

Questi appunto furono quei tempi, ne' quali venne a luce nella bocca e de' *Saggi*, e del Volgo questa voce *Chorileon*, che non è, nè esser può, se non Greca al parer de' dotti, e periti della greca favella, presso de' quali la parola χωρμλεων significa luogo, o Paese di Leone, *Locus*, *Regio Leonis*, che latinizzato fa *Corileo*: E l' Abate Giambattista Caruso celebre Storico del nostro Regno (10) bastantemente perito del Greco, nelle annotazioni, ch' Egli fa all' Operetta da lui edita de *Situ Siciliæ* di Claudio Mario d' Arezzo premessa alla sua Biblioteca, non dubita di asseverantemente dire: *Corileo græcè idem est ac Pagum Divi Leo-*

(10) Oltre la testimonianza, che di questo Dotto, e Saggio Storico fanno le sue eruditissime Produzioni, veggasi una lettera, che a lui scrive sul punto di partirsi dalla Sicilia Tommaso Obbart Dotto Inglese piena delle giuste lodi al merito di questo nostro Perito Antiquario dovute. *Mem. per servire alla Stor. di Sicil. tom. 1. part. 1. fogl. 25.*

Leonis; saggiamente apponendovi l'Apoteosi di Divo al nome di Leone, più di quello, che l'etimologia greca esprime; sapendosi altronde, che il Dotto Filologo ha l'obbligo di addurre la più verisimile qualificazione della rinomanza del Personaggio, per la cui celebrità ha potuto aver l'origine la Dinominazione Etimologica (*a*). Sicchè il medesimo è dire *Corileone*, che dire Luogo, Patria, o Paese di San Leone. Qual sia codesto S. Leone si vedrà in forma assai più estesa a suo luogo. (11)

(a) Wachter in præfat. ad Gloss. German.

Ma pria di passar oltre siamo nell' obbligo di avvertire, che recar non deb-

G be

(11) Noi daremo ragione a suo luogo quanto sia ben fondata codesta Etimologia, come ci prescrive dietro al Leibnitz, ed all' Eccard il Dottor Francesco Tardia nelle dotte annotazioni sù di un Libro Arabo intitolato *la Geografia Nubiense*, (Opusc. Sic. tom. 8.) nella Prefazione contro i strafalcioni degli Etimologisti inconsiderati. Or Egli a nostro proposito esalta le grandissime utilità dello Studio Etimologico dicendo: „ Ma non per tanto mica io pretendo di derogar dal dovuto onore ed „ allo studio, ed alli buoni Professori di Etimologia. Che non si deve, ed a valenti Filologi, ed „ ad un tale studio, che è stato l' occupazione „ di tanti grand' Uomini, quali sono un Aristotile, „ che arrivò a comporre un libro di Etimologie; un

be maraviglia agl' Intendenti del greco liguaggio, che non ostante la sua Etimologia greca *Corileo* latinizzato dal greco *Chorileon* si trovi scritto senza la lettera h, che seco porta la lettera greca X, *Chi*. Noi non vogliamo attribuir quest' errore ai Greci Siciliani, i quali, come già sopra si disse, parlarono cattivamente in greco a riguardo anche de' Greci di lingua meno forbita, e che forse non curavano di metter l' aspirazione nella pronunzia della prima sillaba di *Chörileon*; e quindi forse abbia avuto l' origine ne' tempi posteriori, che senza l' aspirazione richiesta si fosse poi così scritto da' Latini Siciliani.

An-

„ un Clemente Aleſſandrino, Zenone, un Cleante, un Criſippo? E fra' moderni poi, e maſſime ne' noſtri tempi, è divenuto lo ſtudio della Filologia il più ampio Teatro, in cui ſi ſpazia la profonda Erudizione de' Letterati migliori d' ogni Paeſe per l' uſo profittevole, che quindi ſen' è tratto; e per l' illuſtrazione dell' antica Storia, e delle materie più ſacre. Ne rende del fortiſſimo lodevole vantaggio, che ſe ne trae, baſtevol teſtimonianza il dotto Geſuita P. Beſnier nella Diſſertazione all' Etimologico di Menagio, e del Leibnitz loc. ſup. cit. Ed il Wacter nella Prefazione premeſſa al ſuo Gloſſario Garmanico ſtampato in 8. in Lipſia nell' anno 1727. E l' Eccard nell' Iſtoria . ec.

Ancorchè ciò vero fosse stato, nientedimeno abbiam ragione più positiva di attribuirne la causa ai Saracini Conquistatori della Sicilia. Sì, i Saracini furon dessi, che quantunque *Chorileon* fusse stato allora da' Siciliani colla dovuta aspirazione pronunziato, Eglino, com'or ora si vedrà, non lo pronunziarono, che con la K, corrispondente alla nosrra C, ma senza l' aspirazione h, e in una maniera barbara, e col loro volgare gergo, vale a dire di *Chorileon* ne fecero *Corniglon*. Sicchè non fia maraviglia, se da' Normanni susseguentemente, che non ne sapeano il vero genuino nome, volendolo latinizzare, la sbagliarono di grosso, sino che s' ebbe notizia del vero nome; ma frattanto fermo rimase il toglierui l' aspirazione. Del resto per verificarsi l' Etimologia c' insegna Georgio Vacter in fine della Prefazione al Glossario Germanico, che una delle regole etimologiche ella si è la somiglianza del suono, che fra loro conservano le voci derivate colle voci originali. (a) *Veritas derivationis ex similitudine soni dijudicanda est*. E qual maggior simiglianza di suono

(a) Reg. 5. in Præf. ad Gloss. Germ.

essevi mai potrebbe, com' è questa, fra *Chorileon*. e *Corileone*? Nè punto si altera il suono pella mancanza dell' aspirazione nella nostra lingua, onde nato n' è il proverbio: *vale quanto un acca*, per significare di valer nulla.

Essendo stato dunque in voga l' uso della greca favella pel corso di molti secoli, e insino a' tempi degli Arabi Conquistatori, benchè poi corrotta di molto pel mescuglio del loro linguaggio Africano, in cui ella assai stravisata rimase, benchè non totalmente abolita, com' osserva il sopracitato Caetano, (b) *Patriam linguam sub Saracenis atteri, corrumpique cęptam dixi, non tamen abolitam*: altro a ragione non resta a discutersi; se non se, quale sia stato quel Secolo, o quel tempo, in cui fu introdotto, e comunemente ricevuto il nome di *Corileone*, per indagarsi il vero sufficiente motivo del suo sconosciuto natale.

(a) Isag. cap. 42. n. 12.



CA-

CAPO QUINTO

Il nome di Schera, e suoi derivati si trova commutato in quello di Corileone, e alla venuta de' Normanni, e allo sbarco, che in Sicilia ferono i Saracini.

PER ben rintracciare, come all' uopo conviensi, l' epoca faustissima per la nostra Patria di questo nome greco *Chorileon*, poi *Corileone*, divideremo noi il presente Capitolo in due Periodi di tempi diversi. Il primo si fisserà nella venuta de' Normanni in Sicilia, dopo il dominio, che n' ebbero i Saracini. Il secondo si stabilirà ne' tempi, che precessero lo sbarco de' Saracini nell' Isola. Adotteremo perciò il metodo naturale, e proprio, che tener deve chi va in traccia di cose, che si son perdute, e che da lungi farsene deve diligente ricerca: si vuol dire, che noi metteremo a disamina in questi due Periodi di tempo i Monumenti antichi per altro, ma nel primo periodo allegaremo quei,

che

che son più vicini a noi, per riandare appresso per l'altro periodo più indietro, e in tempi assai piú rimoti, sinche si arriverà al tempo della ricerca di quanto in seguito pretendiamo.

E primo intorno a' Monumenti, ne' quali si fa memoria, qualunque ella siasi, di questo nome *Chorileon* ne' primi tempi de' Normanni, noi ne abbiamo trovato parecchi, mercè l'infatigabile diligenza del sempre degno di eterna memoria Canonico Mongitore, che l'ha prodotti da' Codici antichissimi ad altro obietto, ma che fanno a maraviglia pel nostro scopo. Il Primo Diploma viene allegato dal lodato Canonico ne' Privilegi, ed Istromenti della Chiesa Palermitana, dato nel 1095. . . . . . . *Divina itaque cooperante Clementia, &c. Ego Rogerius Calabriæ Comes, & Siciliæ ad ultimum Panormitano Archiepiscopo Alcherio, atque suæ Sanctæ Matri Ecclesiæ, &c. . . . . Dono septuaginta & quinque villanos, & undecim boves . . . . qui boves sunt ibidem, & totam terram, quæ infra subscriptos continetur terminos; quæ terra est sicut ascendit flumen de Magunuche, & sursum us-*

usque ad pedem de grandi arrupto, tendit usque ad pedem montis, ubi albæ petræ sunt versum solem cubantem; inde tendens ad unum moncellum, ubi arbores sunt, inde verò ascendit ad grandem criſtam, inde autem ad flumen ad Casare de Cochena ad divisam terræ boni Marchionis ad divisam de limonis. Ac per hinc per blancum rocherii tranſit per tres moncellos, ubi arbores sunt, ascendens vallem per unde aqua currit usque ad criſtam de scõagni descendit criſtam usque ubi incepit hæc diviſio ad grandem brecham duorum lapidum ad viam; quæ tendit Corniglon.

Data Anno ab Incarnatione Domini M. nonaginta V. indictione secunda.

Or in queſto Diploma l'ultima parola *Corniglon* è il nome del noſtro Paese: Nelle note appoſte del medeſimo Mongitore ſi dice: *Corniglon Corileo Urbs, Coniglione hodie*.

Dicasi ora, se mai al solo fiutare il sucidume, di cui è imbrattata queſta parola, dicaſi pure, se con certezza non conoscesi da quale bocca è ella uscita? Eh! vi vuol tanto per conoscere, che il greco *Chorileon* fu corrotto da' Saraci-

ni,

ni, che nel loro volgare, ed usuale linguaggio col loro gergo africano ne fecero *Corniglon*, come appunto co' nomi di tanti altri Paesi, pronunciandoli al loro modo, per esempio: Panormos *Balirmu*, Iccaris *Ikkar*, Erix *Herici*, Himera *Amiera*, e così Chorileon *Korniglon*? E che d' altra maniera non era da Normanni questa Città conosciuta, se non se col nome, che vi trovarono *Korniglon*?

Né ci si potrà opporre, che due anni prima della data di questo Diploma, cioè, nel 1093. presso il Pirri in Notit. Eccles. fol.271. e fol. 500. nella notizia della Chiesa di Mazzara, e di quella di Girgenti il nostro Paese citato per confine viene chiamato col suo antico nome greco pulitamente latinizzato. *Subtus Corileonem*, per far vedere, che anzi due anni prima di quella data del 1095. della menzionata donazione fatta dal Conte Roggiero si conosceva nella sua antica nomenclatura. Nò: perchè quei due Diplomi in tempi posteriori sono stati trasportati dal suo Autografo in uno stile più colto di quel, che praticavasi in quei barbari tempi. Di fatto egli il Pirri nelle note marginali in cotesto sopra

ci-

citato luogo al foglio 271. fa osservare, che senza alterazione di significato il Fazello leggè diversamente; come appunto l' abbiam trovato noi, confrontandoli. Tanto è egli vero, che quei due Diplomi furono ripuliti da più d' una mano. Onde deducesi, non esser possibile, che il *subtus Corileonem*, così si trovasse nell' originale; come si è osservato in codesto del Mongitore testè prodotto, il quale, avvegnachè fusse di Data posteriore di due anni, cioè nel 1095. nulla che sia di meno la Città nostra è nominata *Corniglon*; il quale Diploma il diligente Mongitore, com' ei stesso dice, fedelmente trascrisselo dalli Codici originali conservati nel Tesoro della Chiesa di Palermo. E come potrebbe essere altrimenti? Diversamente luogo darebbesi ad un' incredibile incongruenza, cioè, che nella medesima Cancelleria del Conte Roggiero due anni prima, vale a dire nel 1093. si scrivea pulitamente latino; e due anni dopo poi si cadde in un' ignoranza tale, che si ebbe a scrivere tanto barbaramente nello stesso latino linguaggio. Chi saprebbe immaginarselo anzi che nò?

Vedasi, vedasi pure un altro Diploma dal medesimo Scrittore addotto, se vuolsi meglio restar persuaso, che da una parte i Normanni affatto ignoravano il genuino nome latinizzato *Corileo*, e che dall' altra si siegue a scrivere col medesimo barbaro stile.

Nella Cancelleria dunque del Conte Roggiero si giudicò latinizzare quel barbaro nome *Corniglon*, e in un altro secondo Diploma, che il Mongitore crede essere dell' anno stesso, perchè vi si parla della stessa materia, essendo senza data di anno, si scrive così:

✠ *Februario Mense die XII. cum essem Ponormi . . . . pro salute Animæ meæ, & remissione peccatorum filii mei Jordani, Agarenos LXXV. dedi ipsi etiam boves XI. Et in regione Ditionis Cati, & Corillii, & Prati Agarenos quidem simpliciter, sicut ibidem ostendi, & ut præbeant Sanctæ Deiparæ laudemium hieme numismata aspera, &c. . . . .*

Rogerius Comes Calabriæ, & Siciliæ.

Nelle note del Mongitore per quello, che a noi si attiene, si spiega, *Corillii: hodie Corleonis*.

Ecco il *Corniglon* divenuto *Corillium*,

lium, che va deponendo la sopraccennata barbarie, di cui lo imbrattarono i Saracini. E' vero che è latinizzato, ma quanto è ſtravisato! Vi vuole ancora del tempo, per arrivare alla notizia de' Normanni reſtituito alla sua prima antica, e natia forma. E come nò? Di grazia, osservisi quant' egli sia vero, che i Normanni non ne sapeano, nè saper ne poterono altro in quei primi tempi del lor dominio di questo nome *Corileon*, fuori di come lo seppero da' Saracini, da loro volgarmente detto *Corniglon*, anche dopo lo spazio di altri 28. anni, osservisi, dico, un altro posteriore Diploma.

Esso è una Bolla Pontificia, in cui Calisto Secondo concede nel 1123. alla Chiesa di Palermo le Decime, e i Dritti Episcopali di Palermo, di Misilmeri, di Corleone, di Vicari, e di Termine. Vediamo com' è latinizzato Corleone.

Calixtus, &c. . . . Statuimus enim, ut Panormum, Miſilminum, Cornelianum, Biccarim, & Thermas cum pertinentiis ſuis, & Poſſeſſiones, & Coloni, Decimæ, & Episcopalia Jura ipſius Parochiæ, nec non & omnia, quæ terræ Principes, &

 alii

alii fideles viri de jure suo Ecclesiis contulerunt , & quæ , &c.

Nelle note del Mongitore : *Cornelianum , hodie Corileo Corleone italice* .

Or come nella Cancelleria Romana potè il nome *Corileo* chiamarsi *Cornelianum* ? Quanto è evidente , che nella dimanda , che ne fecero i Principi Normanni ve lo esposero con quel nome , con cui lo trovarono allora in Sicilia sfigurato da' Saracini in *Cornig lon* , e che non ne sapeano altro fin' allora anche dopo tanto tempo , e che poi fu latinizzato a questa foggia nella Corte Romana , oppure che così latinizzato glielo richiesero !

Ma finalmente si seppe la vera nomenclatura di questo nome : si corresse l' errore introdottovi nella di lei pronunzia da' Saracini : si latinizzò , come dovevasi , il greco antico nome *Chorileon* in *Corileo* , e s' incominciò a scriversi anche nelle pubbliche Memorie . Per quanto ci è potuto venire a mano , per la prima volta troviamo un pubblico Istromento , che è una vendizione di quattro Villani fatta da Pietro Marchesi al Monastero di San Nicolò fuori le mura

di

di Palermo, rinvenuto dallo stesso Mongitore. Si addita in quell' Istromento il luogo, dove si fabbricava il Tempio in onore di San Nicolò con queste parole: *Extra Panormum in via Corillionis*: cioè, nella via, che si prende per andare a Corleone. *Corillionis*, benchè vi sia una l di più, tanto però è desso. Fu fatta questa vendizione nel 1143. Non vi volle meno dello spazio di più di un mezzo secolo, dopo che furono vinti gli Arabi, per venirsi a capo del genuino Nome di Corileone. Qualunque sia stato il mezzo per aversi notizia del genuino nome di nostra Patria, val' a dire, o per mezzo de' Basiliani, che saper lo potevano nella vita del nostro glorioso Concittadino S. Leo-Luca; o per mezzo della Geografia presentata in questi tempi del duodecimo secolo al Re Roggiero, chiamata Geografia Nubiense, di cui frappoco farem parole; sempre però sia vero, che la conseguenza di tutto quello, che allegato abbiamo per questo primo Periodo, ella è, che ne' tempi della venuta in Sicilia de' Normanni era già introdotto questo nome *Chorileon*, se da loro si tro-

trovò anche stravisato a cagion della barbara pronunzia de' Saracini Antecessori in *Corniglon*. E può insieme osservarsi quanto falsa è l'opinione di chi s'immaginò, che il nome di Corileone fusse stato dato alla nostra Città da' Principi Normanni per riguardo della divozione, che in Calabria aveano già portato al nostro S. Leo-Luca; o per onorare il nostro Paese abitato, come fingesi, dal Conte Roggiero, inponendovi il nome de' Leoni, che diconsi Arma Gentilizia di detto Principe, o per altro motivo, che abbia relazione co' Normanni. Com'è possibile, se nemmen ne seppero il vero nome venuti in Sicilia, come saper sicuramente lo doveano, se per qualunque motivo glielo avessero eglino stessi imposto?

Per prova del secondo Periodo di tempo, che abbraccia non solamente l'esistenza di questo nome nel lungo dominio, che nell' Isola ebbero i Saracini, ma la di lui preesistenza ancora al loro disbarco, siamo nell' obbligo di mostrare, che anche in tutto quel tempo era già stato introdotto il nome greco *Chorileon*. E per persuadercene non

bi-

bisognerebbe altro, che fare per poco un' osservazione ragionata sù di un fatto vero, qual è quel, che si trova nel primo Diploma del Conte Roggiero da noi testè allegato, nel mirar così mutato il nome di *Chorileon* in *Corniglon*; nella quale mutazione si vede da una parte il carattere, il suono, lo spirito, e la desinenza di questo antico nome *Chorileon*, quantunque dicasi alla maniera Araba *Corniglon*. Dall' altra parte ella è cosa troppo chiara, che ne' tempi de' Saracini non potè essere stato commutato il nome di *Schera*, o *Scherina*, o *Acherina* in quell' altro nuovo nome greco *Chorileon*; perchè dee supporsi ad essi preesistente, e da loro trovato come un nome già introdotto, se col loro gergo di *Chorileon* ne fanno *Corniglon*: diversamente si verificherebbe l' assurdo, che l' originale fosse nato dopo la copia, quale si vede essere la parola *Corniglon*, che per isfigurata, che fosse, non può altro originale riconoscere, che la greca pulitissima parola *Chorileon*; essendo altronde sentimento ben fondato sull' operar de' Saracini, da' dotti ricevuto, che quei barbari odian-

do a morte i Greci tutti, non cercavano, quando il potevano, se non che di loro diſtruggerne anche le memorie, e i fatti; se eran di lor gloria, o piacere, abbruciandone eziandio le Scritture (*a*). Quanto dunque più, non avrebbero sicuramente permesso, che introdotto ſi fusse un nuovo Greco nome ad una loro propria Città, e di cui ne aveano il dominio, con abolirsene l' antico di Schera, che per altro nella loro Cancelleria tanto coſtantemente usarono (*b*)?

(a) Cajet. Iſagog. cap. ult. n. 5.

(b) Cod. Arab. Mart.

E' egli codeſto un ragionare sì giusto, che il Fazello, quantunque privo de' poſteriori lumi, che dell' Iſtoria de' Saracini abbiam noi ricevuti, trovando nondimeno ne' due Diplomi poc' anzi riferiti per la Chiesa di Girgenti, e di Mazzara giuſta il loro autografo da lui ripulito, trovando, dico, la noſtra Città chiamata per confine, come si disse, col nome *Corniglon* nel detto Autografo, benchè tradotto latinamente in *Corileo*, come ſi dovea, uguale, cioè, a quello de' nostri altri Privilegi, afferma con sicurezza, che la noſtra Città conosciuta con queſto nome appun-

to di Corileone era preesistente al tempo non solamente de' Normanni, ma a quello eziandio de' Saracini (*a*). Ecco le sue parole nel divisarla a modo d'itinerario: *Corileonis postea honestum hodie, & dives oppidum succedit, quod ejusdem nominis, Saracenorum tempore, & Nortmannorum praefuisse duobus Privilegiis Rogerii Comitis, quibus Agrigentum, & Mazzaram Urbes ad Episcopalem Dignitatem evexit, constat.*

Che se più sicuri vogliam restare, e ad autorità più autentica appogiati intorno alla preesistenza del nome *Chorileon*, di cui la Città nostra era fregiata sotto il dominio degli Arabi, che quì lo ritrovarono, noi abbiamo un Monumento assai critico. Esso è la Geografia Nubiense, del cui pregio non solamente può dirsi, che essa ritrovasi in lingua Araba, come uno scritto prezioso nelle più celebri Biblioteche de' Principi di Europa conservato, ma vi si potrebbe anche produrre la testimonianza di molti insigni Letterati, come può vedersi nella Prefazione, che Sigismondo Jacopo Baumgarten premette alla Storia Universale (*b*). Fu essa presentata al Re Roggiero verso l'anno 1153.

(a) Faz. lib. 10. cap. 1. post. Dec. fol. 231.

(b) P. 3. Interp. Germ. pag. 11.

 per

per grazia di trattenimento curioso, e dilettevole per memorie spettanti a i tempi degli Arabi Sicoli, giusta il titolo abbreviato del libro da Abulfeda riferito, *Nozhat al Moschtak*, che si spiega *Oblectatio curiosi*; presentato, dico, da Edris oriundo Arabo, ove si espongono i nomi de' Paesi della nostra Sicilia, che portavano nel tempo del dominio de' Saracini. Il Chiarissimo Canonico D. Rosario di Gregorio l'ha tradotta dall' Arabo in latino, e nella Prefazione premessavi, dubitando, se essa mai fosse un Epitome d' altra Opera grande, (quale appunto, dice l' Herbelot (*a*), esser quella avanti composta da Eliedris Scherif Egiziano assai più ampia nel descriver altri Paesi dell' Africa, onde preso ne ha l' Opera il nome di Geografia Nubiense,) conchiude egli: *Quæcumque ea sit, nihilo tamen secius Geographiam Siciliæ exhibet sub Imperio Arabum, cum aliunde constet, quænam fuerint oppida sub Nortmannis extructa*. E più sotto: *Præterea ex hac Geographia constare poterit, quænam fuerint Urbes, oppidaque Siciliæ apud Arabes nomine insignita*.

(a) Bibl. Orient. p. 786. edit. Paris. 1697.

Te-

Vediamo dunque, come da quell' Arabo Letterato fra' Paesi la nostra Città nel di lei sito è marcata per mezzo de' suoi confini; anzi perchè nominata ben sette volte, si osservi, come frappongasi per punto fisso, come nome di luogo famigerato, e degli altri più noto, per determinar le distanze di molti Paesi, che le stavano attorno (a) „ Ex Jato (a) Fo l.118.
„ (Giattu) ad Turj IX. M. P. & hujus
„ terra contermina est a lateri Meridio-
„ nali Castello Korlioni,& octo fere mil-
„ liaria distant ad invicem, inter Kor-
„ lionem, & Arcem al Tarik ad Septen-
„ trionem IX. M. P. Item a Korlione ad
„ Rai VIII.M.P. versus Occasum. Simili-
„ ter inter Korlionem, & Jatum V. Mil-
„ liaria Francica, & a Korlione ad Bar-
„ zeru versus Orientem X. M. P. Ab hoc
„ ad Castrum novum XII. fere Millia-
„ ria. A Castronovo ad Korlionem XX.
„ M.P.& a Castronovo Occidentem ver-
„ sus . . . . X. fere M. P. Pari ratione a
„ Barzeru ad Rai VIII. M. P. Est autem
„ Barzeru ad Septentrionem, Castrum
„ novum ad Orientem, Korilion (12)

I 2 „ ad

(12) Ci si conferma in questa Geografia Nu-biena

„ ad Occasum, Rai ad Meridiem. Item „ a Korlione ad Batelari ad Auſtrum „ IV. Milliaria francica, &c. „

Potrà forse cadere in dubbio, che la Città nostra chiamata quì *Korlion*, e più propriamente *Korilion*, come anche quì ritrovaſi, non abbia avuto, prima che da' Saracini fuſſe stata espugnata, queſto nome medesimo tanto simigliante, anzi quasi uguale al Greco *Chorileon*? Il D. D. Francesco Tardia nella Prefazione, che premette ad altra Traduzione Italiana della ſtessa Geografia Nubiense fatta dal P. Domenico Macrì, mentre dimorava nel Collegio Romano nel 1632., osserva, che quantunque i Saracini variamente nomi

---

bienſe preſentata al Re Roggiero da Edris oriundo Arabo, che i Saracini veramente furon quei, che l' aspirazione greca tolſero al greco Chorileon: ma frattanto evvi quì un'evidente prova del genuino nome all' Araba terſa maniera detto Korilion; e che anche oltre le notizie, che averſene potevano dalla Calabria negli Atti della vita del noſtro S. Leo-Luca, potè farſi noto dalla ſuddetta Geografia Nubienſe ne' tempi del Re Roggiero; purgandoſi nel tempo ſteſſo quel nome del villano gergo volgare, africano, chiamato Korniglon, cui i Normanni venuti in Sicilia vi aveano cambiato la k all' araba, in c alla latina.

mi imposero alle Castella, e Casali, o che vi trovarono, o che eglino stessi vi fabbricarono, non poterono però far dì meno di lasciare il medesimo divolgatissimo usato nome alle Puniche, o Fenicie, e Greche Città, che sotto di quel nome stesso presso i Popoli eran famigerate, e rese celebri. Or tale appunto era la Città nostra di greco nome famigerata, e celebre, prima che i Saracini espugnata l' avessero; celebre perchè giudicata, come si osservò, abbastanza forte da' Greci di varie Castella, che ivi si rifugiarono, come in un luogo di sicuro asilo: celebre, per essere *assai bella, e adorna di bellissimi giardini*, come ne scrisse l' istesso Muhammed, che però non volle diroccarla: celebre per la nota fertilitá del suo Territorio; sempre in somma celebre. Imperciocchè nella surriferita Geografia è posta come Città celebre, e presa per luogo assai noto, e famigerato, perchè tante volte nominata per marcare il sito, e le distanze di tanti altri Paesi; di maniera tale, che sicuramente non si troverà Città, o Castello, od altro luogo, il di cui nome sia tante

fia-

fiate ripetuto, come in tutto il corso di detta Geografia in quistione rilevasi. Dippiù osserva il medesimo Tardia nell'accennata Prefazione, che alle riferite Puniche, o Fenicie, e Greche Città i Saracini vi lasciarono gli stessi Nomi; che vi trovarono, *perchè con picciola, e spesse fiate con niuna trasformazione trovarono nel proprio linguaggio Arabo parola da potersi appropriare al luogo di uguale, o simile suono*. Ed ecco nel nostro caso il luogo alla greca chiamato *Chorileon*, ch' Essi con picciola, o niuna trasformazione chiamano *Korilion*, o *Korlion*, o più volgarmente *Kornilgon* nella loro maniera di pronunziare.

Nè quì ci si dica in contrario a quei nomi di tutta questa Geografia Nubiense, che molti di essi non corrispondono a quelli, che sono dati a molte Città nel Codice Arabo Martiniano da noi sopra allegato. E' certo, che da' Conquistatori Saracini la nostra Città è chiamata Skerah in tutte le lettere, che vanno, e vengono a lei attenenti, fra gli Amiri Subalterni, ed il grand' Amira. Ma egli non

è men

è men certo, che i Saracini venendo in Sicilia per la loro Cancelleria, ferono molt' uso dell' antica Geografia, come rilevasi in tant' altri nomi di Città. Così nella detta Nubiense Geografia Messina è chiamata appunto Messina, col nome cioè, che vi trovarono allora i Saracini; e pure dall' Arabo Codice è addimandata Zancla: così in quella Melazzo è chiamato Melaz, in questo è chiamato Mela, cioè Myle: così in quella Termini è chiamata Terma, in questo sulle prime è appellata Hamiera, cioè Himera, benchè poi è ugualmente chiamata Termah: così in quella Vizzini è chiamata Vezini, in questo si dice Bidis: così in quella il Monte di Trapani è chiamato il Monte Hamed, in questo però Herici, cioè Erix: così di varj altri Paesi, che lungo sarebbe il ridirli; e così dunque in quella la nostra Città è chiamata Korileon, che era il nome allora esistente, in questo è chiamata Skerah, cioè, Schæra, che è il nome, che portava nell' antica Geografia. Onde deve conchiudersi, che altra era allora la maniera di scrivere negli Atti, e Memorie spettanti

allo Stato, e alle cose pubbliche: altra era quella del parlare usuale, e comune, con cui erano astretti ad accomodarsi, per intendere, e farsi intendere nella lingua corrente, ed usata dal Volgo in quei tempi. L' esempio della prima ce lo porgono quei nomi antichi Zanclah, Hamiera, Mela, Skerah, &c. scritti all' araba: l' esempio della seconda ce lo mostrano i nomi de' medesimi Paesi, i quali anche sino all' arrivo de' Normanni, benchè un pò nella pronunzia corrotti, usati nondimeno, e stabiliti da' Saracini ſtessi ritrovansi; cioè, Messina, Termah, Melaz, Korileon, e più valgarmente Korniglon &c.

Saremmo certamente sciolti d' impaccio, nè vi bisognerebbe altra ragione, per dimostrare la preesistenza di questo nome greco *Chorileon* al tempo de' Saracini, tanto fin' ora chiaramente provata. Ma siam costretti ad entrare in altra materia, la quale avvegnachè da taluno seminario di difficoltà contro noi sia riputata, eſſa nondimeno la sorgiva ci porge di altre più chiare ragioni, che l' assunto suddetto a maraviglia confermano. CA-

CAPO SESTO

Si conferma con altre valide ragioni la preesistenza del Nome Corileone allo sbarco de' Saracini.

DA quanto sin'ora si è dimostrato sù di quel nome di Schera, di cui si fa uso in tutto l'Arabo Codice Martiniano da' Saracini, debbe conchiudersi, che quel nome di Schera era il vero nome benchè antico di questa Città, ma stabilito, ed invariabilmente fissato ne' ricapiti di loro lettere per sistema da loro convenuto. Ma questa testimonianza dell' Arabo Codice, quanto è efficace a confermarci sù dell' antico nome di nostra Patria, che fu Schera, tanto è nulla valevole a darci l' Epoca del posterior nome *Chorileon*. Frattanto però, comecchè sin' ora bastantemente si è provata la preesistenza del nome *Chorileone* per mezzo di altri Monumenti presso gli Arabi stessi rinvenuti, nondimeno ci si richiede, ché si mostrassero de' Monumenti proprj, e Patriottici, che presso noi si rinvenissero.

Ma se si parla di tali monumenti proprj, o per meglio dire, di quei, che allora ne' nostri proprj Archivj esistessero, egli è impossibile il ritrovarne.. Oh Dio! Ogni Scrittura, ogni Memoria, anzi ogni Tradizione, che la cura patriottica tramandar suole alla posterità, provò i barbari effetti della tirannia, e della strage in questa miserabile Città. (a) In una rispettabile Popolazione d' una Città allora assai bella; com' Essi scrivono, non d' altro rea, che d' intrepidezza d'animo contro quei miscredenti, cui tutta quella gente, che sà maneggiar le armi, resiste, urta, e tenta opporsi all' impeto furibondo di nemici accaniti, per difendere se stessa, e la Religione, nel più terribile violento assalto soggiace a' più orridi spietati colpi dell' avverso inesorabile fato: intrepida espone il petto al crudo furor de' Nemici; ma disgraziatamente è superata da quel torrente impetuoso di quindici mila barbari, i quali abusandosi del favor della vittoria, in poco tempo passano a fil di spada tutti gli Abi-

(a) Cod. Arab. sop. cit.

Abitanti, (13) riputandoli tutti loro

K 3 Ne-

---

(13) Bisogna togliere ogni dubbio all' anime scrupolose nel giudicar male, le quali senza riflessione pensano essere impossibile, che in leggendosi essere stata tutta la Gente abitante di questa Città passata a fil di spada, intender si debba di tutto affatto il Popolo, inclusevi cioè ancor le imbelli donne, e i piccioli figli; e assolutamente pensar non possono di aver avuto i Saracini tanto poco di umanità per isfogare il loro sdegno contro chi non sapea, nè potea far fronte a i loro assalti. E pure così fu certamente. Conciosiacchè così praticarono nei primi tre anni dell' invasione quei barbari Amiri, ove contro loro si prendevan l' armi alla difesa così da' Siciliani, come da' Greci. Avendoli Essi superati, sfogavano allora sul momento il loro furore nel dar ordine di trucidar tutti senza riserva, tutti affatto gli Abitanti. Ed oh orrore! il vedere il barbaro guerriero mietere col micidiale ferro insieme cogli Uomini le tenere Donzelle, i Vecchi, i Ragazzi, i Bambini, inesorabilmente tutti in somma a falcio, come appunto recidonsi in un campo le biade. Leggasi da per tutto in ispezie il primo Tomo del Codice Arabo tante volte memorato. Così fecero in Selinunte, così in Segesta, così in Naro, così altrove, e così pure praticarono in questa infelice Città, perdonandola alle sole mura delle case, che non vollero abbattere a terra, riserbandole al loro solo utile. Si ravvidero bensì a capo di tre anni dell' inumanità del barbaro loro costume; e le prime Donne, Ragazzi, e Bambini, cui fu risparmiata la morte col saggio consiglio di un prudente Cadì, accettato da Musa ben *Aly* Amira, furon quelle de' *Greci* dopo la presa di Caltagirone nell' anno 830. di Cristo; le quali si risparmiarono sul riflesso dell' utile, che ne poteano ricavare, e per provvedersi di mogli i suoi, che non ne aveano, ed educare i Ragazzi per la Coltura della Campagna.

nemici. Coll' eccidio, e la strage degli Abitanti sieguono le ruberie, le dispersioni e degli averi, e delle robe, e dell' oro, e dell' argento, e di tutt' altro; ma maggiormente danno mano al disperdimento, ed all' incendio delle Scritture, e degli antichi Monumenti. Perchè, come osserva il Gaetano (a), gli empj barbari, quando specialmente trovavano resistenza negli Abitanti, sfogavano il loro tirannico furore non solo contro le persone, ma contro ancora de' sacri, e profani Monumenti, che nelle Chiese, e nelle case trovavano: *Quæ lues Monumenta Sicularum Historiarum invaserit, facillimè percipi potest; objectis enim Urbibus furori insanientium Barbarorum, nihil in Sacris Ædibus, nihil in profanis, aut direptionem, aut incendium evasit*. Anzi ove più in gran copia di tai Monumenti ritrovavano, maggiore era la strage, che ne facevano: *Quin ubi majora, potioraque antiquitatis Monumenta servata*, com' erano i pubblici Archivj, *ibi major edita strages*.

(a) Isag. Hist. cap. ult. n. 25.

Ma pel nostro Paese parlando, di gran lunga maggiore fu la perdita di

sue

sue Memorie, e particolarmente del tempo, e della cagione insieme di una tanto rimarchevole mutazione di nome. Imperciocchè non solo perirono gli scritti Monumenti, ma periron' anche i cittadini, che trasmetter ne poteano almen la Tradizione. Cosicchè non fia maraviglia, se tanto al bujo siam vissuti nel conoscere quell' eminente soggetto, che valse a dare il suo nome alla Patria.

Tutto vero sin quì, per quanto si appartiene alla dispersione della memoria del soggetto, che il nome diede alla Patria; ma non è così per la memoria della preesistenza del nome *Chorileon* allo sbarco de' Saracini, che d' altronde abbiam potuto ricavare. Perchè quantunque noi non abbiam Monumenti autentici presso noi rinvenuti, per sapere, se pria de' Saracini esistente fusse stato il nome di *Chorileon* per li motivi già addotti nella strage de' nostri cittadini; pur nondimeno bastantemente forniti ne siamo da' Paesi esteri fuori della Sicilia, voglio dire, dalla Calabria negli Atti della Vita del nostro glorioso Concit-

tadino S. Leo-Luca Abate del Monastero detto di Mule, il quale poco prima del massacro fatto da' barbari in questa Città, per alte disposizioni della Provvidenza si era sottratto al comune eccidio, per trovar sicuro asilo di quiete, e darsi tutto al servizio del sommo Iddio in altri allora sicuri Paesi.

Leo-Luca dunque da Giovanetto nel fiore della sua prima età andò in Calabria per consiglio di un Santo Vecchio Monaco, cui era ito fuggendo dalla Patria a ritrovare nel Monastero di Argirò. Per divina disposizione fu benignamente accolto da Cristoforo Abate del Monastero detto Mulense, o come altri dicono, di S. Donato. Successe egli dopo la morte di Cristoforo per le sue rare virtù al governo di quei Monaci. Visse decrepito santissimamente, e morì ivi in Calabria. Avvenne tutto ciò circa il Nono Secolo, come dicono i Bollandisti (a). Lo stesso avea già scritto il Critico indagator degli Atti de' Santi Siciliani Ottavio Gaetano tanto lodato dal Pontefice Benedetto XIV., dal Mongitore, e dal

(a) 1. Mart. in Act. S. Leon. Luc.

dal Labbè, e molto più dagli Eruditi di Lipsia, (14) che vaglion più di tutti, per essere affatto in nulla sospetta la loro testimonianza. Or ei più distintamente calcola quel tempo del Nono Secolo (15) confusamente additato poi da' Bollan-

(14.) Per essere a giorno dell' opinione vantaggiosissima, che quel dotto Pontefice avea del merito del P. Gaetano Scrittor delle Vite de' SS. Siciliani, non occorre far altro, che trascrivere le sue stesse parole nel Bollario: *P. Octavius Cajetanus, qui Vitas exornavit Sanctorum Siculorum, cum omnia illius Regni Tabularia excusserit, Auctor est fide quam dignissimus, quem propterea multa cum laude memorat Antonius Mongitore pag.* 110. *Tom.* 2. *Biblioth. suæ de Script. Sicul. Eundem plurimum facit Philippus Labbè in Chronologia Pinacotheca Script. Soc. Jes. anno* 1620. *pag.* 336. *tum etiam qui scribunt Acta Eruditorum Lipsiæ ad mens. April. an.* 1710. *quorum testimonium omni suspicione carere debet*. In Bull. Const. 29. ad Arch. Mes. 28. Feb. 1747.

(15.) Nel nono Secolo concordemente fissano l' Epoca della Nascita del nostro Santo Concittadino tutti gli Scrittori Critici della di lui Vita, rigettando un manifesto errore incorso ne' Codici M. SS. degli oscuri bassi tempi, confondendo cioè i Saracini co' Vandali, quasi fosse lo stesso il dire Vandali, ed il dire Saracini. Errore manifesto, dovendosi assolutamente riferire l' esistenza del nostro Santo ai primi tempi, in cui i Saracini invasero la Sicilia, e la conquistarono. Così i Bollandisti, così il Gaetano, così tutti gli altri Compilatori sensati della suddetta Vita. Chi non vede, quanto sia patente quel-

landisti, quantunque, e quegli, e costoro concordemente fissano la partenza dal-

---

quell' errore? Errore, dice il Gaetano, senza dubbio nato da somma incuriosità, ed ignoranza dello Scrittore, credendo essere la stessa cosa il dire o Vandali, o Saracini; e pur fra gli uni, e gli altri trascorsero non anni, ma Secoli; poichè i Vandali furono in Sicilia nel Sesto Secolo, e i Saracini nel Nono. Molto più, che fuggendo dalla Sicilia il nostro Santo per evitare il disturbo dell' invasione de' barbari, certamente Essi non poteano essere i Vandali, i quali non occuparono, che alcune Città marittime, ma nessuna perturbarono delle Mediterranee, fra le quali é Corleone; e però dee dirsi, che dessi furono i Saracini, che si resero Conquistatori e della nostra Città, e della Sicilia tutta; che fu il vero motivo, per cui il nostro Santo risolvette di andare in Calabria. Onde conchiude il Gaetano, che non può dirsi se non che, (*Leo Lucas sub Saracenis potius, quam sub Vandalis vixerit; neque enim Sicilia æque, inquies, sub Vandalis, atque sub Saracenis fuit; nec Vandalicus turbo Mediterranea Siciliæ affixit, in quibus Sancti Leonis Lucæ Patria, sed oram maritimam, & præcipue Occidentalem. Sarracenica verò tempestas totam Insulam protrivit, devastavit; quam ob causam plerique relicta. Sicilia in Orientem profugere..... multi in Calabriam proximam ad portum Vitæ Monasticæ se contulere...... Hos inter S. Leonem Lucam commemoraverim, quem etiam in Familiam Monachorum Magni Basilii adscripserim*) Cajet. in Animad. ad Vit. S. Leon-Luc. Tom. 2. fol. 27.

Non resterebbe altro nell' ultima disperazione a qualche nostro oppositore (la qual cosa non crediamo), che adottare codesto granciporro di fissare l' esistenza di S. Leo-Luca ne' tempi, in cui i Vanda-

dalla Sicilia del nostro Santo, quando già aveano i Saracini incominciato ad assalire la nostra Isola. Dice dunque il Gaetano, che Leo-Luca nacque circa l' 815. e morì centenario nel 915.

Or se si dimostra, che la nostra Città si chiamava Corileone nella nascita del Santo, ognuno, che non vuol chiudere gli occhi al meriggio del Sole, forza è, che confessi, il nome di Corileone essere preesistente alla venuta de' Saracini, che accadde nell' 827. Così è; nè vi ha, nè esser vi può cosa più certa, più liquida, e manifesta, com' ella è questa verità. Eccone i Monumenti autentici.

I Codici Mss. che dalle Chiese di Palermo, di Mazzara, e di Corleone pervennero in mano de' nostri Scrit-

L to-

dali invaſero le ſpiagge maritime della noſtra Isola, per accommodare così la preesiſtenza del noſtro Santo a quei tempi, che ſi vorrebbono, per venire a capo della di lui contraddizione. Ma che giovar gli potrebbe? Oltre all' opporſi al ſentimento comune di tutti i Critici Scrittori, con tirarſi ſul dosſo il dileggio de' Letterati, non potrà sfuggire l' ultima noſtra validiſſima ragione del Capo ſeguente, in cui ſi dimoſtrerà; che anche in ogni ipoteſi non potè queſto Nome di Corileone introdurſi per rapporto al noſtro Santo Concittadino.

tori, senza equivoco, e dubbio dicono, Leo-Luca esser nato in Corileone: Il Gaetano con uno stile più colto del barbaro, con cui sono scritti i tre riferiti Codici *Beatus*, incomincia, *atque egregius Jesu Christi Confessor Lucas, qui & Leo, Corileone in Sicilia ortus, quo tempore Insulam devastare Saraceni ceperan*. Il greco Compendio, che presso i Bollandisti è intitolato: *Vitæ Compendium ex Lectionibus lingua græca recitari solitis*, pur esso incomincia: *Lucas, qui & Leo-Lucas Corileone in Sicilia Christianis, & honestis Parentibus ...... nascitur*. Così il Codice Mss. della Biblioteca di Giuseppe a Costa, di cui si vagliono i Bollandisti al 1. di Marzo. Così in somma tutti quei, che a scrivere intrapresero la Vita del nostro Santo Concittadino.

Si ragioni ora così: Coteste antiche Memorie non poteano ritrovarsi nella Sicilia. Imperciocchè erasi sottratto il nostro S. Leo-Luca in età tenera, in cui da' suoi Concittadini potè poco esser conosciuto, e poi d' indi innanzi non potè essere più noto,

to e per la strage de' Paesani, e pel lungo Dominio de' Saracini nella nostra Sicilia, per quanto riguarda la di lui Santità. Bisogna dunque dire, che cotefte Memorie fieno poi capitate quà dalla Calabria, in cui poteano efiftere solamente, dopo l' abitazione di più di anni 80., che ivi fece il nostro Santo. Dunque se in cotefte Memorie fi ritrova la Patria del Santo detta Corileone; noi vorremo dire, che fi chiamasse allora d' altra maniera, cioè col nome antico di Schera, o Scherina, o Acherina? E se fi trova negli Atti della Vita del Santo la di lui Patria chiamata Corileone, ciò non poteva essere noto, che dalla bocca stessa del medesimo Santo Patriotta, che contezza fu in obbligo darne al suo arrivo in quel Monaftero al di lui Abate, e Monaci. Dunque si conchiuda, essere certo, che il nome di nostra Città prima della venuta de' Saracini era senza equivoco, e dubbio alcuno, *Corileone*, così detta da tutti e dentro, e fuori la Sicilia.

A quanto sin' ora con osservazioni ragionate fi è divisato, vi fu talu-

no, che intestato di pretendere, che il nome di Corileone siasi originato, ed introdotto per riguardo del nostro glorioso Concittadino S. Leo-Luca, ha posto avanti un nuovo sistema tutto ipotetico. Dice Egli dunque, che tutti i sopradetti Autori, che scrivono S. Leo-Luca nato in Corileone, l' hanno scritto in tempi posteriori al Culto del Santo, di maniera tale, dice Egli, che S. Leo-Luca prima ebbe il Culto di Santo, ed in vigore di questo Culto la nostra Città prese il nome di Corileone, e dopo nell' undecimo Secolo si scrissero gli Atti della di lui Vita; e perchè vi si trovò il nome di Corileone già introdotto, per questo riguardo quegli Scrittori dicono, che nacque in Corileone. Tutta la prova di questo sistema (16) consiste in questa ragione, cioè che l' Autore del Codice Ms. della vi-

(16) Diciamo, esser questa tutta la prova, perchè l' allegato Codice Arabo, in cui costantemente sempre la nostra Città è chiamata Schera, non è a proposito, perchè quello era un Nome dell' antica Geogrofia usato da' Saracini solamente nella loro Cancelleria, come sopra più, che bastantemente abbiamo dimostrato.

vita del Santo allegato da' Bollandisti, e gli altri ancora de' Codici dal Gaetano allegati non furon coevi col Santo, ma lo dico come già avente il Culto, perchè incominciano: *Beatus Christi Confessor*. Dunque, dice egli, il Santo prima ebbe il Culto, e poi gli si scrissero gli Atti di sua Vita: e però ne tira l'altra illazione: dunque avendo la nostra Città preso il nome di Corileone da S. Leo-Luca, (che è quello, che sopratutto dovrebbe provare) quegli Scrittori non lo dicono nato in Schera nome abolito, ma nato in Corileone, che era il nome nuovo.

Noi, a dirla schiettamente, non saremmo in obbligo di dare a questa obiezione altra risposta; perchè abbiamo già provato, che la nostra Città prima della venuta de' Saracini in Sicilia chiamavasi Corileone. Or S. Leo-Luca andò in Calabria venuti già in Sicilia i Saracini, e morì in Calabria, mentre dominavano ancora in Sicilia i Saracini. Dunque eziandio che il Culto avesse avuto di Santo, primachè gli si scrivessero gli Atti della sua vita, egli e quando morì, e quando ancora potè avere questo

Cul-

Culto, era già molto tempo, che la Città nostra portava il nome di Corileone, dunque non ad essa lo diede S. Leo Luca.

Del resto per ossequio rispondiamo. Diremmo dunque in primo luogo, che questa Proposizione: S. Leo Luca prima ebbe il Culto di Santo, e dopo gli si scrissero gli Atti della sua vita, con tutto quel che siegue, è una Proposizione enunciata alla rinfusa, e però ha di bisogno di distinzione, e di crivellarsi bene, per vedersene il netto. Bisogna dunque distinguere i luoghi, ed i tempi del culto del Santo; bisogna distinguere i luoghi, ed i tempi della pretesa introduzione del nome di Corileone per riguardo del Santo; bisogna distinguere i luoghi, ed i tempi, in cui si scrisse la Vita del Santo.

I luoghi di queste tre diverse cose non possono essere altri, per quanto si attiene alla nostra quistione, che la Calabria, e la Sicilia. I tempi poi, cioè degli Atti, e del Culto si estendono, da che finì la sua vita il nostro Santo in Calabria, insino che in Sicilia vennero i Normanni, ed anche molto dopo, sino anche al duodecimo Secolo, e forse posteriormente a nostro giudizio, se si parla della vita scritta da tali certi Auto

tori: ma tutto ciò non per la pretesa introduzione del nome Corileone, come abbiam provato, e meglio proveremo.

E primieramente si dee convenire, che il Santo ebbe il suo culto avanti di ogni altro luogo nella Calabria, dove morì, e dove egli per quasi più di anni 80. menò la sua santa virtuosissima vita; e quindi poi potè propagarsi e nella Sicilia, e altrove ancora. Or cosa certissima ella è, che non potè avere questo culto in Calabria, senza prima scriversi gli Atti di sua vita. Imperciocchè assolutamente deve dirsi, che non bastava: per dare culto di Santo ad un servo di Dio, il solo consenso del Popolo, ma vi bisognava ancora l'approvazione del Vescovo Diocesano, com' è noto dalla Storia Ecclesiastica, da cui rilevasi, che vi era anche di bisogno scrivere gli Atti della vita del servo di Dio, (a) per presentarli al riferito Vescovo, il quale era in obbligo consultarli col Primate della Provincia, per ben' esaminarli prima d' accordargli il culto Religioso, E per meglio essere accertati di un tal essenziale punto, bisogna ricorrere a quanto ne dice il dottissimo Ponte-

(a) Magri Hiero Lex v. Canoniz.

tefice Benedetto XIV. nella sua grand' Opera *De Canonizatione Sanctorum*, che è l' oceano esuberantissimo di tali materie. Nelle Dissertazioni dunque di suo assenso cavate da quest' Opera celebratissima, dopo di essersi discusso il culto religioso de' Santi Martiri, per accordare il quale vi bisogna l' esame degli Atti del Martirio, e che riconosciuti, ed approvati, allora il Santo Martire si chiamava *Martyr vindicatus*; passa nella Dissertazione Settima del Libro Primo, Capo Sesto a parlare del culto de' Santi Confessori; e ben pongasi mente a quanto si dice sul principio: *Quis unquam sibi suadere poterit, non potuisse cultum religiosum exhiberi Martyri non vindicato, eumdemque potuisse exhiberi Confessori, de cujus Virtutibus, & Miraculis suum Ecclesia non tulisset Judicium?* Bisogna leggersi tutta la Dissertazione citata, per restar più che persuaso, che niun Servo di Dio potea aver culto, senza precedervi l' Esame degli Atti della di lui vita. E nel Numero 2. fa la distinzione, che passa fra l' esame, che uop' è, essersi fatto per accordare il suddetto culto, e pel Marti-

re,

re, e' pel Confessore: *cum in superioribus loqueremur de Martyribus, diximus, Acta passionum fuisse diligenter collecta: quoad Confessores verò dicimus, eorum virtutes fuisse fideliter* (avvertasi bene a queste parole) *a probis viris descriptas, & posterorum memoriæ mandatas, sicuti bene ostendit Bollandus in Præfat. general. in Vit. Sanctor.* Bisogna anche sapere, che i riferiti Atti potevano essere assai pronti per li pii servi di Dio vissuti nel Chiostro; perchè, come dottamente scrisse un chiarissimo Letterato claustrale, ,, tali atti (*dei servi di Dio*) furono ,, scritti o nel tempo, che quei viveano, e davano colla loro vita esemplare grand' edificazione e dentro, e ,, fuori de' Chiostri; o immediatamente dopo la loro morte. Imperciocchè, ,, come veggiamo a giorni nostri, subito che muore un uomo con fama ,, di Santità, si van cercando tutte le ,, di lui azioni, tutte le virtù, tutte le ,, predizioni, tutti i miracoli o da chi l' ,, ha scritto, o da chi l' ha veduto, e tutti i testimonj oculari, o auricolari; e ,, così si scrivono le Storie, e i processi di tutto ciò, che àn fatto in

„ vita, in morte, e dopo morte. Eran-
„ vi specialmente ne' Monasterj i Mona-
„ ci destinati a scrivere queste vite,
„ che si leggeano poi da' Giovani, per
„ ammirare, ed imitare le vite de'
„ loro Padri. „ (17) Dunque bisogna assolutamente conchiudere, che il nostro Santo Abate Leo-Luca il culto non potè avere da' Popoli della Calabria, ove noto era allora, se prima non gli si fossero scritti, ed in seguito approvati dalla Chiesa gli Atti della sua vita. E con prestezza uop' è credere, che si fossero scritti, ed approvati a retta d' una vita tanto ammirabile, che egli menò nel Chiostro in una lunga carriera di esemplare virtù; ma sempre sarà egli vero, che prima gli si ebbero a scrivere gli Atti di codesta sua santa vita; e poi gli si prestò il ben degno meritato culto.

Se poi del culto parlasi, che il Santo ebbe in Sicilia, noi con certezza non potremmo fissarne il tempo. Ma verisimilmente potè introdursi (se prima forse

(17) Il ben noto Chiarissimo P. D. Salvatore M. di Blasi Priore Cassinese nella vertente quistione,

se non fu introdotto presso de' soli Basiliani, che in Sicilia esisteano in tempo de' Saracini), o almen propagarsi il suo culto pubblico dopo la venuta de' Normanni, e molto più pel gran numero de' Monasterj Basiliani edificati in Sicilia da quei pii Principi; persuadendoci come cosa assai facile la sua introduzione, e propagazione sì per l'efficace insinuazione di quei Monaci per un loro Santo Claustrale, sì per la buona disposizione alla pietà, in que' tempi, in cui erano già stati conquisi i Musulmani infedeli. Ma si dee pensare, che insieme col culto doveano anche trasmettersi dalla Calabria gli Atti della vita del Santo, di cui sopra si fe parola, e che già da tanto tempo esisteano, ed esister doveano, come dalla Chiesa approvati in quella Provincia, d'onde facilmente si poteron trasmettere per arricchire le Biblioteche de' nuovi Monasterj con iscritti cotanto preziosi, e per rendere note, e far insieme ammirare le virtuosissime gesta di sua vita, e i di lui prodigiosi miracoli, e così aumentarne il divotissimo culto nella nostra Sicilia. E come nò, se egli

 è cer-

è certo, come in seguito si vedrà, che ne' primi tempi de' Normanni, come porzione di questo culto, che al Santo prestavasi, vi si leggeano lunghe Lezioni, la di lui vita contenenti nell' Ufficio, che gli si recitava? Quindi certamente egli costa, non esser possibile, che gli si prestasse il culto, prima di scriversene gli Atti della sua virtuosa ammirabile vita.

Rimane ad esaminare il luogo, ed il tempo della pretesa mutazione del nome di Schera in Corileone, come introdotta in ossequio, e riguardo del Santo. Noi prima domandiamo, qual mai fusse stato il luogo, ed il tempo, in cui s' introdusse cotesta mutazione per riguardo del Santo? Non può dirsi il luogo essere stato la Calabria nel tempo del Dominio, che in Sicilia aveano i Saracini. E chi mai premura aver potea nella Calabria, Provincia di altrui Dominio, dalla nostra Isola separata, e in guerra co' Saracini, di celebrare, e render famigerato a tal segno un nome nuovo, non altronde inteso di Corileone? E come poteva ciò addivenire, fino a farne abolire l'antico Nome, e introdurlo in Sicilia, e metterlo in bocca di tutti? E

poi

poi in tempi tali, quando quì dominavano i Saracini, e tanto odiavano i Calabresi, che scorrerie continue vi faceano, chi può persuadersi, ch' Eglino avessero permesso di far abolire l' antico nome (per altro nella loro Cancelleria rispettato) d' una loro Città per riguardo d' un Santo de' Cristiani?

Resterebbe dunque a dire, che si fosse introdotta quella mutazione di nome dopo venuti i Normanni, e dopo che in quei tempi incominciò ad introdursi quì in Sicilia pubblicamente il culto del Santo. Ma nò, rispondono quei, che non sono ignari della Storia di quei tempi. Eglino non sanno immaginarsi, che il nome greco *Chorileon*, (che va naturalmente a significare Paese di Leone) si avesse allora potuto introdurre in tempo de' Normanni presso il volgo, che d' altro linguaggio parlava. Come? Presso il volgo enunciarsi un nome nuovo in lingua greca? E dov' era allora, dicono, la lingua greca dopo il lungo dominio degli Arabi guasta, e corrotta? (18) la

(18) Nel volgo, e pel volgo, e del comune par-

la lingua dopo la venuta de' Normanni eliminata, ed abolita, per introdurvi la latinità, come dice il Di Giovanni? [a] *Nortmanni e Gallia advecti jam latinitatem ubique inducere magnopere praegestiebant*.

(a) De Divin. Sic. Offic. cap. 12. n. v. fog. 91.

Ma di grazia, torniamo un poco a tutti gli Scrittori della vita, del Santo, che scrissero unanimemente Leo-Luca esser nato in *Corileone*: Se quell' Autore, il di cui Ms. ritrovossi in Roma nella Biblioteca di Giuseppe a Costa, che un tempo fu del Cardinal Sanseverino, e di

parlare volgare tutto ciò debbe intendersi; perchè si sà bene, che in qualche singolare Città durò per lo spazio di notabile tempo una qualche nozione della lingua greca, e specialmente in Troina, come dal Malaterra nella Storia di quei tempi rilevasi. Ma pella corrente comune lingua della Sicilia, egli è impossibile, che il nome greco χωρηλεων fosse stato introdotto, e ricevuto ne' tempi de' Saracini, e molto meno dopo la loro disfatta in tempo de' Normanni, se nel volgo non si facea più uso del greco parlare, anzi che in suo luogo, come dicono i Dotti, si era già introdotta quella lingua, d'onde ebbe origine la Toscana favella, e di cui dice il Malespina antico Poeta:

,, Sicilia fu la Madre.,,
,, Della lingua volgar cotanto in pretio.,,

E a chiare note non iscorgesi questa verità nella maniera di scrivere del riferito Diploma del Conte Roggiero dato nel 1095. da noi già allegato?

e di cui si servirono i Bollandisti, non fu coevo col Santo, non potè tuttavia ed egli, e tutti gli altri Scrittori ancora della di lui vita, ancorchè non sincroni, specialmente in tempi tanto vicini al fatto, sapere una circostanza tanto essenziale cioè, che il Paese aveva cambiato nome per suo riguardo, e scriverlo, come dovevano? Era questa una cosa di somma gloria al Santo, come quella, che avrebbe testificato la celebrità delle di lui virtù, de' di lui miracoli, della di lui famigerata Santità. Era dunque convenevole, che scrivessero; Luca, o Leo-Luca il cui nome nacque in Schera, per riguardo della di lui famigerata, e celebre Santità si è commutato in quello nel nome di *Corileone*, che significa Paese di Leone.

Dippiù: Ancorchè non fossero stati contemporanei col Santo tutti i Compilatori di sua vita; nondimeno tutto quello, che scrissero, l'ebbero a ricavare dal suo fonte, che in questo caso almeno dovettero essere le Lezioni, che si soleano recitare nell' Ufficio del Santo, trasmesse da Calabria; essendo l'uso di quei tempi il far consistere la

mag-

maggior parte del culto de' Santi nella sacra Salmodia, nel recitare, non tre Lezioni, o quattro, come ora si pratica nel rito Romano, o Gallicano; ma alle volte anche nove Lezioni della vita de' Santi, come nel Calendario di Palermo notò il Di Giovanni appunto del nostro San Luca al primo di Marzo, ciò, che altrove osserveremo. Ed è tanto vera questa cosa, che di fatto tra essi vi è un Autore Scrittor della vita del Santo, che l' intitola *Compendium vitæ, ex Lectionibus lingua græca recitari solitis*, anzi (per rispondere alla ragione del *Beatus Christi Confessor*) incomincia: *Lucas, qui & LeoLucas &c.* Dunque anche nelle Lezioni, che sono porzione del culto, che si vuole prima d' ogni cosa introdotto, perchè non si ebbe a scrivere questa verità, che San Leo Luca nacque in Schera? Ma come scriver si potea, se ella questa è una pretta ipotesi, quando all' incontro nella Città nostra, per quanto saper si può, sempre viva è stata la Memoria, e la Tradizione di questa verità, cioè: che nella nascita del glorioso Concittadino S. Leo Luca il nostro Paese si chiamava *Corileone*?

Ve-

Vediamo come la sapevano, e la intendevano gli antichi uomini illustri di due secoli addietro, che furono alla testa de' pubblici affari, ed Ecclesiastici, e Secolari nel Governo di questa Città. I primi uomini e di probità, e di nascita, e di sapere sù la loro coscienza depongono alla Santa Sede, saper di certo, che questa Città nel tempo della nascita di S. Leo-Luca era già chiamata *Corileone*. Eccone le parole proprie della medesima fede (*a*), di cui i Bollandisti fan tanto conto, come di monumento autentico, che la chiamano: *Illustre Testimonium*, e la quale fu da loro rinvenuta nella Biblioteca Vallicellana di Roma: *Nos Vicarius Foraneus, Capitaneus, Iurati, Judices Criminalis, & Civilis, & Prætor Animosæ Civitatis Corleonis in fidelissimo Regno Siciliæ citra Pharum indubiam fidem, certam, & fidelem cunctis devotis Personis eam inspecturis firmiter facimus, qualiter Divus Abbas Sanctus Leo-Lucas in eadem Civitate*, ortus ejus tempore Corileone nominata; *a toto ejusdem Civitatis Populo cum summa reverentia, & devotione tamquam Dei Sanctus colitur, & veneratur &c.*, e in

(a) Bolland. 1. Mar. In Vit. S. Leo-Lucæ

 fine

fine conchiude colla data: *Hodie decimo tertio Kalendas Aprilis MDXCVI.* (1596.), essendo poi sottoscritta da' medesimi primarj soggetti Officiali come sopra (19).

Non

---

(19) Fu sotto il Ponteficato di Clemente VIII., che diedesi conto con questa fede alla Santa Sede del culto *ab immemorabili* del glorioso S. Leo-Luca in questa Città. Vi si dice ancora, che vi si trasmette la Leggenda della di lui vita. Noi non sappiamo d'esservi rimasta copia, oppure l'originale stesso quì di cotesta Leggenda, ove esservi poteano i Monumenti di quanto si assicura. Ma dee farsi quì un' osservazione molto a proposito a favor del nostro Assunto. Codesti nostri Officiali non erano richiesti, se non che del culto, che prestavasi a S. Leo-Luca nella nostra Città, e del tempo, di cui mai vi fosse stata memoria del principio di questo culto. Sembra, che abbiano avuto dell'impegno, oltre al riferire di quanto forono dimandati, di dire ancora questa circostanza, cioè che il Paese nella nascita del Santo chiamavasi *Corileone*; la qual cosa suppone di aver Egline notizia, che in altro tempo altro nome avesse avuto, e che non vogliono, che si sbagli sù di questo dubbio: sapendo Essi, e certificando, che nella riferita Nascita si chiamava *Corileone*; e non d'altro nome. Or se affatto abolito fusse stato, e dimenticato il vecchio nome, per ragione dell'introduzione del nuovo, prima del tempo, in cui si scrissero gli Atti memorati, come il nostro Oppositore suppone, scusando della loro supposta dimenticanza di un nome, come abolito, gli Scrittori dell' XI. Secolo, com' ei dice, che sono tutti quelli, che la vita scrissero del Santo; pensate voi quanto più facilmente dimenticato, ed abolito esser dovea nel secolo XVI., che

Non è ella questa testimonianza maggiore d' ogni eccezione e per la qualità de' soggetti, e per la maggiore vicinanza a'vecchi tempi, e pel giuramento, che la suggella, mostrando d' avere certi, ed indubitati monumenti di quanto asseriscono ? Chi ne può dubitare ? E però noi restiam sicuri, che il nome di *Corileone*, (in cui fu commutato quell' antico di Schera, o Scherina, o Acherina) fu preesistente alla nascita del nostro glorioso Patriotta S.Leo-Luca, e che in conseguenza non l' acquistò il luogo per rapporto alla di lui memoria: anzi acquistar non lo potea per suo riguar-

che è quello, in cui si fa la sopraddetta fede, anzi che no ? Costoro mostrano, che tutto che il Paese avesse avuto il vecchio nome Schera, o d' altra maniera, questo poi si cambiò in *Corileone*, asseriscono insieme con impegno, (perchè non ne erano stati richiesti), che veramente questo era il nome, che il Paese si trovò nella nascita del Santo. *Civitate ortus ejus tempore Corileone nominata*. Scorgesi questo nostro pensare tanto giusto, e naturale, quanto sarebbe stato giusto, e naturale, (se tal prevenzione non vi sarebbe stata,) il doveivi porre nella fede queste sole, schiette parole: *Qualiter Divus Leo-Lucas, ortus in hac Civitate Corileonis, &c.* Onde si vede di qual avvedutezza, discernimento, e criterio fussero stati codesti Officiali, e che a ragione i Bollandisti, fiutandone la saggezza, ne fanno tanta stima, chiamando la loro testimonianza *Illustre Testimonium*.

do, come ora si scorgerà nel Capo seguente.

CAPO SETTIMO

Il nome di Corileone non potè essere introdotto, e ricevuto per rapporto al glorioso San Leo-Luca.

BAsterebbe certamente il quì fin'ora dimostrato a certificare, che la mutazione del nome della nostra antica Schera in *Corileone* non accadde per rapporto al nostro glorioso Patriotta S. Leo-Luca. Si vedrà ora, che nemmeno poteva ciò accadere; e per ragioni più calzanti, e aventi relazione al di lui nome stesso si metterà questa verità a giorno assai più chiaro: ragioni per altro, che salda mostrano la preesistenza di questo nome *Corileone*, in qualunque tempo si vuol fissare l' esistenza del Santo, a norma ancora dello sbaglio di qualche Scrittore da noi sopra osservato, e dal Gaetano confutato, e deriso.

E vaglia l' onor del vero: Se diamo un' occhiata ancorchè passaggiera sù degli Atti della sua vita, troveremo, che quantunque il nome da' Parenti nella

di

di lui nascita impostogli fu Leone, egli nondimeno all' uso di quei tempi somigliante a questo, che presentemente è in vigore, nel prender l' abito Religioso, il depose, e dall' Abate Cristoforo, che per Monaco Basiliano nella Calabria lo ricevette, gli fu tolto (20) quello di Leone, e gli fu imposto quello di Luca, appunto come anche ne' nostri tempi in quasi tutte le Religioni de' Claustrali si pratica. Ne fa piena fede il Gaetano: *Ita pro Leone, quod nomen a Patre Leone tulerat, Lucas dictus est* (a). Sicchè in l' avvenire sempre Luca da tutti fu chiamato: Luca nello stato di suddito: Luca nello stato di Superiore, ed Abate: Luca nella di lui felice morte: Luca dopo di quella, e per lunghissimo tempo Luca; in guisa che restò scancellato nella memoria di tutti il nome di Leone. E così veramente esser dovea, come tutt' oggi osservasi. Eccone pronto l' esempio: Non vi è presentemen-

(a) In Animad. Tom. 2. fol. 27.

(20) Il Perdicaro, che si vanta di seguire il Gaetano, senz' addurre veruna ragione contro dello stesso, sognò, che gli fu lasciato il nome di Leone. Forse ei trascurò di leggere le di lui dotte Animaversioni.

mente chi del Volgo nomina, o che forse sappia d' esserſi nominato nel secolo il nostro B. Bernardo, altro Eroe di Santità di nostra Patria, coll' antico nome di Filippo, che ci depose in vestendo l'abito Religioso; ma tutti coſtantemente Bernardo lo appellano. Lo stesso accadde nel nostro Santo, di cui parlaſi, che sempre Luca fu chiamato, come in Calabria, così in Sicilia, dopoche quà arrivò la fama, e la storia di sua santa vita, e del di lei beato fine, che è quanto ora esamineremo.

Noi ignoriamo affatto, se ne' tempi, in cui dominavano in Sicilia i Saracini, dopo la morte del nostro Santo, che succeſſe circa al 915. fuſſe mai pervenuta nella nostra Isola la notizia della Patria, vita santa, e felice fine di questo nostro Santo Abate. Ma riflettendo a quanto può avere di rapporto al nostro Paese, a cui soltanto appartener dovea l' ingerirsene, chi mai poteva quì avere questo interesse di Religione, per prendere, e ricevere informazioni di questa sorta? E' vero, che in progresso di tempo vi ſi ritrovarono co' Musulmani anche abitanti Criſtiani; ma

in

in quei infelicissimi tempi sembra inverisimile, che, parlando anche de' Cristiani, fosse stato loro in grado di ricercare, e prendere ragguagli di un Santo nuovo, e non conosciuto, quando anche parlando generalmente per tutta l' Isola si era perduta la pristina memoria de' Santi antichi, come osserva il Gaetano parlando di tanti altri Santi (*a*), che prima splendevano, come tante stelle raggianti nel bel sereno della Chiesa Siciliana, e che ne sparve poi totalmente anche la memoria, per l' infedeltà dominante de' miscredenti Saracini: in quella maniera appunto, che una tetra caligine in alto sollevata l' aere tutto ingombrando, toglie dagli occhi degli spettatori lo scintillante splendore degli Astri luminosi, oscurandone totalmente la loro vaga comparsa: *tot. stellas tamquam diffusa caligo obduxit, ab oculis abstulit.*

(a) De Sanct. incer. Ævi.

Potè la fama, e l' Istoria ancora del nostro Santo pervenire facilmente in qualche Monastero de' Basiliani in Sicilia esistente anche ne' tempi de' Saracini, come quei, che interesse aver ne potevano per introdurre il culto di un

loro

loro Santo Claustrale, come sopra si disse; ma sembra molto verisimile, che la piena notizia, e la propagazione pubblica del di lui culto sia arrivata quà insiem co' Monaci Basiliani, che ne' tempi de' Normanni passarono in Sicilia chiamati ad abitare varj Monasterj edificati, e dotati dalla pietà di quei Principi: numerandosene sino a 17. in un Registro notato dal Fazello (*a*), e fatto compilare per ordine di Carlo V. nel 1553. da Giovanni de Vega Viceré di Sicilia, ove sono registrati tutti i Vescovati, Beneficj, ed Abbazie erette da' Principi menzionati. Discorriamo dunque così: Cotesti Monaci come interessati di un Santo appartenente al loro Ordine Religioso, dovettero essere quelli, che ne pubblicarono insiem colle gloriose gesta, e i Miracoli la Patria ancora; e quinci fu in obbligo la Chiesa Palermitana, come quella, alla di cui Diocesi apparteneva *Corleone*, adottarne il culto, e l' Ufficio, e quel di più, che praticar si suole inverso i Santi Diocesani. Poté diversamente introdursi nella Sicilia la notizia del nostro San Leo-Luca, io no 'l niego; ma questo a mio pa-

(a) Lib. 10. post. Decad. fol. 653.

parere fu il più legittimo canale.

Comunque siasi, per quanto alla nostra quistione si attiene, è certo, che per lo spazio di lunghissimo tempo sempre col nome di S. Luca, e non altrimenti fu egli chiamato, da che in Sicilia fu conosciuto, quale è appunto il nome, che egli portava, da che s' indossò l' abito claustrale, come sopra si è osservato. E lasciando da parte per ora gli Scrittori Critici, che dagli antichi Codici Mss. compilarono la vita del Santo, come fece il Gaetano, e i Bollandisti; vaglia per la maggior prova, che è la più luminosa di tutte, la seguente; perchè ce la porgono i Codici Mss. della Chiesa di Palermo, che vantano l' antichità di seicent' anni, come ci attesta l' eruditissimo Di Giovanni nel fine del Calendario, di cui ora si parla (*a*).

(a) fol. 398.

Or questo dotto uomo nell' Opera bellissima *de Divinis Siculorum Officiis*, (*b*), in cui espone un Calendario de' Santi, de' quali anticamente memoria faceasi nelle Chiese di Sicilia, al primo giorno di Marzo così scrive: „ Die prima Martii consignatur in antiquo Breviario Ecclesiæ Messanensis Natale Sancti

(b) De Div. Sic. Off. cap. 38. fol. 349.

Albini . . . . . Sed Calendarium manu exaratum Panormitanæ Ecclesiæ Sancto Albino *Sanctum Lucam Abbatem* conjungit, cujus vitam novem Lectionibus contentam legimus in veteri Breviario ejusdem Panormitanæ Ecclesiæ,,(21). Ciò posto, due cose ci restano ad esaminare: I. Se questi quì chiamato S. Luca sia il nostro S. Leo-Luca: e II. poi se é così, sino a qual tempo portò il nome di Santo Luca.

Che egli questo Santo detto S. Luca nel Calendario Palermitano sia il nostro S. Leo-Luca, non se ne può dubitare. Primariamente lo persuade il giorno primo di Marzo dedicato alla di lui memoria: Nè vi è altro S. Luca, di cui si celebri il giorno festivo nel primo di Marzo. Sappiamo, che una certa Cronica chiamata *Chronicon Benedictinum* appone al primo giorno di Marzo la memoria di un S. Luca, che si dice Abate di Argirò, riferendosi al Mar-

(21) Quì ci siamo scaricati della promessa più indietro fatta nel voler far osservare, che in quei tempi in onor de' Santi vi si leggevano nel loro Uffizio anche nove Lezioni della loro vita.

Martirologio di Usuardo (22) con queste parole: *Sanctus Lucas Sancti Philippi de Argirio positi in Sicilia admirandæ Sanctitatis vir Kalendis Martii secundum Usuardum Cælos petiit*. Frattanto però questa Cronica vien riputata erronea da Benedetto XIIII. per negligenza de' Copisti, perchè in luogo di *Kalendis Martii*, dovevasi scrivere: *Postridie Kalendas Martii*, cioè alli due di Marzo, giorno dedicato al culto non del nostro S. Luca, ma di S. Luca Casale Abate di Argirò. Ecco le sue parole: *Concludi merito debet in Chronicis agi de S. Luca Casalio. Neque obstat ibidem scribi Kalendis Martii, nihil enim facilius, quam Amanuenses prætermisisse per negligentiam vocem* postridie, *uti necesse fuerat, Kalendas Martii* (*a*). Così an-

O 2

(a) Bull. in Const. ad Arch. Mess. Tom. 2.

(22) Il Martirologio di Usuardo, dice il Di Giovanni, fu introdotto in Sicilia nell' XI. Secolo: *quod ab Alienigenis undecimo Seculo acceperunt Siculi*. De Div. Sic. Off. cap. 13. f. 98. Ed aveva già prima detto il Gaetano, che rimase così stravisato in quei primi tempi, che non parea più quel di prima, perchè ogni Famiglia (cioè, Religiosa, oppur ogni Chiesa v' inseriva i suoi Santi: *cui unaquæque Familia suos inserebat Sanctos*: la qual cosa producea confusione, ed inviluppidl errori. Cajet. De Sanct. incert. Æ vi tom. 2.

ancora era stata prima stimata erronea da' PP. Bollandisti pel medesimo motivo, di cui l' accagiona il lodato Pontefice, perchè volendosi intendere per S. Luca Casale, che veramente era l' Abate di Argirò, fu un errore marcio lo scrivere *Kalendis Martii*: oppure, se parlavasi del nostro S. Luca, dovea scriversi: *Lucas Abbas in Calabria, qui ante vixerat in Monasterio S. Philippi de Argirio.* (a) Sicchè inferendosi da tutto ciò, non esservi altro S. Luca, che abbia avuto culto nel primo di Marzo, fuori del nostro, chi non vede, che se nel Calendario Palermitano si scrive il giorno festivo di S. Luca nel primo di Marzo, questo S. Luca esser non può, che il nostro, cioè quello, che dopo vien chiamato Leo-Luca.

(a) In Com. præv. ad vit. S. Leon-Luc. 1. Mar.

Secondariamente lo persuade l' esser posto nel Calendario di Palermo, e che si dice, esservi in un antico Breviario la vita in nove Lezioni; la qual cosa prova verisimilmente esser egli un Santo della Diocesi di Palermo, di cui era allora Corleone, e che perciò sene recitava l' Ufficio, come a un Santo Diocesano: lo che non può verificarsi d' altro

San

San Luca, ma solamente del nostro, se egli è posto al primo giorno di Marzo. Molto più, che vi collima anche la congruenza del tempo, in cui si fa esistere quel Breviario dal Di Giovanni, perchè computando, com' ei dice, seicent' anni addietro pell' antichità di detto Breviario, ed aggiungendo gli anni scorsi, da che egli scrisse, viene a battere questo calcolo verso la metà in circa del duodecimo secolo, in cui si sa certamente la nostra Città essere stata della Diocesi di Palermo, cui le fu assegnata da Calisto II. sotto nome di *Cornelianum* nel 1123., come già si disse.

Resta dunque sin quà provato, che sino alla metà in circa del duodecimo secolo il nostro Santo costantemente chiamavasi San Luca, nè si faceva menzione veruna dell' altro nome Leone, che poi acquistò, com' in seguito si osserverà; e intanto era moltissimo tempo, che la nostra Città si chiamava Corileone dal greco *Chorileon*, ciò, che come si disse, stravisato in *Corniglon*, *e Corillium*, *e Cornelianum*, come si è cavato da' Diplomi del Conte Roggiero, e da altre prove, delle quali sin' ora se n' è fatto

spac-

spaccio a bizeffe. Dunque il nome di Paese di Leone, che è ciò, che significa Corileone, la noſtra Città non potè averlo ricevuto da queſto noſtro Santo Concittadino; perchè se avesse avuto preſſo il Volgo tanto di celebritá da poter imporre il suo nome alla Patria, questo ſicuramente non poteva essere il nome Corileone, che ſignifica Paese di Leone, perchè egli non portava, nè era conosciuto sotto di tal nome, ma sotto il nome di Luca, inſin dalla vestizione dell' Abito Religioso, in cui depose il nome di Leone; e sotto questo nome di Luca ſino a cotesto tempo, di cui abbiam fatto parola, cioè in cui nella Sicilia venne conosciuto, e in cui ebbe il culto di Santo, sempre col solo nome di Luca e per lunghiſſimo tempo fu dinominato, come ora meglio ſi dimostrerà.

Se ſi batton le tracce evidenti, che intorno a questo fatto ne han lasciato nelle loro Memorie gli Scrittori della vita del nostro Santo, ſi resterà ben persuaso d' una veritá, che forse da taluni è stata riputata una novità introdotta a capriccio. Eglino però codesti Scrit-

tori, a dirla, come va, quanto sono valevoli a certificarne del fatto, di cui andiamo in traccia, tanto più chiaramente mostrano, di non avere scritto, che al più presto sulla fine del secolo duodecimo; perchè ad un tal tempo almeno può aver congruenza quanto essi ci assicurano. Vediamolo. Dandone essi il nome del nostro Santo, sul principio della vita, che scrivon, dicono: *Lucas, qui & Leo*, accoppiandovi l' altro nome di Leone di una maniera, che fanno chiaramente vedere, che a quel di Luca in seguito fu aggiunto. E più espressamente, *Lucas*, incomincia il Compendio, che presso i Bollandisti si dice cavato dalle Lezioni, che eran solite recitarsi (23) in lingua greca, *Lucas, qui & Leo-Lucas*. Ecco la più robusta prova di quanto si è detto: bisogna porvi mente. Chi non vede, che si vuole chiaramente spiegare, qualmente il nostro Santo portò due nomi diversi in diverso tempo? Dicendo *Lucas*, cioè, S. Lu-

(23) Verisimilmente i Basiliani sono stati quelli, presso cui era solito recitarsi in lingua greca quelle Lenioni, come tutt' ora ne trattengono in Rito.

S. Luca, che fu il nome nella Religione impoſtogli, e con cui da Santo fu conosciuto: *qui & Leo-Lucas*, che è il secondo nome, oppure il Binome, che in progreſſo di tempo gli fu dato.

E questo similmente è ciò, che fu osservato nelle Animadversioni (*a*) dal sopracitato Gaetano: *Pro Leone, quod Nomen a Parente Leone tulerat, Lucas dictus eſt, sed progressu temporis invaluit, ut utroque nomine Leo-Lucas appellaretur*. Lo ſteſſo confermano i Bollandisti, *juxta ejusdem conversationis ritum imponitur ei nomen Lucas*; a questa parola *Lucas* poi fanno la seguente nota: *At priore nomine addito Leo-Lucas a poſteris appellatus eſt*. (*b*).

In progreſſo di tempo dunque acquistò il nome di Leo-Luca, che gl' imposero i posteri. Or ci dica l' isteſſo Autore tanto accurato nell' esaminar tutto ciò, che a' Santi Siciliani ſi attiene, ci dica, cosa mai ne penſi egli di questa mutazione, o ſia accrescimento di nome, e d' onde mai ſia ciò avvenuto? *Fortaſſe*, soggiunge il dotto Critico, *ut ab aliquo alio Sancto Luca Monacho, & Abbate diſtingueretur*. Ecco il pensar dell' uo-

(a) Animad. ad Vit: Sanct. Leon - Luc. 9. Mart.

(b) In Præ-lim. ad Vit. S. Leon. Luc.

Uomo sensato! Si essa è la più accertata riflessiva congettura, che far si possa; ed è anche confermata da' dotti Bollandisti: *ut ab aliis ejusdem nominis Sanctis, qui in eisdem regionibus floruerunt, distingueretur*. (*a*) Vediamo ora dunque noi, chi forse potè mai essere codesto altro S: Luca Monaco, ed Abate, fra cui, ed il nostro Santo esservi potea della confusione, pella quale bisognò distinguersi questi da quello coll' apposizione del binome *Leo-Luca*, per sapere al tempo stesso, qual mai sia stata l' Epoca dell' introduzione di questo binome al nostro Santo dato.

(a) Loc.cit.

Oltre al nostro Santo Patriotta, nelle vite de' Santi Siciliani con sommo studio, cura, e disamina dal Gaetano rinvenuti altri due egli ne apporta, e così vien' anco osservato da' citati Bollandisti. Il primo è S. Luca Monaco, ed Abate di Carbona; il secondo è S. Luca Casale Monaco, ed Abate di Argirò. Si mettono a discussione questi due solamente, poichè non deesi metter avanti quell' altro del *Chronicon Benedictinum*, per le ragioni soprallegate, colle quali già dimostrossi non es-

ser diverso o dal nostro, o da S. Luca Casale.

Or di quei due S. Luca Abate di Carbona assolutamente sembra non poter essere quel desso, per cui vi sia stata la necessità di distinguer da lui il nostro S. Luca, coll' accrescervi l' altro nome di Leone. Per quanto ci è arrivato a notizia, non fuvvi mai tra popoli contrasto di confusione fra loro a divoto oggetto sin' a tal segno di dover divenire ad una marca di distinzione cotanto sonora per cotesto S. Luca. Anzi nò: perchè cotesto Santo Abate di Carbona nella Lucania antica, di cui porzione n' è oggi la Basilicata, essendo egli stato di Patria Demennese in Sicilia, dee dirsi, che il suo culto l' abbia avuto in quelle parti della Calabria, dove fu conosciuto Monaco, ed Abate; ma non già in Sicilia, perchè di Demenna neppure si sa il luogo dov' ella esisteva: *Demenna ignotum nobis Oppidum*, dice lo stesso Gaetano (*a*), ch' era impegnato colle sue ricerche a trovarlo. Di più: non v' era motivo di distinzione fra lui, ed il nostro Santo col notabile contrassegno del binome, per non

(a) Animad. ad Vit. S. Luc. Carbon.

non incorrere forse nell' equivoco del mese, o del giorno festivo: perchè la di lui festa è notata a' 13. di Ottobre differenza troppo palpabile col primo di Marzo, in cui si fa quella del nostro Santo. Resta dunque solamente, che egli abbia acquistato l'aggiunta di Leone per rapporto a S. Luca Casale. Così sembra di essere, e par, che non se ne debba dubitare. I Bollandisti nel leggere i Codici antichi della Vita di questi due San Luca, (a) parlando di S. Luca Casale, dicono: *Alius S. Lucas Agyrensis Abbas refertur proximo 2. Martii una cum S. Leone Luca in unum, eumdemque a quibusdam conflatus*: altrove nella stessa vita di S. Leo-Luca, dicono: *proximo die*, cioè, alli 2. di Marzo, *de Agyrone pluribus agendum erit: quod tum colatur S. Lucas hujus loci Abbas ab hoc Sancto Leone Luca non satis distinctus*. Ecco palesi i due San Luca, che fra lor confondonsi.

(a) In Com. præv. ad vit. S. Leon. Luc.

Qual mai fosse stata la causa, la ragione, il motivo di sì fatta confusione, noi con certezza affermar non lo possiamo. Presso a poco però nel comparare gli avvenimenti: le opinioni va-

rie degli Autori sulla vita di ambidue questi Santi: nel riflettere al culto de' medesimi: a i giorni di questo culto nel medesimo mese, anzi nelli primi due giorni dell' istesso così consecutivi l' un dopo l' altro, che facilmente confonder si possono: alle Chiese, in cui quel culto si prestava ad entrambi: e a quel di più, che ci si presenta di motivo di una tal confusione, per cui fu d' uopo distinguere uno dall' altro col ritrovamento del binome; presso a poco, ripeto, qualche cosa sene può congetturare. Ed ecco come da noi si pensa.

S. Luca Casale Benedettino passò agli eterni riposi più di due secoli dopo la beata morte del nostro San Leo-Luca Basiliano, cioè, nel 1164. (a) vale a dire, quando era in vigore nella Sicilia il culto religioso di questo nostro Santo, che si era diffuso in varie Chiese, e specialmente ne' Monasterj Basiliani, come Santo del loro Ordine. Ma quel, che è più, (si noti), si faceva di lui memoria nel Monastero di Argirò, quantunque Famiglia Benedettina, e con ragione, perchè ivi ricevuto avea i principj della vita monastica *aliquod vitæ.*

(a) apud Cajet. in ejus Vit. 2. Mart.

Mo-

monasticæ primordium Agyrone coepit (a) onde il Pirri ci attesta: *Inter Sanctos Monasterii Sancti Philippi de Agyrio memoratur Sanctus Leo Lucas Corilionensis* (b). Dunque nel Monastero di Argirò era già introdotto nel primo giorno di Marzo, (come nel principio senza equivoco esser dovea) il culto ecclesiastico del nostro San Luca Corleonese, quando vi si principiò l' altro culto di S. Luca Casale meritamente, come Abate di quel Monastero, nel secondo giorno dell' istesso Mese.

(a) Bollan: com. præv. loc. cit.

(b) Lib.3. Sic Sacr. notit. 1ª pag. 107.

Ecco l' origine dell' imbarazzo, e della confusione. I Santi si chiamano ugualmente Luca: i giorni del culto sono consecutivi l' un dopo l' altro: in uno stesso Monastero di Argirò si trovano entrambi avere il loro proprio culto sulle prime; ma poi naturalmente vi è dell' impegno a far prevalere la divozione di ogni partiggiano secondoché è affetto o verso l' uno, o verso l' altro S. Luca: onde i popoli sene devono imbarazzare tra' Santi di nome eguale, e quasi quasi in giorno eguale. Così verisimilmente avvenir dovea. Anzi di quanto si notò negli At-

Atti dell' uno, e negli Atti dell'altro Santo, non uscì in quei tempi spezialmente rozzi, com'erano, se non che confuso, ed inviluppato, particolarmente circa il giorno del loro culto: e così appunto lo scrivono gli Autori più vicini a noi confuso, ed inviluppato. Per restarne persuasi leggasi il Commentario previo de' PP. Bollandisti: (a) Gabriel Bucelino, dicon'essi, nel Menologio Benedettino al primo di Marzo afferisce: *In Sicilia Sancti Lucæ Abbatis vitæ Sanctitate, & miraculorum gloria illustrissimi: de quo hodie Philippus Ferrarius*. Egli dunque fra' Santi Benedettini al primo di Marzo pell' autorità di Filippo Ferrario vi appone un San Luca. Chi è questo S. Luca, di cui si fa la festa nel primo giorno di Marzo? E' il nostro San Leo-Luca: Ma egli non è Benedettino: Ma se ne avvede, e siegue, che egli con altri inclina meglio a porlo nel seguente giorno, in cui ha il suo culto San Luca Casale: *Alii, & nos meliùs die sequenti: colitur illo die Sanctus Lucas Casalius*, siegue dicendo, *trecentis, aut amplius annis post divum Leonem Lucam na-*

(a) Die 1. Mart.

natus: Nò: questo è troppo il dire, che S. Luca Casale nacque trecento, e più anni dopo S. Leo-Luca. Se S. Luca Casale morì nel 1164. e ben carico di anni, sino a divenirne cieco, dovette nascere circa al 1080. al più tardi; e se si tira indietro per più di tre secoli, la nascita del nostro S. Leo-Luca dovea accadere prima del 780. la qual cosa non è vera. In somma per questi, ed alrri errori, che vi si scorgono nel Bucelino, ed accoppiandovi anche il Pirri, che entrambi scrivono di qnesti due S. Luca, conchiudono i Bollandisti, che essi in una maniera maravigliosa confondono gli Atti di questi due Santi. (a) *Cujus utriusque Acta Bucelinus, & Pirrus mirum in modum confundunt*. Ora tutta questa confusione, ed inviluppo tra questi due Santi ne fu derivata senza meno d'allora, e che è la cagione, che scritta si ammira sino a nostri tempi negli Atti di questi due Santi entrambi allora chiamati Luca, perché gli Scrittori de' nostri tempi l'han bevuto da quei fonti antichi pieni di errori, e confusione. Giustamente dunque si pen-

(a) loc. cit.

pensò in progresso di tempo apporre al nostro S. Luca l' altro suo nome del secolo *Leone*, e farne Leo Luca, restando così ben distinto dall' altro S. Luca Casale.

Non abbiamo potuto pensar più, che tanto per distrigarne in qualsisia modo si fosse la cagione, per cui si appose al nostro Santo Concittadino il riferito binome. L' interesse, che vi abbiamo, come buon Patriotta, ci ha fatto entrare nello sviluppo, per quanto debolmente si è potuto, di un punto di Storia tanto rimarchevole negli Atti della vita, e del culto del nostro benemerito Celeste Avvocato. Ma chechè ne sia, sempre conchiuder debbesi, ch' egli, da che vestì l' Abito Religioso fino ad un tempo notabilissimo, e fin dopo, ch' ebbe il suo culto S. Luca Casale per varj anni, sempre fu dinominato Luca, e per legittima conseguenza il nome *Chorileon*, che significa, come già si disse, *Locus, Regio Leonis*, non fu introdotto, ne poteva introdursi, e riceversi per rapporto a S. Leo-Luca, se allora sotto il nome di Luca, senza verun' aggiugnimento

del

del nome di Leone da tutti si conosceva. Ripetiamola pure in una maniera da farlo capire a tutti: Se il noſtro B. Bernardo aveſſe tanto di celebrità atta ad imporre il suo nome alla noſtra Patria Corleone, ove nacque, queſta non potrebbeſi mai chiamare: il *Paese di Filippo*, ch'è il nome del secolo da lui deposto nel vestir l'Abito Religioso, e come tale dimenticato, ed abolito presso tutti; ma sol chiamar si potrebbe il *Paese di Bernardo*, nome famigerato, e da tutti conosciuto. Si applichi l'esempio. Noi ci renderemmo ſtucchevoli a tirare avanti in una cosa da se tanto patente, e chiara.

Prima dunque dell'anzidetto ſtabilito periodo della nascita del noſtro glorioso S. Leo Luca, col nome χωρηλεων *Chorileon*, cioè, *Locus*, *Regio Leonis*, luogo, o Paese di Leone chiamavaſi già questa Città, che un tempo altro nome portava. E se è così, qual fu mai l'Eroe chiamato Leone, che ha caratterizzato una sì gloriosa etimologia? Appunto. Questo é quanto più diffusamente oſſerveremo nel Capo seguente.

CAPO OTTAVO

L' antico nome di Schera si cambiò in quello di Chorileon per rapporto a San Leone II. Papa, che in essa nacque.

LE pretensioni di alcuni Paesi nel voler per loro concittadino il Pontefice San Leone II., colle quali ci han prevenuto di maniera, che dir si può, essere stati noi gli ultimi ad entrare in lizza, non crediamo, che togliere ci possano il diritto di concorrere seco loro, comechè ben tardi, in esibendo le nostre ragioni, e dimostrarne al tempo medesimo il merito, ed il valore. Certa cosa è, che il vedere, che fra tutti codesti pretensori niuno avvi fin' ora, che abbia potuto vincerla al Tribunale di Giudici imparziali, ci rende oltremodo coraggiosi, fissando spezialmente lo sguardo alla dovizia, che presso noi abbiamo nel nome di nostra Patria, per piatire assai meglio di chiunque siasi.

Per procedere con ordine sembra giustissima cosa essere il disaminare primie-

mieramente le ragioni pretese degli altri concorrenti; e quantunque per cosa certa si abbia, essere questa una lite sin' ora indecisa, ed essere quasi ita in proverbio presso i Dotti l'incertezza della Patria di S. Leone II. come di quella di Omero; nondimeno perchè le nostre ragioni, non so per quale fatalità, fin' ora non siano state prodotte al pubblico, uop' è, che pria quelle degli altri sotto gli occhi si pongano per confrontarle poi colle nostre.

Per comune opinione il miglior giudizio è quello, che si è fatto da un Giudice spassionatissimo, ed imparziale. Or comechè varj siano stati gli Autori, che di proposito si siano posti ad esaminare le pretese ragioni de' Paesi, che loro compatriotta vogliono il Santo Pontefice, dubitiamo nondimeno, se poi uguale abbiano tenuta la bilancia, od almeno se forniti fossero stati de' lumi necessarj in tal bujo, per formare il dovuto rettissimo giudizio. Fra tutti però riporta il pregevole vanto il sempre da noi lodato Ottavio Gaetano Giudice il più informato per gli Atti, che tanto diligentemente scrisse di tutti i Santi

Siciliani, e rigido osservatore d' una soda critica. Odasi come ne parla Geronimo Ragusa negli Elogj degli antichi Letterati di Sicilia nella Prefazione (a) *Nullarum partium studiosus, incorruptæ fidei testis existimatur*. Ma la testimonianza più luminosa della diligenza, fedeltà, e retto criterio del Gaetano è quella del soprallegato dottissimo Papa Benedetto XIV.? il quale ci attesta, che l' accurato Autore in lavorando sulle vite de' Santi Siciliani spolverò tutti gli Archivj del Regno: *P. Octavius Cajetanus, qui vitas exornavit Sanctorum Siculorum, cum omnia illius Regni Tabularia excusserit &c.*, e perciò si dee prestare ne' suoi giudizj la meritata fede, perchè n' è degnissimo: *Auctor est fide quam dignissimus*. (b) Vediam dunque qual giudizio Egli formi sopra cotesti pretendenti un tanto accreditato Autore provveduto di quei lumi, che fan per la bisogna.

(a) Bibl. Vet. Sicul. in Præfat.

(a) In Bullar. loc. sup. cit.

Nelle dotte Animavversioni sopra la vita del Pontefice S. Leone II. barattando prima le filastroccole del Ciacconio, e del Marafioti, che lo vogliono Calabrese, rimandandoli ambidue all'

all' erudita confutazione in questa materia fatta nelle Animavversioni sopra la vita del Pontefice S. Agatone, si mette poi di proposito ad esaminare quei, che sono a favore de' pretendenti Paesi; (24) ed essendovene parecchi, pochissimo conto tenendo degli altri, come nemmen degni di farne memoria, solamente tre ne sceglie, per metterli in questione: e sono Gioseffo Bonfiglio, che stima il Santo Pontefice Messinese, il citato Alfonso Ciacconio, che costretto a dismettersi nella causa de' Calabresi, lo vuole poi Catanese, ed Onofrio Panvino, che lo vuole Aidonese; ed osservando in tutti, e tre l' insussistenza della pretensione, decide: Che non fondandosi la pretensione di costoro in nessuna antica testimonianza,

(24) I Paesi, che pretendono d' aver loro compatriotta il Santo Pontefice, sono numerati dal Ragusa sopracitato: e sono i Messinesi, i Catanesi, i Milazzesi, i Buteresi, gli Abitanti di S. Marco, gli Erbitesi, e per la rovina della Patria di costoro han pensato i Nicosiesi, e gli Aidonesi d' aver trasmigrato ne' loro rispettivi Paesi eglino stessi, per adottare quel titolo della cittadinanza del Santo Pontefice, che tuttavia è dubioso, ed incertissimo anche per li medesimi Erbitesi.

za, gli sembra, aver eglino consegnato alle carte ciò che loro fu da altri riferito: (a) *At nullo veterum testimonio firmant: Putarim ab his traditum, quod aliorum relatu acceptum.* Ma perchè gli Aidonesi si trovano aver costrutta, e poi di nuovo reedificata una Chiesa in onore del detto S. Leone coll' Iscrizione: *Divo Leoni P. P. II. Civi, & Patrono Ordo, Populusque Aidonensis Basilicam hanc erexit*: cosa facile ad eseguirsi nel propio Paese da chi s' interesta di sostener ciò, che vuole. L' anzidetto Critico Autore avvertendo all' esistenza di Aidone, che fu messa in piedi da' Normanni almen quattro cent' anni dopo S. Leone, ben vede l' insussistenza di quella Iscrizione, che ad altri sembrerebbe una prova decisiva, poichè fondata sull' idea, in cui vivon gli Aidonesi, d' essere discendenti dagli Abitatori della destrutta Erbita, che la voglion Patria di S. Leone II. Or non essendo certa da una parte la pretesa discendenza, perchè Aidone non fu abitata, che da una Colonia di Lombardi

(a) In Animad. ad Vit. S. Leon. t. e.

di (25), che militarono sotto i Normanni trecent' anni dopo la destruzione di Erbita; e dall' altra parte essendo cosa anche incerta, che questa diroccata Città fosse stata la Patria di S. Leone, il suddetto Autore colla più dolce moderazione conchiude di non voler nulla decidere su di cotesto assunto: *Dixerimne Divum Leonem domo Herbitensem fuisse, sed Aidonensem famâ, recentibusque Scriptoribus creditum, quod Aidonum ex subjacentis Herbitæ ruinis ædificatum? Nihil statuo*. Questa è la giudiziosa perplessità del sano criterio.

Anche a questo proposito lo Scrittor Bollandista Autore anche egli di fede non sospetta, perchè autorizzata da un' intiera rispettabile Accademia di uomini letterati, mettendo, come si ac

(25) Così ne attesta l' istesso Gaetano: „ Quis „ vero in animum induxerit suum, Divum Leonem „ in Aidone natum, quod Oppidum Ævo Northmannorum, profligatis jam Saracenis, conditum a Lombardis, qui cum Rogerio Comite in Siciliam trajecerant? Quod sub Christi annum 1090 fortè contigit: sed Leo Papa II. CCCC. ante annos vixerat. „ si può di miglior forma esprimerne l' insussistenza. Non Tanto poco caso fanno presso un' illuminatamente critica l' Erezioni de' Tempj, e il di più di simil natura.

accennò nella Prefazione, adisamina i pretesi monumenti de' Messinesi, e degli Aidonesi anzidetti, cioè Erezioni di Tempj, ed Iscrizioni di cittadinanza in lapida di ambedue, vedendo impossibile, e non potendosi verificare in entrambi, quanto pretendono senza far nascere (26) due volte in due Paesi il Santo Pontefice, vedendosi imbrogliato, per distrigarsene si contenta di terminarla, dicendo: (a) *Quod Siculis porrò disceptandum relinquo*. Tanto poca sodezza di ragione vi si trova in monumenti di questa fatta (27). Ond'è, che

(a) Loc. cit.

(26) Un nostro Oppositore costituendosi benevolo protettore delle tante varie pretensioni di tanti diversi Paesi, per darla vinta a favor di tutti, si è ingegnato a pensare, che può darsi, che S. Leone fosse Cittadino di tutti. E come così, dice egli, riflettendosi essersi di leggieri potuto dare il caso, che S. Leone fosse nato in una di dette Città, allevato in un' altra, ed indi aver fissato il suo domicilio in qualcheduno de' Paesi suddetti. Noi diremmo, che se i pretendenti Paesi fossero due, o tre, potrebbe in qualche maniera adattarsi la riflessione, benchè questo istesso bisognerebbe provarsi, e non restare nella sola riflessione. Ma il caso nostro è, che questa, riflessione si deve accomodare ad otto Paesi, che sono appunto quei numerati dal Ragusa nella superiore nota 24., lo che non sapremmo come di leggieri potrebbe riuscire.

(27) Senz' altra ragione convincente, in questa

che Geronimo Ragusa dotto critico Storico sopracitato nella sua Biblioteca, avvertendo, che nell'esaminare le opinioni e del Pirri, e del Grossi, e del Mauro, e degli altri nostri Nazionali, che su di questa materia hanno trattato, bisogna bilanciare con erudito criterio i lor sentimenti, asserisce egli (a) *Leonis Siculi Pontificis Maximi certus nativitatis locus ignoratur.* (a) Loc. cit.

Dunque se sin'ora si é ignorato il luogo certo, ove nacque S. Leone Papa Siciliano, bisogna dire, che ogni

R Luo-

---

sta materia l'Erezioni de' Tempj, le Iscrizioni, e simili sono Monumenti, che presso i dotti Critici non hanno spaccio come quelli, che sono segni incerti, e nati, e dipendenti dall'opinione, e dalla prevenzione, che una Nazione, o Popolo avesse avuto nel pretendere un fatto, come accaduto nel proprio Paese. Si stupisce al vedersi rivocata in dubbio da' Critici nel Dizionario Geografico dell'Echard Ediz. seconda nell'Avviso la venuta di S. Paolo Apostolo nell'Isola di Malta; eppure evvi il Maggior Tempio della Cattedrale dedicata a S. Paolo, dove vi si osservano delle Iscrizioni, e delle Memorie, nelle quali si dicono essere il *Porto*, dove fè lo sbarco, il Luogo, dov'Egli abitò per quel tempo, che dimorò nell'Isola, di maniera, che ha fatto dire al nostro Fazello, che ne trattò: *In Sicula hac nostra Melita Paulum quid est quod non loquatur, sonet, celebret, adoret?* Lib. 1. cap. 1. prior. Decad.

luogo sin' ora posto avanti per luogo di sua nascita non è stato certamente il suo vero indubitato luogo. E si starà dunque sempre mai nell' incertezza su di questo luogo cotanto ricercato, e non mai sin' ora sicuramente rinvenuto? Non sia mai vero. Noi sulla fidanza di nostra ragione ci cimentiamo a metterlo avanti come certo, e ci lusinghiamo, senza esserci impelagati al bujo, d' aver dato nel segno. Eccolo:

Χωρηλεων, *Chorileon* (28) Nome greco, (greco parlavasi in Sicilia, quand' egli il Santo Pontefice nacque, e quando morì, e dopo ancora per lunghis-

(28) Già sopra abbiamo avvertito la causa, per cui incominciò a lasciarsi l' aspirazione h nel latinizzarlo in *Corileo*; cioè, perchè quando si apprese la giusta maniera di scriverlo in lingua latina fu senz' altro, come già si osservò, nella pubblicazione della Geografia Nubiense, in cui all' araba è scritto *Korilion* (corrispondente alla maniera volgare della pronunzia de' Saracini al *Corniglon*, ritrovato da' Normanni) nella nomenclatura del nome nuovo della nostra Città. Si potrebbe anche dire, che forse così trovossi latinizzato negli Atti della vita del nostro S. Leo-Luca, quando in Sicilia dalla Calabria capitarono per opera de' Basiliani, come già sopra si disse.

ghissimo tempo, come si dimostrò nel Capo Quarto) *Chorileon* nome greco è l'istesso in latino, che *Locus*, *Regio Leonis*. Dunque ecco il luogo, il Paese di S. Leone. Chi potrà mai negare una conseguenza tanto legittima, purchè si penetri la forza dell'antecedente, da cui s'inferisce. Abbia un pò di flemma il saggio Leggitore, e scorgerà, che gliene si porgeranno le prove ragionate di entrambe queste due proposizioni.

E primo. L'Etimologia di questo nome è di sì gran peso, che quantunque ci manchino de' Monumenti scritti per la dimostrazione del nostro assunto, ha essa nondimeno il valore, che compensar puote la mancanza di qualunque altro Monumento storico. Odasi come parla il gran Leibnizio: (a) „ I „ Linguaggi, dice egli, stanno per noi „ come in compenso de' Monumenti „ Storici, qualunque volta questi ci „ mancano sulla origine antica delle „ Nazioni . . . E si può riguardare un „ buon Dizionario Etimologico per simiglievole ad un Magazzino di utili „ cose, che malgrado di sembrar poco „ in-

(a) Ouvres de M. Leibnitz. Tom. 4. de Orig. Gén. & Tom. 6. Part. 2.

,, interessanti all' uso ordinario della
,, vita, contribuiscono grandemente ad
,, accrescere, e perfezionare la gloria
,, di un popolo, rischiarandone la Sto-
,, ria, e l' Antichità. ,,

Or da noi così si discorre: questa parola greca χωρηλεων occuperebbe degnamente il suo posto in un Dizionario Etimologico. *Chorileo*, starebbe scritto, è parola resa latina dal greco χωρηλεων, il quale è un nome composto da due parole, la prima è χωριον, *Chorion*, la quale secondo Schrevelio nel *Lexicon* Greco, vale *Locus*, *Regio*: Secondo il *Lexicon* di Roberto Costantino vale anche *Urbs*, *Civitas*; si può anche considerare la parola χωριον come nome diminutivo da χωρα, o χωρος, e allora si prende in significato di luoghi piccioli, cioè *parvus locus*, *Regiuncula*, *Villa*, *Pagus*, *parva Civitas*, *&c*. La seconda parola, di cui è composto il nome χωρηλεων, è λεων, *Leon*, Lat. *Leo*. Accoppiate insieme poi suonano *Locus*, *Regio*, *Urbs*, *Civitas Leonis*; oppure diminutivamente *parvus locus*, *Regiuncula*, *parva Civitas*, *Villa*, *Pagus Leonis*.

Ec-

Ecco l'origine del nome latino *Corileo*. Vi sarebbe che opporre? Che cosa mai potrebbesi rispondere? (29) Ma

---

(29) Non è da dissimularsi, che taluno per eludere l'antica greca Etimologia del nome Corileone, ha voluto opporre, che Corileone nel sentimento comune significa *Cuore di Leone*, allegando per ragione l'Impresa, o l'Arme della Città, che sono il Leone col cuore nella branca. Ma di leggieri gli si risponde, che quell'Impresa è molto recente. Perchè avendo ottenuto i nostri da D. Giovanni de Vega Vicerè di Sicilia, come abbiamo dal Pubblico Archivio de' nostri Privilegi, l'essere eretta in titolo di Città Reale la nostra Università nel 1556. colla conferma di un Biglietto del Re Filippo II. da Madrid in lingua Spagnuola, pensaron tosto di assumere, ed ottenere quell'Impresa obiettataci, che prima dell'anzidetto tempo del 1556. in nessun' antico, nè pubblico, né privato Monumento si osserva; e questo senz'altro, perchè si volle adattarsi al suono materiale della parola *Corleone*, quasi cuore di Leone. E' egli ciò tanto vero, che l'Abate del Giudice nella notizia de' Paesi della Diocesi di Morreale, parlando della nostra Città, „ l'Etimologia, (dice) del nome, come si trova ne' „ Privilegj latini *Corilio*, pare potesse dedursi dal „ greco *Coros*, o *Chorion*, Luogo, o Regione, o „ Castello di Leoni. (Noi più sotto faremo osser- „ vazione particolare sù di queste parole,) Il che, „ (siegue egli,) si avvalora dall' Epiteto di *Animosa*, „ che a questa Città diedero gli Antichi, essendo „ certo, che il dipingersi nelle Arme della medesi- „ ma un Leone col cuore in mano sia trovato più „ moderno del nome, e dell' aggiunto Epiteto. „ Potea dirsi meglio, per chiuder la bocca al nostro Oppositore? El-

Ma che? Nò; non occorre andar vagando nell' idea di figurarci Dizionarj Etimologici, ove in ipotesi ritrovar dovrebbesi l' Etimologia del greco nome di nostra Patria *Chorileon*. Non occorre, perchè di fatto essa trovasi re-

---

Ella poi è cosa certissima, che *ab immemorabili*, la nostra Corleone assai prima della detta Epoca, in cui si pensò a quello Stemma del Leone col cuore nella branca, avea il suo Stemma, ed era appunto un Leone in corso. Ha essa anche goduto *ab immemorabili* l' Epiteto di *Animosa* datole già dagli Antichi, come l'avverte il prelodato del Giudice; ma quel Leone era senza l' aggiunta nè di cuore, nè d' altra cosa. Fa fede di tutto ciò una Lapide tuttora posta nel Pilastrone della Matrice Chiesa vecchia a mano destra sopra lo Stallo del Decano, in cui in memoria della di lei Dedicazione evvi scolpita una Croce colla data in caratteri Gotici del 1382., ed in fine un Leone in corso espresso in basso rilievo.

Ne si dee quì ommettere, che la nostra Etimologia, come già notato abbiamo, ci viene pure confermata nelle parole soprallegate anche dallo stesso Abate del Giudice. E quantunque in luogo d' interpetrare la parola λεων in numero singolare, *Leone*, l' abbia preso nel numero del più, dicendo, *Leoni*; nulladimeno ciò niente osta per verificarsi la detta Etimologia, potendosi prendere ugualmente in tutti i due numeri, perchè è nome composto Eteroclito indeclinabile; e però gli sembrò cosa indifferente il porre l'uno, o l' altro, non presentandoglisi motivo urgente, per differentemente giudicare, quale sarebbe stato l' ammasso di tante ragioni, che allegheremo in seguito pel nostro Assunto.

registrata, meglio che da un Diziona- rio, dalla irrefragabile autorità di un grave Storico, e dotto Filologo, qual egli è l'Abate Giambattista Caruso (a) che da noi sopra si è citato: *Corileo græce idem est, ac Pagus Divi Leonis*. (30.) Ecco spiegata l'Etimologia, a cui per l'autorità del dotto Scrittore aggiugnersi dee l'Apoteosi, o sia la parola *Divi* per l'evidenza del Personaggio, a cui si deve riferire. Vero egli é, che *Chorion* l'ha preso in senso diminutivo, dicendo *Pagus*, piccolo Paese; ma a noi poco ciò cale, purchè assicurati restiamo della vera riferita Etimologia. Dunque *Coriléo*, dice egli, vien dal Greco, ed è il medesimo,

(a) Loc. cit.

(30.) L'avervi apposto più di quel, che suonano le greche due parole *Chori*, *e Leon*, la parola *Divi*, sembra averlo fatto, perchè gli si presentò un' evidente congruenza di non potersi diversamente pensare, che quel Leone, che dà l'Etimologia a tal Paese, non abbia relazione, se non se ad un Eroe di virtú; non potendosi da lui, come ben versato nella Storia di Sicilia, riferire o a qualche illustre Guerriero, o valoroso Conquistatore giusta le leggi de' dotti Filologi, come altrove si è notato, che addurre deggiono, in qualunque conveniente maniera far si potesse, la qualità del Personaggio, da cui è derivata l' Etimologia.

mo, che dire piccolo Paese di S. Leone. E non è questo un lume fra tenebre così folte, che ne illustra la nascita di un Santo, (ma non qual semplicemente Santo, come si proverà,) e di un Santo insieme, e distinto Personaggio sortita in questo Paese, che ne porta l'Etimologia nel suo nome? E chi non si accorge, quant'essa poi quest'Etimologia contribuisca (per servirmi delle parole del saggio Leibnizio) ad accrescere, e perfezionare la gloria del Popolo Corleonese, rischiarandone la Storia, e l'Antichità di un illustre Concittadino? Giacchè corre d'ugual passo la ricerca dell'origine d'un Popolo con quella dell'origine, o sia de' natali di un gran Personaggio d'alto grado e in Santità, e nella Pontificia Dignità.

Ed acciochè maggiormente palpabile divenga, quanto sin' ora si è accennato, ed insiem non credasi da chiunque mai si fosse (ignaro per altro della forza filologica della detta Etimologia) una vana millanteria, l'aver noi compromessa poc' anzi pel nostro quella certezza, di cui privi, e mancanti si

osser-

osservano gli altri pretendenti Paesi sù del presente articolo, non è all' uopo tanto valevole altra testimonianza, qualunque ella mai siasi, quanto quella di uno de' migliori Critici del nostro Secolo. Egli è il celebre Eccard, che parla. Udiamone la di lui giudiziosa sentenza espressa al parer del Tardia altrove citato, (a) con parole degne di notarsi. *Hic fructus est studii Etymologici rectè instituti* (e questa attenzione, e studio in tal guisa ordinato abbiam posto in opera per la nostra Etimologia dietro i vestigj d' altro dotto (b) Etimologista,) *ut vel ex nominibus fluviorum, sylvarum, & locorum*, (tal è il nome di nostra Patria *Chorileon* luogo di Leone) *de antiquis incolis*, (se degli Abitanti, pensate di un' illustre Patriotta) *& statu Regnorum vetustissimo, nec in literis relato* (per quanto si attiene alla nostra questione, a compararla, tale pure è stata fin' ora la Patria di San Leone, perchè non evvi memoria antica scritta, giacchè i Paesi pretendenti *nullo* (c) *Veterum testimonio firmant*,) *aliquatenus certi quid pronunciare, & in tenebris aliquantulum* lu-

(a) Vedi nell' annot.

(b) Caruf. sup. cit.

(c) Idem.

lucis subinde intercernere possimus (a). Ed ecco in fine emergente quella certezza, e quel lume possibile; di cui ci compromettevamo, e che non può ricavarsi, nè tralucere in tante incertezze, perplessità, e dubbj, ed oscurità, in cui sin' ora siamo stati, che dalla sola Etimologia tanto fruttuosa a detta del lodato Scrittore.

(a) Joh. Georg. Eccard. Hist. Stud. Etymol. Hannover. 1717

Sin quì abbiamo dato ragione della verità, e del valore di nostra Etimologia. Opportunamente ora richiede l' ordine in secondo luogo, che discorrendo co' lumi della Storia, mettessimo in chiaro, che l' enunciato nome di Leone dell' Etimologia sia il gran Pontefice S. Leone II., acciocchè in tal guisa resti confermata l' esistente verità della stessa Etimologia greca colla corrispondenza de' tempi al fatto, riserbandoci poi il produrre l' ammasso di tante altre ragioni concernenti all' assunto.

Si richiami dunque sommariamente a memoria ciò, che si stabilì ne' primi sette Capi di questa Dissertazione. La nostra Città tratteneva ancora il suo nome di Schera, benchè nel lun-

go andar de' tempi corrotto in quello (parlando de' suoi Abitanti Cicerone) di Acherini, e nella donazione (o confermata, ò nò da Giustiniano, che quì poco importa) di Tertullo, in quello di Acherina, in luogo di Scherina, come già si disse. Correva allora il sesto Secolo di nostra salute, cioè nel 538. Andiamo un pò avanti. Il nostro glorioso San Leone II. Monaco Benedettino Figliuolo di Paolo Menejo Medico (a) fiorì nel secolo susseguente, essendo avvenuta la di lui felice morte nel 683. Più oltre. Prima della venuta de' Saracini, come costa dalla Geografia Nubiense, e dalla Storia della nascita del nostro S. Leo-Luca, come abbondantemente si è provato, la detta nostra Cittá si trovò commutato il nome già detto di Città Scherina, o corrottamente Acherina, nel principio del nono Secolo, cioè, nell' 815. in circa, in quello di *Chorileon*, cioè, Luogo, o Paese di Leone.

(a) Ragus. loc. cit.

Ecco dunque una giusta corrispondenza di tempi, ne' quali si scorge prima, cioé nel sesto Secolo, l' antico nome della nostra Città per cor-

rotto, che fosse stato. Poi nel tempo di mezzo, cioè nel settimo Secolo, l' esistenza del Santo Pontefice. E dopo ultimamente il nome del Paese mutato in quello di Chorileon nell' ottavo Secolo, o nel principio del nono. Dunque se tra l' antico nome, ed il nuovo si framezza l' esistenza di S. Leone Papa, ed il nuovo porta seco l' esser Luogo, o Paese di Leone, qual è il greco χωρηλεων; questo nuovo nome non può significare, senonchè la Patria, ove nacque un insigne Personaggio chiamato Leone, che esser non può altri, che S. Leone Secondo, escludendo per tale corrispondenza di tempi ogni altro chiamato Leone. Dunque l' antico nome Acherina fu abolito per rapporto a S. Leone Secondo Papa, che diede il nuovo al Paese, ove nacque, e gli diede un nome greco, perchè allora greco si parlava in Sicilia dappertutto. Ecco la corrispondenza del linguaggio, che accorda con quello de' tempi.

Se questa forte ragione prevalga, od almen' uguagli qualunque antica testimonianza, noi lo lasciam decidere a' dotti Filologi, i quali hanno per vali-

dissima ragione un' Etimologia corroborata dalla corrispondenza della lingua, e de' tempi all' avvenimento. Or essendo questo nome sì ben circostanziato per tali rapporti, che ha con S. Leone II., ed egli col nome, non si vede essere questa una viva testimonianza, che è ita, e tramandata nella bocca di tutti per tanti Secoli? Con questa differenza, che fino a tanto, che gli Abitatori di Corileone prima de' Saracini furono in istato, in cui i Padri poterono dire ai Figli, che questo nome di *Chorileon* portava seco la gloria di continuamente rammemorare, che quì era nato il gran Pontefice S. Leone II., questo sì allora fu lo stato, in cui senz' esser contraddetti, non era loro contrastata codesta gloria da veruno: anzi perchè la lingua greca e parlavano, ed intendevano tutti, da per se chiunque comprendeva, che in nominandolo, nominavano insieme la di lui Patria. Ma quando poi dal furore, e crudeltà degli empj, e barbari Africani restò il Paese desolato d' ogni Cristiano Abitatore, come già predetto l' aveva quel Santo Monaco di

Argi-

Argirò al giovanetto nostro Leo-Luca, (a) *Christiano habitatore sit certò desolanda*: verificandosi ciò insieme con alcuni Paesi di Sicilia, dell' infelice nostra Patria espugnata colla strage esecrabile de' miseri abitanti, rimase è vero lo stesso nome, ma rozzamente corrotto dal Saracinico gergo, che arrivò a stravisare il *Chorileon* in *Corniglon*, privo, vale a dire, del suo vero significato, in guisa tale, che per lunghissimo tempo non si potè venire a capo dell' antico primiero nome. Seppesi finalmente; ma che giovò il saperlo, se già perita era la memoria della sua Storica Etimologia? mancando spezialmente l' uso della greca favella da' Normanni con tutto impegno sbandita, come si disse, dalla Sicilia, per introdurvi la Latinità: *Nortmanni è Gallia advecti jam Latinitatem ubique inducere magnopere prægestiebant* (b), e mancando, (ciò, che è più) i scritti Monumenti degli Archivj Patriottici mandati a disperdimento insiem colla Tradizione de' Cittadini passati tutti a fil di spada?

(a) Cajet. in Vit. S. Leon. Luc. I. Mart.

(b) De Johan. de Div. Sic. Off. loc. sup. cit.

E questa la vera cagione debbe essere, che presso i nostri Patriotti non vi è rima-

è rimasa per tanti secoli veruna memoria di un pregio cotanto singolare. Non può nondimeno negarsi, d'essersene avuta (31) una qualche, ma molto oscura, e debole sospizione in qualcheduno de' nostri spezialmente antichi Preti. Ma diffidando, cred' io, di poterne venire a capo, la faccenda sempre è stata senza prender verun moto, forse per pura inerzia nel faticar su d'un assunto, che loro è sembrato difficilissimo a prodursi.

Frattanto noi non sapremmo, cosa mai si potrebbe opporre da chichessia contro la ragione tanto ben fondata su l' introduzione di cotesto nuovo nome *Corileone*, surrogato all' antico di

(31) Fra le persone ragguardevoli del Paese è cosa troppo conta, che il Rev. Scerdote D. Fabiano Scarpinati Uomo d'insigne pietà, celebre Predicator Quaresimalista, e in varie Città del Regno conosciutissimo, e Protonotaro Apostolico del numero de' Partecipanti, morto già con lodevole memoria di sue virtù sopra trentasett' anni sono, forse informato, come nel Paese voce ne corre, in Mezzojuso da un Religioso Basiliano, che lume diedegli sopra un tal punto di Storia, o per altra ragione a lui nota, asseverantemente all' occorrenza, dir solea, che egli non dubitava punto, che il Santo Pontefice fosse stato nostro concittadino.

di Schera ec., per rapporto al Pontefice S. Leone II. avente a lui una tanto adeguata relazione, che ogni adito chiude a diversamente pensare; se non che dir si volesse, per puro capriccio di contraddire, che forse la surriferita mutazione di nome accaduta fosse stata per rapporto a qualch' altro S. Leone, ma non già a S. Leone II. Papa. E su tal ipotesi noi rispondiamo nel Capo seguente.

CAPO NONO.

Il nome Corileone non potè essere dato alla nostra Città per riguardo di altro Personaggio chiamato S. Leone, a riserva del Santo Pontefice Leone II.

BIsogna sopratutto quì premettere, che il nome Corileone significante *Paese di Leone* non è un nome di prima imposizione, come dar si suole ad una Città, o Castello, o Fortezza di nuova edificazione, e che imporre costumasi nella di loro erezione: No; non fu così questo nome di nostra Patria;

tria; perch' eſſa giá da molti secoli portava altro nome, e queſto nuovo le fu introdotto per commutazione più toſto, che di prima impoſizione, abolendosene al tempo steſſo quel primiero, di cui eſſa era inſignita. E come nel primo caso facilissima, anzi arbitraria cosa ella è l'imponere, ed introdurre qualunque ſiaſi nome a' detti Luoghi o dei Principi Fondatori, o de' Santi Protettori, o ſin' anche de' dotti Matematici Ingegnieri, che l' ànno edificati; così al rovescio difficilissimo riesce il commutare un nome specialmente celebre, e vetuſto di una Città in un altro nuovo, con abolirne aſſolutamente il vecchio primiero; e quindi è, che non può queſta cosa certamente addivenire, se non se per un avvenimento aſſai celebre, e famigerato, e che inſieme ha del sorprendente, e del difficile a sortire. Ed allora è, che la fama ammiratrice de' popoli comunemente consente a non poter altro rammemorare, e ridire, che il nome ſignificante quel raro famigerato avvenimento, per cui più non ſi pensa all' antico nome, quaſi non più degno di

quel luogo famoso, per aver egli il merito di altro pregio più singolare. (32) Ciò premesso non è da credersi, che il nome nuovo di nostra Città Corileone, in cui fu commutato quell'antichissimo di Schera, o sia Popolazione Scherina, o Acherina, siale stato imposto per avvenimento comunale, ed a succeder facile, come sarebbe stato, per essere Patria o di qualche insigne Letterato, o di qualche guerriero Capitano, o di qualche Santo dalla Chiesa adorato; no, non è da

---

(32) Non abbiamo fatto menzione dell' efficace supremo potere de' Monarchi Sovrani anche nel commutare i nomi delle Città a loro arbitrio, e che facilmente introdurre ne possono de' nuovi, dandone il comando da' sudditi sempre venerato, ed eseguito. Poichè ciò non può aver luogo nella nomenclatura di *Chorileon* Paese di Leone, che dinota piutosto la Patria, che è un accidente naturale disposto dalla Provvidenza. Questa è la risposta al dubbio propostoci, se mai pensar poteasi, che fusse stato Leone l'Isaurico, che il suo nome avesse dato alla nostra Città. Altronde tolgalo il Cielo un tal pensare: il più gran merito, che forse aver poteasi presso di quel greco Imperatore, sarebbe state l'Iconoclaustismo. Di più deve riflettersi, che per qualunque motivo avesse egli dato il suo nome alla nostra Città, essa non sarebbe stata distinta col nome di *Chorileon*, ma piuttosto con quello di *Leopolis*. Vedasi la seguente Annotazione 33.

da crederſi. Coteſti sono caſi ovvj, e però non ſi ammirano, e celebrano ſino al segno di commutare il vecchio nome in un altro nuovo. Oltreché non ci è aſſolutamente noto altro Personaggio chiamato Leone cotanto famoso, che per eſſere nostro Patriotta, (che è ciò, che enuncia χωρηων, *Locus, Regio*) abbia dato il nome al nostro Paese. Volendo dunque mettere innanzi, come ci è stato obiettato, altro S. Leone, noi rispondiamo.

Ci ſi dica, qual ſia stato codesto altro S. Leone? Si avverta però sempre primo, che egli debb' essere Siciliano, per verificarsi, che abbia potuto eſſere nato in Corileone, come da per se stessa è chiarissima cosa: secondo, che egli quest' altro S. Leone Siciliano debb' essere o di Patria incerta, e così trarlo per la viva forza della ragione, che abbiamo, ad esser nostro; o di Patria con certezza Corleonese, per non esservi in verun modo di che dubitare.

E primariamente lodi ſiano al Sovrano Diſpoſitor delle cose, che per la ſingolarità di queſto nome ci ha ca-

vati d'impaccio di dover durare fatica nel ricercare argomenti di distinzione, come converrebbe al bisogno. Imperciocchè fra' Santi Siciliani, chi il nome porti di S. Leone non evvi altri, che S. Leone II. Papa. Si volgano, e rivolgano tutti i Calendarj, le Vite, le Storie, i Martirologj, le Croniche de' Santi Siciliani, e si vedrà, che fra' Santi nostri nazionali, questo solo Santo Pontefice ha sortito il nome di Leone.

In secondo luogo si risponde, che sin' ora da una banda non conoscesi esservi stato altro S. Leone di Patria incerta, e posta in questione fuori di questo Santo Pontefice. Dall' altra banda, se affermisi esservene altro, che con certezza è Corleonese, dimandiamo, chi sia mai egli? Se mai ci si rispondesse, che egli è S. Leo-Luca; e noi ripigliamo, che in questo non occorre straccarci a provare, che ei non può essere quel Santo, per cui riguardo abbia la nostra Patria portato il nome di Corileone: sì, perchè chiamavasi *Chorileon* nel tempo della nascita di questo Santo; sì, perchè in vestendo egli

l' abi-

l' abito di Monaco Basiliano, depose assolutamente il nome di Leone; esistendo intanto il nome di Corileone, come più che diffusamente si è dimostrato nel sesto, e settimo Capo.

Resta dunque, che quel desso assolutamente esser non può, che il glorioso Pontefice S. Leone II. E chi mai esser potea (ripigliando l' argomento incominciato) con tutto che in ipotesi altri fra' Santi Siciliani ve ne fossero stati col nome di Leone distinti? Ella è un' osservazione de' dotti Filologi rapportata dall' anzilodato Tardia (a), che torna ben all' interno: ,, Si deve, *dice egli*, in molte paro- ,, le siano esotiche (tal è la voce *Cho-* ,, *rileon*, perchè greca, e però per noi ,, nel nostro presente linguaggio è estra- ,, nea) siano naturali, l' Etimologia ,, dipendere o da qualche celebre av- ,, venimento succeduto nel tal luogo, ,, o da un rinomato Abitante, o dal ,, Fondatore ,, &c. Or la nostra Etimologia è del primo caso accennato. L' avvenimento celebre accaduto in questo Paese egli si è la nascita di un San Leone: ma per dirsi celebre un tal'

(a) Opusc. di Aut. Sic. loc. sup. cit.

tal avvenimento, quel Leone quì enunciato esser non potea giammai altri, che questo S. Leone II. perchè Papa, non perchè solamente Santo. Oh quante volte, e quanti nomi cangiato avrebbono i Paesi, se cangiarli converrebbe all' acquisto di ogni Santo anche di strepitosa santità! E non l'abbiam noi già detto, che il cambiarsi un nome antico, specialmente tra' Popoli colti, come sono stati i Greci, ed i Romani, in un altro nome nuovo di Città, che seco porta la memoria di qualche illustre pregio per un famoso avvenimento di gran Personaggio, è succeduto per decorare, e render celebre, anzi per eternare, quasi direi, quella memoria e dell' avvenimento sortito, e del Paese, in cui accadde, più che il Personaggio, che n' è stato la cagione? Ma quel, che si ammira nell' umano costume, egli si è, che una cotal mutazione di nome ha ritenuto fin' ora limiti così ristretti, che non si è estesa, se non se a tali, e per tali Personaggi, che in estimazione del Mondo abbiano avuto del grandioso, e che distinti fossero stati nella prerogativa dell' Al-

l' Altezza, e nel grado della sublime Dignità; ma non per semplici comunali Persone comunque fregiate di pregi di Virtù, e Santità, che dal Mondo si reputano qualità comuni, e popolari, per eccedenti, che fossero state.

La Storia ci presenta qualche memorabile esempio di mutazione di uno in un altro nome di Paese per simili grandi avvenimenti. Così Trajanopoli nella Cilicia, che pria Selinonte chiamavasi, perchè i suoi preziosi giorni vi finì il famoso Imperatore Trajano, ne riportò il di lui chiarissimo nome di Città di Trajano, che è quel che significa Trajanopoli. Così Costantinopoli, che nella Tracia pria Bizzanzio si nomava, perchè la sua dimora vi stabilì il celebre Imperator Costantino il Grande, fondandovi l' Impero di Oriente, il di lui pregevolissimo nome vi si fissò di Città di Costantino, che è quel, che dinota Costantinopoli. Così dunque nella maniera stessa Corileone, che prima Acherina dinominavasi, perchè i suoi faustissimi giorni, venendo a luce v' incominciò il Santissimo Pontefice Leone, per tale pre-

ro-

rogativa, che è la maggiore di quante dirsene possano, il di lui glorioso nome di Paese di Leone ne ha acquistato, che è quel, che significa Corileone (33). Sicchè se in quegli esempj la sopranarrata mutazione del nome di Selinonte, e di Bizzanzio fecesi per rapporto ai due Imperatori; questa nel nostro caso del nome di Scherina, od Acherina non potè essere, se non se per rapporto ad un Papa: e se in quelle due Città si pretese render cele-

(33) Ecco la ragione della differenza tra il nome di *Chorileon*, e quello di *Trajanopolis*, e *Constantinopolis*. Sembrerebbe, che ugualmente per l'avvenimento della nascita di S. Leone II. avrebbesi dovuto chiamare la nostra Città *Leopolis*, anzichenò. Pongasi mente, che Selinonte era del Dominio di Trajano, come similmente Bizzanzio apparteneva al Dominio di Cosiantino; e chiamandosi co'nomi nuovi di Città di Trajano, e Città di Costantino, oltre alla realità del Dominio, vollesi stabilire le celebrità degli avvenimenti surriferiti. Ma la Città nostra non era del Dominio di San Leone: onde ragionevolmente in nessun modo chiamar si potea Città di S. Leone, che è quel, che significa *Leopolis*; ma solamente si volle render celebre colla mutazione del nome antico di Scherina, o Acherina in *Chorileon*, per additare il luogo, il Paese, dov'egli nacque, che è quello, che significa la greca parola χωρηλεων, *Chorileon*, cioè, Luogo, o Paese di Leone.

lebre il luogo della morte in uno, e dell' abitazione nell' altro de' due Cesari; quì dee dirsi, che si pretese render celebre il luogo della nascita di un Sommo Pontefice.

Se non che Trajanopoli, e Costantinopoli non incontrarono la disgrazia, nella quale incorse l' infelice nostra Corileone di esser posta dal furor de' Barbari nella fatale situazione di essersi per tanti secoli ecclissato nell' oblio un tal avvenimento, che render la potea certamente famosissima: oblio funestissimo cagionato dalla dispersione de' monumenti, dalla strage de' cittadini, per cui totalmente nè perì e la testimonianza della scrittura, e la tradizione delle persone. Frattanto però chiaramente scorgesi, che l' acquisto di un tal nome non d' altronde può la sua origine riconoscere, che dall' essere il Luogo, la Culla, la Patria di un Sommo Pontefice, qual è il glorioso S. Leone II., che è quel celebre avvenimento, da cui dipende l' Etimologia della parola esotica *Chorileon*.

Ma nò, non addiviene lo stesso, qua-

qualora abbiasi riguardo alla prerogativa della sola santità, come già sopra abbiamo accennato. Quantunque essa sia pregevolissima, anzi d'ogni sfolgorante Dignità incomparabilmente maggiore presso l'Altissimo, che diversamente pesa le mondane cose al paraggio della solida virtù; nulladimeno presso gli uomini di quà giù non se ne suol fare quel caso, che della grandezza mondana comunemente si reputa. Noi in pronto avriamo anche il luminoso pregio della Santità del nostro S. Leone II. per dire, che a di lei riguardo introdurre anche poteasi il suo glorioso nome nella nomenclatura della Città nostra. Ma nò: quanto lungi ci discostaremmo dallo scopo, che nelle anzidette rinomanze di Paesi in mira (34) ha avuto l'umano costu-

(34) Piuttosto al rovescio qualche esempio trovasi, che talun Paese in luogo di riceverlo, il suo nome abbia dato ad un Santo comecchè forestiere, per decorarne la memoria della di lui abitazione: come fu quel glorioso *S.* Filippo, che il Paese di Argirò ha illustrato co' suoi miracoli, e colla sua predicazione; e quindi quel luogo il nome di S. Filippo di Argirò ne trattiene comunemente ricevuto. Così pure S. Antonio comunemente detto di Padova, quantunque nato in Lisbona, e così di altri.

stume? Conciosiache riconoscendo la sua origine questa sorta di celebrità, e rumore di scambiato nome nuovo di Città da un Giudice cotanto inclinato alla strabocchevole passion della gloria, non ſia maraviglia, se egli il Mondo all'estenſione di tali distinzioni abbia assegnato quelli angusti limiti, che gli ha suggerito l'abbagliamento, da cui suole restar sopraffatto per lo splendore del Sovrano Principato dell' Imperio, o del Sacerdozio, restando intanto pochissimo colpito dalla chiarezza tersissima della virtù, e della Santità.

Non possiam però frattanto negare, che il medeſimo umano costume abbia anche prestato altra sorta di ossequj alla Santità fra i Fedeli del Vangelo: e se per la sublimità della Dignità ha imposto, come sin'ora ſi è oſſervato, il nome di taluni alti personaggi a qualche Paese per istraordinario avvenimento; anch' ei accade tutt'ora, e molto sovente, che il rispetto, che a' suoi fedeli ispira la Religione per la virtù, e per la Santità gli ha indotto ad una specie di cul-

to, qual è l'imporre il nome de' Santi spezialmente Concittadini alle persone de' rispettivi Paesi. Sicchè se per riguardo dello splendor della Dignità ne ànno ottenuto il nome parecchi Paesi, per riguardo del luminoso carattere della Santità degli Eroi Concittadini, ne ànno spesso adottato il nome le persone de' Cristiani Paesi.

Ed eccoci aperto l'adito per altra ragione a vieppiù confermarsi la cittadinanza del nostro glorioso Santissimo Pontefice. Non è il solo luogo, il quale è marcato del pregevole contrassegno del nome di S. Leone: le Persone, sì le Persone ancora di questa Città si ferono già gloria di sovente imporlo a' loro figliuoli, cosìcchè dovrà dirsi, esser egli già stato un nome frequente, e spesso usato in questa Popolazione. Ella è un' osservazione costante, e generale per tutti i Paesi Cristiani, che i Padri, ai quali per diritto di Natura appartiene imporre il nome a' proprj figli, comunemente, e spesso è addivenuto, e tuttora addiviene d'imporre loro i nomi rispettabili, ch' essere sogliono quelli de' Santi

ti

ti Patroni. Sì, tutto vero. Ma oh quanto sono questi nomi, e più fitti, e più frequenti, e quanto più continui risuonano nelle bocche di tutti gl' individui della Popolazione per le contrade del Paese, allorachè quel Santo Patrono, per gran sorte è un concittadino! Perchè altro culto, altro affetto, altro fervore, e in conseguenza maggior attenzione nel Popolo si osserva nel tener sempre vivo e nella memoria, e nel cuore, e nella bocca il nome adorato di un Santo caro Patriotta: e che per ciò a tal fine nella persona de' figli per di lui riguardo da' Padri continuamente imponesi. E questo è quel, che significa il trovarsi tanto frequenti, e fitti i Silvestri di Traina, i Coni di Naso, i Guglielmi di Noto, i Vitali di Castronovo, &c. in codesti rispettivi Paesi, essendo pur troppo vero quel detto di Geronimo Ragusa (a) da noi posto in fronte alla Prefazione: *Civium studia effervescunt erga Cælites, quibuscum in terris degentibus commune Cælum habuisse credunt.*

(a) In Elog. S. Leon. II.

Or eccone le traccie di tutto ciò verificato nel nostro Paese per ossequio, e cul-

e culto al Santo Pontefice preſtato verisſimilissimamente, come a un Santo Concittadino; sì, ſicuramente per osſequio, e culto al Santo Pontefice preſtato, e per la ſingolarità di queſt o nome S. Leone unico in tutta la Sicilia, Nazionale, come ſi è oſſervato più sopra; e come Concittadino per la ſitta frequenza di un tal oſſequio, e culto. Vediamolo. In quel tempo, in cui la memoria del glorioso Pontefice era viva in queſta Città, cioè, prima che spenta ſi foſſe col crudo eſterminio de' noſtri Patriotti d' barbari Saracini eseguito, bisogna dire, che era aſſai frequente, ed usuale nel noſtro Paese il nome di Leone. Noi non abbiamo notizia, se non di due sole Persone di quei tempi, ed eſſa é molto autentica, come quella che ci è ſtata tramandata inſino a' noſtri tempi inſiem cogli Atti della vita del noſtro glorioso Concittadino San Leo-Luca. E' cosa nota, e varie volte in queſta Dissertazione sen' è fatta menzione; cioè, che nel secolo dal suo Genitore al Sacro Fonte gli fu dato il nome di Leone. Fin quà non è cosa, che ci reca

tan-

tanto gran maraviglia; ma la cosa più notabile ella è, che il di lui Genitore ſteſſo anche Leone egli chiamavaſi: *Patri quidem Leo, Matri Teoctiſtis nomen fuit*, dice il Gaetano (a). Cosa mai ſi potrà pensare, se non che eſſervi un forte indizio, maſſime in persone di criſtiana pietà fornite, che egli era un nome in quei tempi nel Paese aſſai frequentato, e rispettabile, e che abbiamo un giuſto motivo di credere, che ciò, come ſi è detto, faceaſi per riguardo di un San Leone? Ma egli eſſer non potea altri, che il Santo noſtro Pontefice, ed appunto come di un Santo Concittadino, dee dirſi, che se ne frequentaſſe il nome. E non è molto veriſimile, che un uomo tanto pio, qual era il Padre del noſtro S. Leo-Luca, cui diede sì bella educazione, che un Santo divenir ne fece ſin dagli anni teneri, non è molto veriſimile, che com' egli ſteſſo era già per mezzo del suo nome sotto la protezione di queſto gran Santo Pontefice, così pel medeſimo fine abbia al Figliuolo voluto dare il medeſimo nome?

(a) In vita S. Leonis Lucæ T. 2. f. 80.

Ma comunque ſia, sempre egli è ve-

vero, che due persone di questa Città, le quali sole solissime per antichissima testimonianza di quasi mill' anni addietro ci sono note, cioé, il Padre, ed il di lui Figliuolo, ambidue nel nostro Paese, in una stessa Famiglia il nome stesso portavano di Leone. Ci si dica: non è cosa molto prossima alla verità il pensare, che nel tempo, in cui fu destrutta la memoria dell' altre persone, e prima ancora, forse molte altre trovar se ne poteano nominate col medesimo nome di Leone? E questo non indicherebbe ciò, che oggi indica il trovarsi nella nostra Città tante persone, che il nome portano di Leo-Luca? Così sicuramente dee dirsi. Codesto nome Leone fu raro nella Sicilia, e fra' Santi Siciliani singolare del Santo Pontefice, e pur dopo di lui frequente, e fitto ne' nostri Cittadini prima del loro massacro ritrovasi;

CAPO DECIMO

Il cognome del Casato di S. Leone II. ci conferma la verità dell' Etimologia di Corileone, per rapporto al medesimo Santo Pontefice, purgandola dalla nota di argomento equivoco.

IN maggior conferma di quanto sin' ora si è divisato sul rapporto della nostra Etimologia al nome del Pontefice S. Leone, ad esclusione di qualunque Personaggio del medesimo nome, un' altra ragione ci resta ancora per conchiudere, e porre, direm così, il suggello a tutta la prova del nostro assunto; la quale è per altro assai valevole di sua natura a purgare l' argomento della suddetta Etimologia di *Chorileon*, cioe Paese di Leone, dalla nota di argomento equivoco, e fallace, come, non ostante quanto sin' ora assi provato, potrebbesi ancora obiettare, desiderandovisi un segno più proprio, e caratteristico per conoscersi precisamente, qual Leone sia egli mai stato co-

stui, che il nome nuovo diede alla nostra Città, abolendone l'antico; e però uop'è, che a disamina si produca, e massime trovandovisi qualche cosa, che sembra aver del sorprendente. Eccola.

Abbiam trovato nel casato del Santo Pontefice Leone II. che il di lui cognome è in greco Μενεος a foggia, cioé, della lingua greca allora corrente in Sicilia, il quale latinizzato suona *Menejus* per l'*Omicron* di stretta pronunzia. Si *Menejus* fu il Cognome del Genitore del Santo Pontefiee; ce l'assicura, additando la di lui Famiglia, Geronimo

(a) Loc. cit. Ragusa: (a) *Pauli Meneii Medici Filius.* Or Μενεος nel greco passa per un Adiettivo di Μενος (35) *Animosus*, che è appunto l'Epiteto, che da immemorabil tempo porta la nostra Patria, e che, co-

(35) Nel Lexicon Greco-Latino dello Schrevelio si ha: Μενέος genit. sing. Μένος, εος τό *animus*. or i Greci usano spesso il genitivo del Sostantivo in luogo dell'Adiettivo; e allora quel Genitivo ha la forza di un Adiettivo etoroclito. Così a cagion di esempio, volendo dire: *Joseph somniator*, dicono *Joseph somniorum*: *Genus humanum*, dicono *Genus hominum*: (a) e così pure in luogo di *Paulus Animosus*, dicono *Paulus Animi*.

(a) S. Greg. Nyssen. Orat. de Ascens. Domini.

come con l' Abate del Giudice molto versato nelle cose a' Paesi della Diocesi di Morreale attenenti, osservossi nell' Annotazione 31., *a questa Città diedero gli Antichi*, non sapendosene fin' ora il principio, e l' origine, avendo noi per trovarla rivolte invano tutte le vecchie Carte del pubblico Archivio della nostra Università (36). Non si potrà dunque dire, che l' abbia avuto come provenutole dal Santo Pontefice, in quella maniera che n' ebbe il nome,

 co-

(36) L' ignoranza dell' origine di questo Epiteto *Animosa* ha fatto incautamente trabboccare alcuni de' nostri Cittadini nella credenza di varie cose, e per motivi puramente imaginati, per cui l' avesse la Città nostra meritato, come o di prodezze operate a favor della Città di *Palermo*, nel soccorso datole contro Roberto Re di Napoli nel 1282. o di generosità nel dono di frumento fatto alla medesima. E non soddisfacendo coteste ipotesi, hanno pensato averlo meritato per varj servizj fatti alla Corona Reale &c. Così ne informarono eglino nel secolo passato il P. Perdicaro, che della cagione li richiese del riferito Epitero (*Part.* 1. fol. 191.), per decorarne il *Paese* nell' Introduzione alla Vita del nostro S. Leo-Luca. Ma perchè non gli autenticarono questo istesso con verun *Monumento*, il buono Scrittore si volle salvare con una parentesi di (*come dicono*); tanto egli é vero, che assolutamente se ne ignora l' origine, e che ne' nostri Privilegi, quando occorre, si memora come preesistente.

così che siale derivato dall' esaltazione al Sommo Ponteficato del nostro Santo, incominciandosi a celebrare, e nominare il Paese di Leone Animoso, che è lo stesso, che dire, Corileone Animoso, se dire Corileone è lo stesso, che dire, Paese di Leone? Anzi facilmente comprenderebbesi, avere ciò sicuramente potuto accadere, se si fosse introdotto il nominar questa Città: Paese di Leone Animoso, accoppiando al nome il cognome, per maggiormente fare spiccare qual Leone fosse stato colui, che fe cambiare il nome al Paese: celebre così parimente restando, come il Paese, la Famiglia ancora, che il germoglio produsse di pregio cotanto singolare. Ora nel greco, che era l' idioma comune di quei tempi nella nostra Sicilia, dovevasi esprimere χωρηλεων Μενεος, *Corileon Menejus*: Ecco il Corileone Animoso, e si comprende insieme, che nel parlare volgare per abbreviazione si è trattenuto il solo Corileone. E ad un ragionare tanto verisimile non si conosce, che quel Leone della nostra Etimologia esclude qualunque altro Personaggio chiamato Leone, perchè essa

non

non altri in conseguenza può additare, che un Leone Animoso, qual è il Santo Pontefice? E non si scorge insieme la nostra Etimologia purgata della nota di argomento equivoco?

Nulla dimeno non si acquetano ad un tal ragionare i nostri Oppositori, perché ci obiettano, essere ciò piuttosto sortito per una mera casualità, poichè non vedesi, dicon eglino, che l' Epiteto di Animosa della notsra Città abbia avuto la sua derivazione dal cognome di Animoso del Santo Pontefice.

Ad una sì fatta obiezione con tanta franchezza avanzata noi pur francamente rispondendo diciamo in primo luogo, che la ragione di questa derivazione è fondata nell' antichità e del nome *Corileone*, e del suo Epiteto *Animosa*, di tal maniera, che siccome l' Epoca dell' esistenza di questo nome *Corileone*, che prima era oscura, e sconosciuta, si è trovata aver avuto l' origine nel tempo, che fu sussecutivo all' esistenza del Pontefice S. Leone II., più antica cioè, di quanto si credeva; al modo stesso dobbiamo dire, che l' Epo-

ca

ca dell' esistenza di questo Epiteto *Animoſo*, di cui è insignito il nostro Paese, la quale sin' ora è stata sconoſciuta, non sapendosene altro, se non *che glie la diedero gli Antichi* (a), ha avuto l' origine nel tempo stesso, in cui insieme col nome di Corileone ha partecipato pure il cognome del Casato del medesimo Santo Pontefice, più antica cioè, di quanto si pensava. Così che per ragione di analogia, o simiglianza di proporzione ne siegue, che tutti gli argomenti da noi soprallegati per provare, che il nome Corileone n' è derivato dal rapporto, che ha col Pontefice S. Leone, portandone seco il di lui nome; militano pure a proporzione per provare, che l' Epiteto di Animoso, di cui è fregiato il nostro Paese, similmente n' è derivato dallo stesso Santo Pontefice, portandone seco il di lui cognome. Ecco la più chiara, e ragionata derivazione, che ci si richiedeva, e che meglio non può dimostrarsi pell' infelice condizione delle disgrazie di nostra Patria.

(a) Del Giudice loc. ſop. cit.

In secondo luogo poi diciamo, che se non si vede l' Epiteto della Città

aver

aver avuto derivazione dal cognome del Santo Pontefice, non per tanto è egli giusto argomentare: non si vede, dunque non vi è. Nò, questo è un ragionare inconcludente, benchè per altro molto accomodato alle nostre vedute assai corte, che scoprire non possono tant' oltre senza l' ajuto di un telescopio, d' una, vogliam dire, testimonianza oculare contemporanea da sì lungo tratto sino a noi tramandata, e la quale non abbiamo, nè assolutamente (salvo sempre ciò, che accader potrebbe negli oscuri abissi dell' avvenire,) aver la potremmo, e che da' nostri oppositori senza una manifesta ingiustizia non si può pretendere, in ripensando solamente alle devastazioni, e dispersioni, tante volte memorate, de' Monumenti, e delle Scritture, anzi della Tradizione istessa nelle infauste vicende e del massacro di tutti gli abitanti da' Saracini dell' Africa eseguito, e degl' incendj, e qualche diroccamento ancora delle abitazioni di nostra Patria da' Saraceni Montanari commesso. Ma almen' almeno neppur dunque si vede, che il ritrovarsi una cosa tanto per altro sin-

go-

golare, per non dire misteriosa, qual' è l' avere insieme convenuto come nel Santo Pontefice, così nella nostra Città tanto ugualmente il nome, ed il cognome, benchè riputar potrebbesi (e forse difficilmente) in altra serie di cose un puro áccidente; nella presente però in cui tanti argomenti vi concorrono a far più, che probabile il nostro assunto, non si vede, dico, che non è ella questa una cosa, a buona equità, da barattarla come una mera casualità? Oh! se potesse il tempo disseppellire ciò, che forse è nascosto nelle tenebre dell' oblivione, e dell' ignoranza! In questo frattempo però una tal circostanza cotanto sorprendente non lascia di dare all' unione di tante ragioni il suo pregevolissimo peso. Chi nol vede? Sì il fatto risulta caratterizzato per vero dalla confluenza di una maggior quantità di contrassegni, che tutti si uniscono a dichiararlo per tale: appunto come il conoscersi una persona altronde poco nota, risulta dai molti segni, che caratterizzano il di lei aspetto.

Con tutto ciò ci si fà sentire alle

le orecchia il sibilo di chi susurra, che non sono questi argomenti di vaglia, come si richiederebbe, acciocchè resti ben persuaso l' intelletto, perchè sono argomenti, e prove di congetture, e vi si vorrebbono prove di testimonianze di Autori. Bel pensar da Angelo! Noi nel capo seguente soddisfaremo appuntino a quanto ci si oppone. Frattanto, non possiam pria di passar oltre non esclamare, maravigliandoci con un dotto Autore, che ad altro scopo per una simile obiezione grida egli, e seco lui gridiam pure noi: *Adeò ne verò hominem ignarum, & infelicem esse quempiam, adeò ne humanitatis expertem, ut nisi dicti tui testem laudaveris, fidem habere non argumentis, non exemplis velit?* E poi ditemi in cortesia, quali mai potrebbono essere cotesti Autori, che fede facessero d' un avvenimento, di cui fin' ora non assi trovata veruna antica testimonianza, che assicurar ne potesse un' acca a favore di chiunque siasi? Quel che ne ànno scritto varj Autori per varj Paesi, quali sono Alfonso Ciacconio, Geronimo Marafioti, Gioseffo Bonfiglio, Onofrio Panvino, Roc-

ço Pirri, Gianbattista Grossi, Alfonso Mauro, ed altri tali (bisogna replicar ciò, che altrove si disse) *nullo Veterum testimonio firmant* (a): e se da loro è stato scritto, l' han fatto ad altrui relazione: *ab iis traditum, quod aliorum relatu acceptum*.

(a) Cajet. loc. ſup. cit.

CAPO ULTIMO.

Si risponde alla obiezione, che ſi potrebbe far dagli avversarj sopra l' argomento del la congettura.

PEr ripigliar dunque il filo intercişo, che riserbato avevamo per quest' ultimo Capo, bisogna ripetere l' obiezione, che ci si fece: *sono congetture*: *sono congetture*, lo sappiamo: ma piano: escluder dovrebbeſi però la validisſima ragione dell' Etimologia, che ſtà in compenso nò di semplice congettura, ma di Monumento Storico, come sopra si è provato? Pure noi permettiamo, che ſi paſſi per ragione di congettura: va bene: sono congetture. Che perciò pretender poſſono i noſtri avversarj? A questa partita noi abbiamo in pron-

pronto di saldargliela, con dir loro, che le congetture, come sul bel principio da noi osservare si fece, e come con Cicerone i Maestri della Logica, e del retto raziocinio c' insegnano, le congetture sono opportunissime, anzi di gran peso nelle questioni di fatto: anzi vi è di più: In simili questioni le congetture di probabili divenir possono dimostrative, quando molte unite cospirano a provare il fatto: le congetture, dice Edmondo Purcozio, (a) *quæ de facto aliquo afferuntur, probabiles tantum sint, non demonstrantes*, allorchè vale a dire, se ne consideri separatamente qualch' una; pur non dimeno, allorchè tutte comparate fra loro si considerano insieme assembrate, oh! allora si aver possono una forza demostrativa: *Omnes tamen simul sumptæ, & ad circumstantias illius comparatæ, vim demonstrationis habere possunt*. Così è, dice il Perezio (a), le congetture, quando sono molte, sovente rendono la cosa certa, e posta affatto in chiaro: *Adde quod eam vim conjecturæ habent, ut cui res plures suffragentur, eam certam prorsus, & exploratam efficiant*,

(a) In Log. part.2, sect.1. cap.3.

(a) In defens. Ord. Bened. f. 120.

Or ciò ſtabilito ſi pongano le congetture ſin' ora allegate sotto a un colpo d' occhio tutte inſieme in epitome, o ſia in compendio, e ſi vedrà, se esprimono il carattere della verità, che ſi và indagando, in una maniera, che *eam certam prorsus, & exploratam efficiant*, oſſervandoviſi una corrispondenza, diremmo, armonica di congruenza per ogni verso, cioè, o negativamente, o poſitivamente, di luogo, di nome, di cognome, di singolaritá, di tempo, di persona, di lingua, di culto, e del di più, che or ſi dirà. E vaglia sempre la forza, e l' onor della verità: quei degli altri paeſi, che pretendono S. Leone II. per loro Cittadino, ſin' ora non ànno addotta ragione deciſiva: dunque noi abbiamo il diritto di addurre le noſtre pel noſtro Paese. Ed incominciando da quelle, che dalle Scuole chiamanſi negative, noi domandiamo in primo luogo: cosa mai potrebbe oſtare contro del noſtro assunto?

I. Non oſta l' impoſſibilità, quaſi il noſtro non foſſe Paese di Sicilia.

II. Nemmeno la mancanza delle Scritture, o della Tradizione, per cui

ſino a queſto punto non sen' è fatto motto presso di verun' Autore. Che maraviglia, se ne perì totalmente la memoria pell' eccidio fatale di tutti gli Abitanti, e Cittadini del noſtro Paese, tutti a fil di spada passati dagl' inumani Saracini? Chi potea d' indi in poi aver quest' attenzione, queſto zelo, queſt' amore di tramandarne a' poſteri almen la tradizione, non che le Scritture degli Archivj sciaguratamente disperse, bruciate, perite in un Paese sconvolto, poſto sossopra, che divenne abitato da' nemici infedeli, e poi inſieme da altra gente ſtrania, e però disamorata?

III. Nemmeno può ostare l' incongruenza, quasi fosse inverisimile, che il Santo Pontefice aveſſe potuto nascere in un luogo picciolo, perchè nato da nobiliſſimo casato. Nò: anzi tutt' altro: Egli non fu, che Figliuolo di Medico: *Sanctus Leo II. Pont. Max. Pauli Meneii Medici Filius*: ne lo atteſta Geronimo Ragusa di sopra citato. (a)

(a) In Elog. ſup. cit.

IV. Anzi eccoci per le mani una poſitiva ragione nel cognome del casato del Santo Pontefice, qual è *Mene-*

jus

jus dal greco Μενεος, *Animosus*, che è appunto l'epiteto, che *ab immemorabili* ha fregiato il nostro Paese. Non si potrà dire, esser egli tramandato in qualunque maniera si fosse, dalla memoria, che posteriormente arrivò sù del genuino nome di nostra Città, che fu Corileone, che significa Paese di Leone, e che insieme ben vi potè esservisi ritrovato in quei primi tempi anche il cognome, dicendosi cioè Paese di Leone Animoso? Eccoti in greco: *Chorileon Menejos*, ed ecco in latino *Corileo Animosa*. Molto più, che per la somma correlazione, che ha questo epiteto *Animoso* con quel nome *Leone*, di leggieri la nozione dell'uno ha potuto tirare dietro di se la memoria dell' altro.

V. Tanto però tutto ciò porta seco il carattere della verità, quanto è vera l'Etimologia irrefragabile del nome di nostra Città nella sua voce. *Chorileon* significante esser luogo, o Paese di Leone: Etimologia preziosa, perchè vale, quanto un Monumento storico.

VI. Acconsente pure la singolarità

tà del nome fra' Santi Siciliani, perchè non vi essendo altro Santo Siciliano, il quale abbia tal nome, che il solo S. Leone II. Papa, dee inferirsi, che assolutamente questi è quegli enunciato nell' Etimologia, e non altri.

VII. Certamente il nostro Paese chiamavasi Schera, o Scherina, o Acherina; poi si trova cambiato in *Chorileon* dopo l' esaltamento al Sommo Pontificato, e dopo la beata morte di S. Leone con cronica corrispondenza, o sia adeguata congruenza di tempo.

VIII. Questo cambiamento non sembra, che avvenir potuto avesse, se non a riguardo di un gran Personaggio di sublime grado, e singolarmente nell' estimazione del mondo, qual era S. Leone, perchè Sommo Pontefice.

IX. *Chorileon* Χωρηλεων è nome greco, cioè di quella lingua, che comunemente parlavasi in Sicilia prima, e dopo la morte di S. Leone per lo spazio di parecchi secoli.

X. Non è la sola Città, che porta il nome di S. Leone; ma anche i cittadini di quei tempi, ne' quali n' esisteva la memoria, lo frequentavano

nell'

nell' imporlo a' loro Figliuoli ; conciosiachè i soli due , de' quali , se n'è potuto avere l' antica notizia , Leone entrambi si chiamavano ; e ciò , che più rileva egli è , che questo culto di ossequio in una sola Famiglia in due Persone praticato ritrovasi , nel Genitore , vale a dire , e nel di lui degno Figliuolo , cosa rara a succedere tra uomini di sorte mezzana , se non se per singolar motivo di ossequio . Non è ciò indizio del costume sovente osservato dagli altri Patriotti ? Quanto è probabile , che egli sia stato un nome introdotto , e frequentato per riguardo di S. Leone II. , come di un Santo Concittadino , cui suol prestarsi un simile culto ?

Un ammasso è questo di congetture più che di sola congruenza , e moralmente incapace di essere inventate , e suppositizie , perchè fondate in tali circostanze , che insiem coll' *Antichità* enunciano la *Sincerità* in riprova del fatto . Nella prerogativa dell' *Antichità* sono esse sincrone col fatto , perchè nascono dal fatto ; mentre nel secolo stesso , ch' é celebrato , e conosciuto il nostro

ſtro S. Leone eſſer salito all' apice più sublime della Pontificia Dignitá, fondatamente troviamo, essersi abolito l' antico nome di Schera, o Scherina, o Acherina, di cui piú non ſi fa memoria veruna; ma è incominciato a conoscersi il noſtro Paese, e celebrarſi col nome di esser Paese di Leone col più diſtinto contraſſegno, prima del cognome di suo casato, qual è *Menejus*, cioè, Animoso, comunicato alla Patria, che è l' antico Epiteto, di cui tuttora ne va fregiata: e in secondo luogo coll' altro contrassegno del greco linguaggio, che allora era in uso, da quel di prima mutato nel nuovo nome, che è Corileone: nome, che nel Paese dagli Abitanti negl' individui ſi propaga ſicuramente; e per la memoria d' un avvenimento tanto ſtraordinario di esser Patria di un Sommo Pontefice; e per attestato di somma divozione verso lo ſteſso. E però prevalgono queſte congetture alla teſtimonianza di qualunque antico Autore Sincrono, ossia Contemporaneo al fatto.

Secondo, nella prerogativa della *Sincerità* fanno certa fede del fatto: e

chi non conosce, non poterſi aſſegnare altra ragione di tante circoſtanze, che inſieme cospirano a dar l' eſiſtenza a queſta bella dinominazione di Corileone, fuori che quella di eſſer Patria di S. Leone Sommo Pontefice? Dinominazione, che fedelmente tramandata per la bocca di tutti inſino a noi, porta seco inſieme tramandata la verace *Sincerità* non soggetta alla sospensione della manovra di essere ſtata inventata. E però queste congetture superano la fedeltà di qualunque più ſincero teſtimonio.

Sono in somma queſte noſtre congetture di quella sorta, di cui dice l' Autore della Romana eloquenza (a), che non solo rendono il fatto veriſimile, ma ne fanno spiccare la certezza. La congettura, insegna egli, è riposta tutta, quant' ella è, o nelle note verisimili, o nelle note proprie delle cose: *Conjectura in veriſimilibus, & in propriis rerum notis poſita eſt tota*. La nota, o sia contrassegno verisimile è, quando la cosa, regolarmente parlando, riesce per lo più di una stessa maniera: come a cagion d' esempio: la Gioventù è, o

(a) Cicer. de Part. Orat.

suol

suol, essere più proclive alla lubricità: *Sed appellemus, docendi gratia, verisimile, quod plerumque id fiat, ut adoloscentiam procliviorem esse ad libidinem*. La nota però, o sia contrassegno proprio è quello, che altrimenti non può essere, e ne segna la certezza: come il fumo è segno certo del fuoco: *Propriæ autem notæ argumentum, quod numquam aliter fit, certumque declarat, ut fumus ignem*. E di questa seconda sorta è (se tanto vale a comparare il morale col fisico) l'assembramento delle congetture soprallegate; perchè sono emergenti dalle circostanze del fatto, che è la nascita del glorioso Santo Pontefice sortita nella nostra Città, il quale da tutte insieme unite è contrassegnato di tal maniera, che diversamente esser non potrebbe: perciò deggiono dirsi note proprie della cosa, da cui sono nate, come il fumo dal fuoco; con questo solo divario, che il fumo è indizio della certezza fisica del fuoco, e l' unione delle congetture del nostro assunto è indizio della certezza morale della nascita del gran Potefice S. Leone II. come avvenuta nel nostro Paese: che è

quella certezza, di cui in simili quistioni si fa ricerca, afficurandoci il sopracitato Purcozio nel luogo segnato: *In quæstionibus facti, aut in his, quæ ad historiam pertinent, frustra Metaphysicam, aut Geometricam certitudinem requireret aliquis, cum sola certitudo Moralis sufficiat, idest ea certitudo, quæ secundum vivendi morem in publica Hominum Societate usurpatum admitti solet*. E così appunto a retta dell' operare dell' umano costume da per se surgono i caratteri di certezza pel nostro assunto, con attestarne l'avvenimento, da cui nascono; come appunto a retta delle leggi di natura s' innalza il fumo contrassegnandone il fuoco, che lo produce.

Ma finiamola pure una volta, e mettiamoci alle strette. Se mai taluno restasse non soddisfatto delle ragioni della nostra asserzione, noi rispondiamo brievemente, e con precisione: Questo Paese per molti secoli chiamossi Schera, o Scherina, o Acherina; Poi prima della venuta de' Saracini trovasi aver cambiato di nome, chiamandosi Corileone. Dalla parte nostra sin' ora abbiam ri-

fe-

ferito gli argomenti, che ne dimostrano il motivo, val' a dire, esser questo avvenuto, perchè vi naeque S. Leone II. Sommo Potefice: ne abbiamo stabilito l' Etimologia come un Monumento Storico corredata dalla congruenza del tempo, e della lingua: l' abbiam dimostrato come purgata della nota di argomento equivoco, e fallace col contrassegno di distinzione di cognome, ed Epiteto per rapporto al Santo Pontefice colla nostra Città: ne abbiamo in conferma apportato il culto, ed ossequio nell' imposizione del nome fatta da' Cittadini a' loro Figliuoli: abbiam confutato le ipotesi di chi voleva introdotto il tanto ridetto nome per rapporto ad altri ideati Personaggi con tutto il di più. Se queste ragioni non gli quadrano, perchè sono congetture; Noi di nuovo siamo nel diritto di ripigliare: No? non siete in grado Signor Saccente di far buona la nostra scoverta? Oh! giacchè sedete a scranna, diteci dunque Voi, qual mai sia stata la causa di quella mutazione di nome? Scioglieteci Voi l' intrigo di questo punto di Storia. Che se tornate a rispondere, che

che nol sapete, (come crediamo, che siete costretto a confessare) e noi torniamo a dire, che l'ignorarsi altra ragione di un tal avvenimento è una forte prova, che ci sia accaduto appunto pel motivo da noi sin'ora addotto, se vi si assembrano tante circostanze unite per certificarlo; e il non volere ostinatamente arrendersi, mostra chiaramente, che l'ostinazione è figliuola del capriccio.

Già siam presso al toccar della fine, e terminar meglio non crediamo, che col trascrivere un aureo detto del dotto Critico tante volte da noi lodato P. Ottavio Gaetano. Nell'Opera chiamata *Idea* &c. parlando di Santa Silvia Madre di S. Gregorio il Grande, il laborioso Scrittore per allora non avea potuto trovare, malgrado le più esatte ricerche, se non che congetture per determinarla Siciliana. Ma perchè previdde, che forse presso di taluni non sembrerebbono efficaci a provar l'assunto, perchè appunto eran semplici congetture, ribatte l'obiezione, dimandando prima: *Conjecturas has esse affirmas*? Poi risponde: *Scio: sed interdùm con-*

conjecturis expressa veritas. E così veramente la mostrò il successo; perchè si rinvenne finalmente esser la suddetta Santa Silvia non solamente Siciliana, ma anche Palermitana, per cui culto speciale come a Cittadina, le s'incominciò a tributare. (37)

Co-

---

(37) L'eruditissimo Scrittore nell'Opera, che egli intitolò *Idea* &c. premessa alla grand' Opera delle Vite de' SS. Siciliani, s'incarica di varie congetture, per cui verisimilmente si potea allora, che altri Monumenti non avea a mano, dedurre, che Santa Silvia Madre di *S*. Gregorio il Grande fosse stata Siciliana. *S*i odano di grazia queste congetture I. La fama benchè tenue della diceria, che la Santa fosse Siciliana, come rapportata per bocca di grave, e dotto Uomo, qual era il P. Maestro Tommaso Pallavicino: II. La divozione dell' inclito Figliuolo S. Gregorio verso i Santi Siciliani, senza meno succhiata da Madre Siciliana: III. L' affetto del Santo verso la Sicilia: IV. I Monasterj da lui edificati in *S*icilia, e dotati di Campi, e gran Poderi, forse pervenutigli da' beni dotali di Madre Siciliana: e V. Finalmente l'uso degli Uomini consolari, e nobili Romani, qual era il Padre di S. Gregorio, nello sposare in quei tempi le illustri Donne Siciliane, come sposata fu Faustina a Tertullo Padre del Martire S. Placido, Elpide a Severino Boezio Uomo consolare.

Dunque, diciamo noi, tanto, per quel, che si fosse, bastò a colpir giusto sul vero, comecchè a forza di pure congetture, e si potrà poi obiettarci per l'uso, che facciamo delle congetture, che con molto più di tanto non si darà da noi nel segno? Non è fuor

Così concludiamo pur noi: *Interdum conjecturis expressa veritas*. E se questa non è quella volta, in cui dalle congetture si esprime, si addita, anzi schiarita risulta la verità, che abbiam proposto, qual altra mai sarebbe ella? sempre però ben inteso, che la sola Etimologia greca della nostra Città κκρηλεων Luogo, o Paese di Leone è argomento più che di semplice congettura: Essa è una ragione validissima uguale ad un Monumento Storico Sincrono, che di tal fatto fede ne facesse, a seconda dell' insegnamento, che ne lasciò il gran Leibnizio, come giá osservossi pure coll' autorità del dotto Eccard.

Sicchè essendo due i fondamenti della soda Critica, l' Autorità, cioè, e la Congettura, ne siegue quindi, che la nostra asserzione: S. Leone II. Pontefice debbe dirsi Corleonese, stabilita ne resta da argomenti di sodo criterio in ambedue le basi, sulle quali sta ap-

ap-

è fuor di speranza, che se non si trovano presso di noi, rinvenir nondimeno si possano a nostro favore altrove altri Documenti più decisivi.

poggiato il rigido raziocinio nella discussione de' fatti, val' a dire; Primo sull' Autorità, di cui evvi in compenso la greca Etimologia. Secondo sulle Congetture ponderate ad esatta bilancia, e nella verisimiglianza a seconda dell' umano costume qualificata, e nelle note, cioè contrassegni proprj dalla natura del fatto insurgenti; che sono i due fonti, onde le congetture il lor valore traggono, come appreso abbiamo dal riferito Oratore Romano(a): *Conjectura in verisimilibus, & in propriis rerum notis posita est tota*. Anzi se nelle questioni di fatto accaduto alla cosa il mezzo proprio di rinvenir la verità è la Congettura, come lo stesso Oratore c' insegna (b): *Nam quid in re sit, Conjectura quæritur*, potremo dunque senza fallo conchiudere, che noi avendo ragionato sin' ora a misura di tali saggi, ed irrefragabili insegnamenti, restiamo sicuri d' aver chiarito il vero in tanti secoli ecclissato dalle folte oscure tenebre dell' oblìo, ed insieme d' aver fedelmente adempito quanto dovevamo, corrispondendo a nostro parere da buon Cittadino al patriottico incarico.

(a) Loc. cit. de part. orat.

(b) Lib. 3. de Orat.

Che se mai ci si dimanderà, quale sia stato il motivo di essercì noi esposti a cimentarci con de' prevenuti avversarj, dopo inghiottite lunghe amare fatiche alle nostre forze superiori nelle tante laboriose ricerche, che ci è stato d' uopo praticare; Noi, se incontrassimo la sorte di esser creduti, con tutta schiettezza diremmo, che lo scopo non è stato altro, che il procacciarci e per noi, e per la nostra Patria il possente Patrocinio del Santo Pontefice tanto benemerito della Chiesa di Gesù Cristo, di cui egli fu da lui scelto per suo degno Vicario; nella sicura confidenza di essere da un tanto Protettore accolti i nostri desiderj tanto più fervorosi, quanto più ragione troviamo di riconoscerlo, per gran fortuna, nostro caro Patriotta. Il susurro di sua Cittadinanza da tempo in quà precorso in questa ci diè il forte stimolo di ricercare quanto fin' ora abbiamo esposto alla luce; il buon grado, che ce ne ànno dimostrato i sennati Compatriotti, ci ha accresciuto l' animo a faticare nel ricercar per nostro un Santo cotanto illustre nella Chiesa di Dio.

I di lui meriti sono eccelsi; le sue virtù per quel poco tempo di soli dieci mesi, e diciassette giorni di Ponteficato, che dopo di una vita santissimamente menata nel Chiostro, aperta luce sfavillarono sulla Cattedra di Pietro, furono ammirate, e comparate, (a) anzi poste avanti ai lunghi Ponteficati di altri Papi. Sono troppo noti nella Storia Ecclesiastica i di lui rari talenti in ogni genere di letteratura e greca, e latina; nella cognizione della Musica da lui impiegata alla riforma dell' insulso corrente Canto Ecclesiastico di quei tempi; nell' Apostolico zelo dimostrato nel confutar l' Eresia de' Monoteliti, siccome ancora nella saggia approvazione, e conferma (38) del Sesto Concilio

(a) Ragus. sup. cit. in Elog. s. Leon. II.

 Ge-

(38) Sopra l' approvazione del VI. Concilio Generale da cui è condennato il Papa Onorio I. come fautore di Sergio Patriarca di Costantinopoli Capo de' Monoteliti, la zelante condotta del nostro Santo Pontefice è difesa non solo da' Centuriatori di Madeburgo; ma anche dagli Autori Ortodossi, i quali dicono, che in quel Concilio veramente trattavasi contro Onorio I. in materia di questione di fatto, in cui si può errare e dal Concilio, e dal Papa ancora, perchè i fatti di fede sono que' da Dio rilevati nella Santa Scrittura. Vedasi il Bellarmino de Rom. *Pont.* lib. 4. c. 2. ed 11. il Baronio, il Cabasuzio, ed altri.

Generale dottamente fatta a fronte delle malsane prevenzioni, e nell' abbattere la superba independenza contro la Santa Sede de' Prelati di Ravenna dalla prepotenza degli Esarchi protetti. La di lui carità come Padre de' Poveri fu incomparabile nel sovvenirli col denaro, coll' opera, col travaglio, co' consiglj, nel sollevare, ajutare, ristorare i bisognosi, le Vedove, i Pupilli. Che diremo di più? Ah! degno Genitore di un più degno Figliuolo, qual fu il glorioso nostro Concittadino San Leo-Luca, Voi sì ben' avventurato di tal Figlio Genitore, Voi, che del Santo Pontefice portaste il nome, e senza meno a questa vostra Prole miracolosamente (39) ricevuta ancor l' imponeste in rico-

(39) Che il nostro S. Leo-Luca da' suoi sterili Genitori fu graziosamente ottenuto dal Cielo, l' abbiamo dalle Lezioni del 2. Notturno nel di lui Uffizio al 1. di Marzo: *Leo-Lucas Corileone in Sicilia honestis, ac piis parentibus singolari Dei munere natus est: cum etenim multos annos in matrimonio sine prole vixissent, precibus ad Deum fusis hunc tandem filium susceperunt.* Or se a questa prole per mezzo di fervorose preghiere ottenuta il nome s' impose di Leone, quant' è verisimile, che dal suo Genitore chiamato pur Leone si riconosce ottenuta dal-

conoscimento della grazia, che dall' Altissimo vi fu ottenuta da codesto vostro celeste Avvocato S. Leone II., Voi col vostro Figliuolo ci daste l' esempio di venerare, ed ossequiare un sì gran Santo Pontefice, ed' insieme presso Dio un sì grande possente Avvocato. Il nome, che entrambi portaste di Leone, che fu troppo raro nella nostra Sicilia, anzi fra' Santi Siciliani singolare, perchè solo questo Santo Pontefice di tal nome nazionale si trova, sì, questo nome farà sempre la gloria più luminosa del nostro Paese, e perchè nel Fonte Battesimale portollo Leo-Luca, e perchè Leo-Luca l' ebbe imposto in riguardo del Santo Pontefice Leone Secondo, e molto più ancora perchè a riguardo di questo Santo Pontefice nostro glorioso eccelso Patriotta, pel suo esal-

---

dal Patrocinio del Santo Pontefice a cui l' avea votato? E' egli questo un costume da pii Cristiani osservato, cioè, il ricorrere al Patrocinio de' Santi, per ottener col loro mezzo da Dio la prole desiderata, ed ottenutala, in riconoscimento del benefizio, il nome imporle di quel Santo. Così per tacere di tant' altri, ad un San Francesco di Paola in un simil caso il di lui Genitore il nome di Francesco gl' impose, perchè votato l' avea a S. Francesco d' Assisi.

esaltamento alla sublime Pontificia Dignità, ne fu fregiata questa nostra Città, il nome portandone, ed il cognome ancora di Corileone Animosa.

IL FINE.



ERRORI	CORREZIONE
Pag 5. lin. ult. Gaſpere	Gaſpare
24. l. 1. *iu hoſpitia*	*in hoſpitia*
42 l. 8. picciolo lo fu preſo	picciolo fù preſo
45. l. 6. ſimplicità	ſemplicità
45. l. 16. Terone	Jerone
46. l. 21. loc. cit.	Caet. Isagog. cap. 12.
47. l. 3. Caetano	Gaetano
48. l. 11. κωρμλεων	κωρηλεων
l. 21. Pagum	Pagus
52. l. 14. Caetano	Gaetano
65. l. 12. appogiati	appoggiati
79. l. 16. Chronologia	Chronologica
80. l. 27. relicta. Sicilia	relicta Sicilia
82. l. 7. *cæperan*	*ceperant*
83. l. 25. Sicicilia	Sicilia
86. l. 5. Direſſimo	Diremmo
95. l. 14. Leoluca il cui nome nacque in Schera,	Leoluca nacque in Scera, il cui nome
l. 17. in quello nel nome	in quel nome
98. l. 20. forono	furono
111. l. ult. in Rito	il Rito
124. l. 10. XIV?	XIV;
127. l. 27. l' inſuſſiſtenza	l' inſuſſiſtenza?
28. Non Tanto poco	Nò. Tanto poco
131. l. 8. s' inferiſce	s' inferiſce?
132. l. 12. κωρμων	κωρηων
149. l. 15. all' interno	all' intento
158. l. 14. d' barbari	da' barbari
162. l. 25. etoroclito	eteroclito
178. l. 10. ſoſpenſione	ſoſpizione

